

668.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	34061	ALMIRANTE	34092
Disegni di legge:		BOLDRINI	34062
(Deferimento a Commissione)	34061	CANTALUPO	34075
(Trasmissione dal Senato)	34061	CODACCI PISANELLI	34107
Proposte di legge:		COVELLI	34116
(Deferimento a Commissione)	34061	FERRI MAURO	34088
(Svolgimento)	34062	LA MALFA	34114
(Trasmissione dal Senato)	34061	LAMI	34071
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		MANCO	34101, 34116
PRESIDENTE	34117	PACCIARDI	34109
BUNETTO	34118	PAJETTA	34083, 34084, 34090
CALASSO	34118	TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	34084 34098, 34103
FASOLI	34117	Comunicazione del ministro della difesa	34107
Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sulla attività del SIFAR:		Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	34061
PRESIDENTE	34062, 34101, 34114, 34116	Corte costituzionale (Trasmissione di atti)	34107
		Ordine del giorno della seduta di domani	34118

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 aprile 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: De Pascalis, Ferioli, Fornale, Giolitti, Laforgia, Scarascia Mugnozza, Semeraro, Silvestri, Togni, Veronesi e Vetrone.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

ROSSI PAOLO e BERTINELLI: « Ordinamento della professione degli agenti di cambio » (*già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella V Commissione permanente*) (2816-B);

« Riordinamento di alcuni servizi centrali dell'Amministrazione finanziaria e norme integrative alla legge 19 luglio 1962, n. 959 » (*testo unificato approvato da quella V Commissione permanente*) (4042);

Senatore MAGLIANO: « Esenzioni fiscali per rivalutazioni patrimoniali effettuate dai comuni e dalle provincie » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (4043);

« Disciplina della vendita delle mandorle amare » (*approvato da quella XI Commissione permanente*) (4044);

« Modifica dell'articolo 3 della legge 13 marzo 1958, n. 296, istitutiva del Ministero della sanità » (*approvato da quella XI Commissione permanente*) (4045);

« Modifica dell'articolo 1 della legge 26 aprile 1964, n. 308, concernente la misura dell'aiuto economico ai lebbrosi e relativi familiari a carico e per la modifica del terzo comma dell'articolo 286 del testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, quale risulta modificato dall'articolo 1 del regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 353, concernente il ricovero dei lebbrosi » (*approvato da quella XI Commissione permanente*) (4046).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Finanziamento dei programmi di ricerca fondamentale nel campo spaziale da svolgersi presso laboratori nazionali » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (4013) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ZACCAGNINI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per il completamento del porto-canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna » (3794) (*con parere della V Commissione*);

« Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4000) (*con parere della V e della X Commissione*);

« Aumento dei limiti di impegno per revisione dei prezzi contrattuali degli alloggi in base a leggi speciali per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4001) (*con parere della V, della VI e della VII Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifica degli articoli 8, secondo e terzo comma, e 9, primo e terzo comma, della legge 6 agosto 1966, n. 625, concernente provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili » (*approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3991) (*con parere della I e della XIII Commissione*);

« Rifornimento idrico delle isole minori » (*approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3992) (*con parere della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Belci e Bologna: « Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste » (3479), assegnata alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, tratta la stessa materia del disegno di legge n. 4000 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Belci e Bologna debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

ROMUALDI: « Modifiche al decreto legislativo dell'11 febbraio 1948, n. 50 » (3976) *(con parere della IV Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro);

Senatore RUSSO: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 febbraio 1957, n. 45, a favore dei lettori di lingua italiana all'estero » *(approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (4002) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

CARIGLIA e BEMPORAD: « Modifica dell'articolo 24 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, in materia di società cooperative » (3988) *(con parere della IV Commissione).*

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia, per gli esercizi 1964 e 1965 e i documenti rimessi dall'ente ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa (Doc. XIII, n. 1);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente italiano della moda, per l'esercizio 1965 e i documenti rimessi dall'ente ai sensi

dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CERVONE, SEMERARO e DALL'ARMELLINA: « Modifiche alla carriera delle guardie di sanità » (3605);

CERVONE: « Facoltà del ministro della pubblica istruzione di istituire sezioni staccate di università » (3641).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 3641.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, considerato che attraverso le rivelazioni sulla scandalosa vicenda del SIFAR (ora SID) sono venute alla luce le illecite attività svolte dai servizi di sicurezza, i controlli illegali, la schedatura di personalità politiche e di Stato e di centinaia di migliaia di cittadini, lo spionaggio per fini politici e perfino gravi irregolarità finanziarie; tenuto presente che la commissione d'inchiesta sul SIFAR (ora SID) ha concluso i suoi lavori e che il Consiglio dei ministri, ascoltata su ciò una relazione del ministro della difesa, ha confermato che nelle attività dei servizi di informazione vi è stata una "deviazione" rispetto ai propri fini istituzionali; considerato che da tutta la vicenda del SIFAR (ora SID) emergono insieme a responsabilità amministrative e a responsabilità di esponenti delle forze armate dello Stato, evidenti responsabilità politiche che la commissione d'inchiesta non ha potuto definire per i limiti posti ai poteri di indagine ad essa conferiti; impegna il Governo a rendere noti gli atti della commissione di inchiesta e a riferire al Parlamento; a trarre le necessarie conclusioni politiche in merito alle responsabilità dei ministri che hanno indirizzato il SIFAR allo svolgimento di attività extra-istituzionali; a comunicare le misure che intende adottare per garantire anche con le opportune riforme, il mantenimento

del SIFAR (ora SID) nell'ambito dei suoi compiti istituzionali e per assicurare ai cittadini il libero esercizio dei diritti loro riconosciuti » (106).

BOLDRINI, PAJETTA, MICELI, LACONI, BARCA, D'ALESSIO, Busetto, BALDINI, TOGNONI, BARDINI, BIANCANI, DI BENEDETTO, D'IPPOLITO, GORRERI, TERRANOVA RAFFAELE, PIETROBONO, FASOLI.

« La Camera, considerata la gravità dei fatti già esposti dal Governo sulle "deviazioni" del SIFAR (ora SID) e le responsabilità amministrative e politiche che esse comportano, impegna il Governo:

1) a fare piena luce sui fatti e sulle responsabilità predette, salve restando le esigenze supreme della sicurezza nazionale;

2) a prendere e illustrare alla Camera le misure necessarie perché l'attività del SID si concentri, sotto la non eludibile responsabilità politica del Governo, sui suoi compiti di istituto relativi alla sicurezza nazionale senza deviazioni di carattere politico o personalistico, di partito o di gruppo » (108).

CANTALUPO, COCCO ORTU, BADINI CONFALONIERI, MALAGODI, BOZZI, LEOPARDI DITTAIUTI, CARIOTA FERRARA, GIOMO, FERIOLI, ZINCONE.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa:

Passoni, Menchinelli, Luzzatto, Cacciatore, Pigni e Lami, « per conoscere come l'ex SIFAR, ora SID, abbia effettuato ed effettui indagini di carattere politico che non corrispondono ai compiti di istituto; in base a quali norme o autorizzazioni abbia proceduto e proceda a intercettazioni telefoniche che non sono lecite; di quali esponenti politici abbia formato fascicoli informativi; e per sapere se ritenga doveroso provvedere a rimettere alla Presidenza della Camera e del Senato tutti i fascicoli che concernono componenti dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, cui nessun servizio segreto può sovrapporre propri arbitrari controlli. Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere le conclusioni della commissione di indagine nominata dal ministro della difesa per l'accertamento dell'attività del SIFAR e delle responsabilità soggettive e oggettive accertate in ordine ai fatti esaminati dalla commissione di indagine, con particolare riferimento al comunicato del Consiglio dei ministri con il quale è stata data no-

tizia della sostituzione del generale De Lorenzo quale capo di stato maggiore dell'esercito » (1087);

Ferri Mauro, Ariosto, Guerrini Giorgio, Brandi, De Pascalis, Amadei Giuseppe, Armaroli, Codignola, Cucchi, Della Briotta, Di Primio, Fortuna, Jacometti, Macchiavelli, Orlandi, Righetti, Silvestri, Usvardi e Zucalli, « per conoscere i giudizi e le valutazioni del Governo sulle risultanze e le conclusioni della Commissione di inchiesta che ha indagato sull'attività del SIFAR, nonché sui provvedimenti in conseguenza adottati dal Consiglio dei ministri, ed infine per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per garantire che il SID non esorbiti dai suoi compiti istituzionali e siano comunque rigorosamente rispettati i diritti dei cittadini garantiti dalla Costituzione » (1095);

Almirante, Michelini, Roberti e De Marzio, « per conoscere — anche in relazione con le recenti dichiarazioni da lui svolte sullo stesso argomento nell'altro ramo del Parlamento — se il Governo intenda far sapere alla Camera quali siano i suoi esatti e collegiali orientamenti in merito alla vicenda del SIFAR, e più precisamente in merito alle responsabilità politiche connesse con quelle che sono state attribuite a taluni alti ufficiali » (1098);

Romualdi, « per sapere in base a quali accertate responsabilità il Consiglio dei ministri abbia ritenuto opportuno sollevare dall'incarico di capo di stato maggiore dell'esercito il generale De Lorenzo; e se ciò sia in relazione all'incarico di capo del servizio informazioni delle forze armate, a lungo ricoperto dallo stesso generale De Lorenzo, incarico lasciato da molti anni, ma che si dice, e non si sa bene per autorizzazione o per negligenza di chi, abbia in effetti continuato a esercitare fino a poco tempo fa, cioè fino all'affare della fuga dei documenti, che ha dato luogo all'inchiesta di cui il Consiglio dei ministri si è interessato nel corso della stessa seduta » (1102);

Manco, Giugni Lattari Jole e De Marzio, « per conoscere quali siano le ragioni che hanno portato alla imprevista ed improvvisa sostituzione del generale De Lorenzo da capo di stato maggiore dell'esercito. Se la sostituzione col generale Vedovato abbia o meno rapporti con la nota vicenda relativa all'inchiesta SIFAR » (1103);

Cocco Ortu, Badini Confalonieri, Malagodi, Bozzi, Leopardi Dittaiuti, Cariota Ferrara, Giomo, Cantalupo, Ferioli e Zincone, « per

conoscere con maggiore ampiezza — considerato il turbamento che le notizie intorno alla attività dell'ex SIFAR nonché il drastico provvedimento, non consueto nelle modalità formali, adottato nei confronti del generale De Lorenzo hanno determinato tra le forze armate e nel paese, turbamento aggravato dai silenzi e riserve del Governo, mantenuti oltre il limite necessario per la tutela dell'autentica esigenza del segreto militare — i reali termini della situazione e, in particolare, le cause che hanno consentito da parte del SIFAR lo svolgimento per lungo tempo, senza richiami e controlli da parte di organi superiori, politici o militari, di un'attività giudicata poi in deviazione dai compiti di istituto e i criteri secondo i quali il servizio informazioni deve conformare la sua azione » (1104).

L'ordine del giorno reca infine lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno:

Pietrobono, « per conoscere se risponda a verità la notizia, riportata anche dalla stampa, secondo cui dagli archivi del disciolto SIFAR siano scomparsi fascicoli riguardanti altissime personalità dello Stato e dirigenti politici; se, in caso affermativo, trattandosi di materia penale, sia stata sporta denuncia alla magistratura; se l'allontanamento dal comando della legione carabinieri di Ancona del colonnello Vittorio Meneguzzo sia da porsi in rapporto alla sparizione dei fascicoli » (5110);

Serbandini, « per conoscere: a) se a loro risulti che un fascicolo riservato dell'ex SIFAR riguardi l'ANPI di Genova, come è stato rivelato dal settimanale *L'Espresso*; b) se in tal caso e posto che l'indagine sia stata condotta seriamente, dalle origini di tale associazione ad oggi, non ritengano opportuno pubblicarla per fornire, in particolare alle giovani generazioni, una documentazione su fatti tra i più alti della democrazia e del popolo italiano, quali il 24 aprile 1945 e il 30 giugno 1960, che videro la Resistenza genovese e ligure precedere movimenti nazionali ormai consegnati alla storia della nostra patria; c) se, nel caso in cui il contenuto di tale fascicolo (come si ha ragione di ritenere), costituisca ciò che viene comunemente definito una "bidonata", non ravvisino l'opportunità di far restituire dai promotori e autori dell'indagine la differenza tra i regolari stipendi che avrebbero percepito negli

incarichi originari e quelli enormemente superiori che sono stati loro pagati sotto forma di indennità speciale SIFAR, diarie, contributi vestiario (ovverosia travestimenti), ecc.: mettendo tali somme a disposizione del consiglio federativo ligure della Resistenza perché possa far fronte agli oneri derivanti dal processo sui fatti del 30 giugno 1960, in tal modo compiendo un doveroso atto di riparazione morale, civile, costituzionale » (5209);

Manco e De Marzio, « per conoscere quali siano i reali termini della nota vicenda relativa al presunto trafugamento di documenti segreti del SIFAR. Quale sia il pensiero del Governo in rapporto anche a possibili iniziative dell'autorità giudiziaria » (5291);

Boldrini, D'Alessio, D'Ippolito, Fasoli, Tagliaferri, Di Benedetto, Baldini, Biancani, Gorreri, Pietrobono, Terranova Raffaele e Bardini, « perché riferisca con tutta urgenza al Parlamento sui risultati della commissione di inchiesta sull'attività extra istituzionale dei servizi di sicurezza dello Stato, sulle responsabilità politiche emerse in relazione alla nota vicenda delle schedature politiche e sui provvedimenti che sono stati adottati al riguardo » (5575);

Pacciardi, « per conoscere se ritengano di esporre alla Camera i risultati dell'inchiesta sul servizio informazioni della difesa che non abbiano attinenza con la sicurezza nazionale e di esporre le ragioni che hanno indotto il Governo a prendere i noti provvedimenti punitivi contro il capo di stato maggiore dell'esercito e singolarmente contro gli altri ufficiali puniti o trasferiti nel corso dell'inchiesta e in ragione dell'inchiesta stessa » (5701);

Cariota Ferrara e Zincone, « per conoscere le conclusioni della commissione di indagine nominata dal Ministero della difesa sull'attività del SIFAR e le disposizioni date per l'attività da svolgere nel rispetto dei fini istituzionali nel rinnovato organo » (5707);

Covelli, Basile Giuseppe, Cuttitta e D'Amore, « per sapere, entro i limiti consentiti dalla sicurezza dello Stato, quali siano i risultati cui è pervenuta la commissione d'inchiesta sulle attività del SIFAR, quali responsabilità politiche siano eventualmente emerse e quale sia la motivazione dei provvedimenti adottati dal Governo al vertice dello stato maggiore dell'esercito » (5740);

Caradonna, « per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato sul settimanale *Il*

Borghese in relazione alle attività dell'ex SIFAR che sarebbe intervenuto attraverso suoi ufficiali a svolgere opera di corruzione dei delegati al Congresso del PRI a Ravenna per determinare la vittoria della corrente capeggiata dall'onorevole Ugo La Malfa. Se ciò risponde a verità l'interrogante chiede di conoscere: 1) l'entità dei fondi stanziati dal SIFAR per tale operazione; 2) se essa fu autorizzata da qualche autorità politica; 3) quale provvedimento il Ministro interrogato abbia preso o intenda prendere in merito a tale scandaloso episodio » (5746);

La Malfa, Montanti e Melis, « per avere conferma — esprimendo il loro pieno apprezzamento e consenso per l'azione esplicita dal Governo ai fini del risanamento dell'ex SIFAR e della restituzione di questa delicata organizzazione di difesa e di sicurezza del paese ai suoi compiti istituzionali, risanamento cui gli organi del PRI prima e dopo la nomina del generale De Lorenzo a capo di stato maggiore dell'esercito hanno costantemente mirato — che il Governo intende accertare e denunciare ogni responsabilità di ordine penale nella quale fossero incorsi i controllori, dirigenti ed addetti al servizio nell'espletamento della loro funzione e le correlative responsabilità che si fossero manifestate nel campo più propriamente politico » (5785);

Delfino, « per conoscere: 1) se la nomina del generale De Lorenzo a capo del SIFAR sia avvenuta per le specifiche capacità ed attitudini dimostrate nella sua attività partigiana che lo vide premiato con una medaglia d'argento nella cui motivazione è consacrato: "incaricato quindi dal Comando supremo italiano di svolgere attività informativa nell'interesse delle operazioni quale vice capo del Centro informativo dislocato nella capitale, si dedicava con grande abnegazione al nuovo compito riuscendo a raccogliere e a far pervenire notizie preziose per il loro immediato sfruttamento bellico"; 2) se risponde a verità la seguente rivelazione del settimanale *l'Espresso* sulla funzione determinante che ebbe quale capo del SIFAR il generale De Lorenzo nella caduta del Governo Tambroni: "all'epoca della crisi del Governo Tambroni era proprio lui che aveva garantito a Moro (allora segretario della DC) che l'esercito e i carabinieri avrebbero mantenuto l'ordine pubblico" anche a dispetto di eventuali ordini della Presidenza del Consiglio". In base a questa assicurazione Moro s'era mosso, Tambroni era caduto"; 3) come conseguente-

mente giudica il linciaggio morale in atto di un benemerito della vecchia e nuova Resistenza » (5790).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Boldrini ha facoltà di illustrare la sua mozione.

BOLDRINI. Riconosciamo, signor Presidente, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che il dibattito che si apre qui oggi sul SIFAR, sulla relativa inchiesta amministrativa, sui risultati cui essa è pervenuta, assume una particolare importanza, sia per la somma dei problemi politici che ha aperto, sia per il contrasto nuovo che si è determinato nello schieramento della maggioranza governativa, sia per la gravità dei fatti che — sia pure non compiutamente — la commissione ha messo in luce. Per tutto questo, signor Presidente, ci auguriamo un tipo di dibattito nuovo, più approfondito; attendiamo dal ministro della difesa dichiarazioni più complete, un quadro più vero della situazione. Il ministro, dopo quanto è avvenuto in questi giorni al Senato, non potrà ripeterci la vecchia versione. Ciò innanzitutto per rispetto alla Camera, e poi anche per rispondere agli interrogativi che tutta la stampa ha posto in questi giorni. Abbiamo bisogno d'un chiarimento politico generale, di conoscere tutta la verità, e non solo per appurare le responsabilità politiche di chi ha retto le sorti dei dicasteri militari o di chi direttamente si è giovato dell'opera dei servizi segreti, determinando una così grave deviazione negli organi preposti alla sicurezza dello Stato. Dobbiamo arrivare, attraverso un dibattito, a scelte precise nell'interesse delle stesse forze armate, se vogliamo che ogni elemento di corruzione o di sospetto sia completamente bandito, se vogliamo responsabilmente operare perché esse siano poste al servizio del paese senza essere minimamente distolte dai loro compiti fondamentali in difesa della democrazia, secondo i chiari principi istituzionali e costituzionali. Così abbiamo — a nostro avviso — l'esigenza di giungere ad un responsabile giudizio che imponga a tutti una nuova linea di condotta, non dimenticando il particolare momento internazionale che attraversiamo.

Onorevoli rappresentanti del Governo, gli avvenimenti greci — nella loro drammaticità, per il ruolo grave e preoccupante che le forze armate greche (in gran parte a disposizione della NATO) hanno svolto contro la stessa democrazia greca, per il modo in cui le forze armate di quel paese sono intervenute per instaurare un regime militare fascista, arrestando in massa gli esponenti politici di tutti i partiti democratici — ripropongono alla nostra attenzione gravi problemi: tanto più gravi in quanto conosciamo le involuzioni continue che si manifestano in Europa, il peso che alle volte vi assumono le strutture militari al servizio di gruppi che vogliono imporre la loro volontà. Così è avvenuto in Francia; questo problema è presente nella Repubblica federale tedesca; e fatti di quest'ordine hanno fatto precipitare la stessa situazione greca.

Non si dica che tutto ciò non ha attinenza con quanto stiamo discutendo: anzi, tutto ciò prova come sia necessario (come più volte noi abbiamo affermato) non sottovalutare alcun fatto e avvenimento che si colleghi alla politica militare del nostro paese, e come si debbano trarre conclusioni anche dalle amare esperienze che hanno vissuto altri paesi.

Non dobbiamo dimenticare tutti i collegamenti internazionali che esistono nei settori militari della NATO; non dobbiamo dimenticare i rapporti, a volte di dipendenza, sussistenti tra i vari servizi segreti nazionali e la CIA americana, che anche per noi sono così preoccupanti e che certamente hanno influito negativamente sulla complessa attività del SIFAR.

Questi elementi di valutazione non possono sfuggire ad alcuno, né a noi dell'opposizione, né alla maggioranza, se vogliamo veramente, dall'analisi dei fatti che ci interessano, dedurre una chiara visione di tutto l'intreccio, valutare le cose per quelle che sono: compiutamente, senza infingimenti e senza mezze misure.

Per tutto questo, signor Presidente, il presente dibattito e le conclusioni a cuierverremo assumono un particolare valore politico e nazionale. Non discutiamo di un fatto, le valutazioni sul quale — divergenti a seconda dei vari gruppi politici — possano non incidere o incidere relativamente sulla vita del paese. No, noi discutiamo di un problema delicato e complesso; discutiamo di un organo le cui funzioni possono, se non radicalmente corrette, incidere negativamente nella vita democratica e portare a distorsioni preoccupanti di tutti gli istituti del nostro paese. Di qui la chiara impostazione della nostra mozione, che

chiede atti precisi e sollecita l'individuazione di tutte le responsabilità politiche e militari che hanno portato alla costituzione di una superpolizia segreta.

È importante — è stato detto da più parti — che si dibatta apertamente di ciò nel Parlamento, che si discuta al cospetto dell'opinione pubblica e che il paese ne sia informato. Certo: riconosciamo che tutto ciò è importante, tanto più che è la prima volta nel Parlamento italiano che si discute sui servizi segreti in sede pubblica.

È vero — lo vogliamo ricordare a noi stessi — che in ben due altre occasioni l'attenzione si concentrò sui servizi segreti. È bene ricordarlo per memoria, e anche per lezione storica. Non dimentichiamo come si costituirono i servizi segreti: la loro esistenza fu difficile dal 1866 alla prima guerra mondiale, perché i contrasti, le interferenze e la molteplicità dei servizi ne misero in discussione anche allora la stessa funzione.

Nel corso della prima guerra mondiale si costituì una quantità di servizi di informazione, facenti capo al Ministero degli esteri, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero della guerra e al Comando supremo. Il generale Cappelli, in una delle note del tempo, commentava che questi servizi, per concorrenza e gelosie reciproche, in gran parte non funzionarono nell'interesse del paese e crearono discredito morale e politico. La disfunzione nell'utilizzazione dei servizi informativi portò anche allora alla loro degenerazione, tanto che essi vennero posti sotto accusa nel corso dei dibattiti parlamentari segreti sulla condotta della guerra. I verbali della Camera riunita in comitato segreto nelle sedute dal 21 al 30 giugno e dal 13 al 18 dicembre 1917 — una prima volta dopo il rimpasto del gabinetto Boselli, e poi in seguito ai gravi fatti di Caporetto e alla costituzione del ministero Orlando — sono illuminanti. Nel comitato segreto del 25 giugno del 1917 l'onorevole Treves, ministro socialista della difesa, denunciò: « Esiste, accanto alla polizia civile, una polizia militare, la quale non limita le sue investigazioni contro lo spionaggio militare, ma le estende alle opinioni politiche ed alla condotta politica dei cittadini, costruisce le sue *fiches* agendo in piena indipendenza da ogni potere governativo ». Anche allora, quindi, i servizi segreti proliferarono nel nostro paese e furono fortemente impegnati per il controllo politico dei partiti e dei cittadini. È questa una grave lezione che non possiamo dimenticare.

È non dimentichiamo infine che, con l'avvento del fascismo, il servizio di informazione

militare divenne un organo prezioso per la dittatura: di qui il suo potenziamento all'interno e in campo internazionale negli anni intorno al 1930. E, quando Roatta diventò capo del servizio, fu da lui creato in seno al SIM il cosiddetto « servizio speciale di informazione privata ». Quest'organo svolse una particolare attività in tutte le campagne di guerra condotte dal fascismo; ed è interessante sottolineare che i suoi capi divennero massimi dirigenti della gerarchia militare fascista: il Roatta infatti diventerà poi capo di stato maggiore dell'esercito.

Durante la guerra di liberazione e subito dopo, i servizi segreti del SIM e lo stesso stato maggiore furono messi sotto inchiesta dalle forze antifasciste per la loro complicità con la dittatura. Infatti il 16 novembre 1944, con decreto legislativo luogotenenziale n. 409, veniva sciolto il corpo di stato maggiore e quindi praticamente anche il SIM, che era stato una sua diretta emanazione. Le responsabilità del SIM furono al centro di discussioni molto accese nella Consulta nazionale; esse poi risultarono gravissime quando (1945) si celebrò il processo Roatta, Anfuso ed altri, il cui atto d'accusa (7 dicembre 1944), firmato dall'alto commissario aggiunto per l'epurazione Mario Berlinguer, imputava ai suddetti vari delitti, fra cui l'aver assoggettato il Servizio informazioni al controllo di quello germanico, oltre a reati di favoreggiamento e soprattutto all'omicidio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, assassinati a Bagnoles-sur-l'Orne il 9 giugno 1933.

ALMIRANTE. Ci sono due assoluzioni, una francese... (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

BOLDRINI. Ella sa benissimo che questi atti sono di fronte alla magistratura italiana! Da quel processo emerse la torbida attività svolta dal SIM in Albania, in Africa, in Spagna; venne fuori il suo collegamento con l'OVRA e la polizia.

Onorevoli colleghi, se ricordo tutto questo è perché proprio in quegli anni immediatamente seguenti alla liberazione — alla luce del processo Roatta, alla luce dell'esame delle passate attività dei servizi segreti — si proibì alla polizia la pratica degli schedari segreti, dello spionaggio politico e personale: e molti fascicoli furono bruciati ed altri consegnati agli archivi (non tutti, per la verità...).

PAJETTA. Fu pubblicato anche l'elenco dell'OVRA.

BOLDRINI. Da questi due fatti che ho voluto brevemente ricordare balza evidente, signor Presidente, che la degenerazione dei servizi segreti in Italia coincise con due avvenimenti: la prima guerra mondiale e gli anni dell'avventura fascista. La domanda che oggi ci poniamo è: come mai si è arrivati, nella democrazia italiana, ad una tale situazione in questo periodo? Questo è il primo interrogativo cosciente che dobbiamo porci, per poi darvi una risposta responsabile e pertinente (perché non si può sfuggire a questo dilemma).

Tutti sappiamo che solo nel 1947 l'ufficio informazioni dello stato maggiore dell'esercito cominciò a riprendersi, nel quadro della riorganizzazione delle forze armate. E il primo settembre 1949 — in conseguenza dell'unificazione nel Ministero della difesa dei tre ministeri della guerra, della marina e dell'aeronautica — i servizi informativi militari ricevettero una nuova organizzazione. Presso lo stato maggiore della difesa venne costituito il servizio informazioni delle forze armate per svolgere — lo si disse esplicitamente — attività offensiva e difensiva nel campo delle informazioni interessanti lo Stato e per esercitare l'alta direzione ed il coordinamento dei servizi informativi delle tre forze armate. Presso ciascuno degli stati maggiori di allora delle tre forze armate venne invece costituito un servizio informazioni operative (SIOS) con il compito di sviluppare la propria attività nel campo tecnico, militare e specifico della rispettiva forza armata.

Certo, ora, in seguito a tutto quello che è avvenuto, abbiamo indagato più seriamente sulla riorganizzazione dei servizi SIFAR e purtroppo abbiamo scoperto che furono utilizzate le leggi e i regolamenti fascisti del 1925. È un fatto grave questo che oggi sottoponiamo all'attenzione del Parlamento e del Governo. Purtroppo anche allora non si prese in considerazione la situazione nuova che si era creata nel paese, e i Governi e i ministeri interessati, invece di tener conto della lezione della storia, utilizzarono quei servizi per compiti estranei ai loro fini istituzionali.

Certo, sulla linea dell'atlantismo, della politica NATO, che ha così gravemente limitato qualsiasi valutazione nazionale della politica militare, valutazione che ogni paese democratico deve invece fare, sappiamo che vi sono state scelte che ci hanno imposto un preciso ruolo nello schieramento atlantico; abbiamo avuto una influenza continua e deleteria della CIA nell'ambito dello stesso funzionamento degli organi preposti alla difesa

dello Stato. Si sono avuti, cioè, i frutti di quella continuità politico-militare atlantica senza alternativa, condotta in modo conseguente da tutti gli esponenti dei partiti di maggioranza.

In questa situazione, senza alcun ripensamento generale, senza un esame critico degli avvenimenti, senza alcuna riconsiderazione delle scelte fatte, è venuta maturando la politica deteriorata di utilizzare le forze armate per scopi di potere, per gioco di gruppi, per formare, come è stato detto, dei nuclei di pressione nell'interesse specifico di alcuni uomini della maggioranza impegnati in una difficile e segreta battaglia per occupare posti-chiave. Alla capillare degenerazione determinata dalla politica atlantica bisogna aggiungere (e credo che la definizione data dall'*Espresso* sia pertinente) la degenerazione poliziesca creata dai vari ministri dell'interno a partire dal 1948, con l'impiego massiccio della polizia in tutte le vicende della vita del paese, con il pretesto del pericolo sovversivo rappresentato dalle sinistre e dal comunismo; si sono così attribuiti al SIFAR compiti particolari, determinando fin d'allora in molti dirigenti militari, avvezzi ai metodi fascisti, la convinzione di servire un nuovo regime e di essere un gruppo importante nella oligarchia al potere, a cui tutto è lecito.

Infatti il SIFAR nel corso di questi anni s'è mosso in tre direzioni: 1) si è collegato strettamente con i servizi segreti stranieri, adottando in parte la stessa loro politica; 2) ha ampliato i suoi settori di controllo nelle forze armate a tutti i livelli, schedando uomini politici, lavoratori dei ministeri della difesa e dei trasporti, ditte private impegnate a fornire commesse militari e a eseguire i lavori di infrastruttura per la NATO; 3) è divenuto un gruppo di pressione al servizio di molti dirigenti della democrazia cristiana.

Non abbiamo bisogno di ripresentare la documentazione per dimostrare la validità di queste tesi. Lo abbiamo fatto nel corso del dibattito sul bilancio del Ministero della difesa qui alla Camera e tutto ciò è stato al centro del dibattito sul SIFAR al Senato.

In questa situazione, che si è venuta determinando nel tempo, nei modi e nelle forme che ormai tutti conosciamo, è venuta fuori nel corso di questi ultimi mesi la questione del SIFAR. Ma come è scoppiato lo scandalo? In quale situazione? In quale clima? In quale contesto della situazione politica e militare italiana? Non farò una lunga analisi, né riferirò molti fatti; alcuni però li voglio richiamare alla nostra attenzione.

A nostro avviso, non bisogna dimenticare il modo in cui il ministro Roberto Tremelloni ha assunto la titolarità del dicastero della difesa sostituendo il ministro Andreotti. E non bisogna dimenticare neanche come si siano venute manifestando, negli ultimi tempi, nell'ambiente politico-militare alcune esigenze nuove, alcuni contrasti di fondo.

Intanto, dal momento in cui ella, onorevole ministro della difesa, ha assunto la direzione del Ministero, vi è stata una continua campagna della stampa di destra nazionalista (è vero che nel corso di queste ultime settimane è diminuita), campagna che ha dimostrato l'esistenza di forze interessate a premere su di lei perché non affrontasse in tutta la loro ampiezza le questioni poste dalla politica militare italiana; nello stesso tempo si registravano i contrasti, a tutti noti, a livello generale.

Ella sa che tre questioni di fondo sono di fronte al Governo e alla maggioranza, e riguardano la politica militare nel suo complesso. Non vi siete ancora pronunciati su un quesito decisivo, a nostro parere, riguardante il cosiddetto modello *DM*, vale a dire la schedatura politica dei quadri militari superiori e anche inferiori. Tale discriminazione è stata adottata con una interpretazione più che estensiva delle clausole atlantiche. Da molti anni a questa parte questo problema è presente alla coscienza politica nazionale delle forze armate.

Voi sapete che un altro quesito di fondo è oggi alla vostra attenzione: la richiesta di allargare i quadri dello stato maggiore con corsi obbligatori per tutti gli ufficiali, allo scopo di dare una diversa dimensione allo stato maggiore, rompendo certi limiti. È un fatto politico, militare, direi storico, di grande valore e di grande importanza.

Infine vi è stata nel frattempo l'eliminazione dei corsi di ardimento, collegati a una visione di antiguerriglia quale momento principale di impiego. Quindi, un contrasto politico al centro, che ha avuto anche le sue manifestazioni nelle gerarchie militari.

La sua posizione in questo fatto particolare, onorevole ministro, qual è stata? È stata quella di non fare scelte di fondo, di lasciare un equilibrio instabile, in attesa forse di un chiarimento politico generale o di certi mutamenti nella situazione internazionale.

Quel che importa sottolineare è non tanto e non solo il contrasto politico-militare, che di per se stesso è indice di una situazione in movimento, ma i problemi nuovi che sorgono e la esigenza di un intervento politico

aperto, chiaro, responsabile che tenga conto di tutto questo. Assieme a questi nuovi elementi, sono emerse tutte le illegalità, che hanno nome e cognome, data di nascita e paternità, le « mine d'oro » del generale Senatore, gli acquisti sbagliati per quanto riguarda le commesse militari negli Stati Uniti d'America e in Italia, le denunce di alcuni generali contro lo stesso capo di stato maggiore della difesa.

Tutto ciò rivela l'esistenza di una politica di corruzione, di « lasciar fare », di una sorta di gioco per tacitare e unire, nell'interesse di una fazione che ha avuto certamente il suo momento culminante nella politica e nella gestione del ministro Andreotti. Si è venuta così determinando una situazione in cui si intrecciano questioni di carriera negli alti gradi, problemi politici generali e particolari, disonestà personali e morali. Si pone in evidenza un clima torbido, malsano, preoccupante, che esige prontezza di intervento e capacità di comprendere le ragioni di fondo che hanno determinato questo stato di cose.

È in questo clima che è scoppiato lo scandalo del SIFAR, in questa situazione così complessa e intricata. Lo scandalo è stato però preceduto da una campagna di stampa e da richieste politiche, che, molto chiaramente, chiedevano di sostituire il comandante del SIFAR, generale Allavena, perché — si è detto — da troppo tempo destinato a quel servizio e perché collegato ad altre autorità militari. Ma non lo sapevano i ministri della difesa suoi predecessori, onorevole Tremeloni? Non conosceva questo stato di cose l'onorevole Andreotti?

Mentre era in corso questa campagna politica per cambiare il capo del SIFAR, avvenne la fuga dei *dossiers* riguardanti alcune personalità. Questa fuga ha assunto un particolare valore: qualcuno l'ha considerata come una voluta rivelazione per imporre un'inchiesta approfondita; altri invece l'hanno interpretata come una mossa per mettere in difficoltà alcune massime autorità politiche, quasi a dire: state attenti, vi è del materiale che scotta. È un gioco di ricatti e di minacce che da lungo tempo esiste nel quadro della lotta politica.

Nel frattempo sono venute le rivelazioni di provenienza statunitense sui rapporti tra la CIA e la democrazia cristiana, massimo partito di potere. L'onorevole Taviani ha dichiarato al Senato che, per quanto lo riguarda, tali rivelazioni sono false. Ci auguriamo che una tale precisazione venga da ben altre fonti del-

la democrazia cristiana. Nell'intreccio di tutto questo problema è chiaro che le affermazioni americane hanno portato un elemento ancor più preoccupante: abbiamo già detto che la stessa rivelazione doveva largamente impensierire tutto lo schieramento delle forze politiche italiane per il gioco politico svolto nel nostro paese dalla CIA, come forza di pressione e di intervento, e — fatto certamente grave e preoccupante — per i rapporti di collegamento e, direi, di dipendenza intercorrenti fra la stessa CIA e i nostri servizi di sicurezza.

Perché ho ricordato tutto ciò? Per porre un preciso quesito. Come si è mosso ella, onorevole ministro, e come si è mosso il Governo in merito al problema del SIFAR? Voi non avete avuto il coraggio di affrontare con spirito nuovo tutta la complessa questione dei rapporti fra potere politico e potere militare, che è al centro di questo scandalo, non dimentichiamolo. Non avete avuto il coraggio di aprire un dibattito fra le stesse forze della maggioranza sul ruolo delle forze armate, sulla loro collocazione nella vita democratica, criticando metodi e sistemi passati ed aprendo un dibattito nel Parlamento perché finalmente si affronti con grande senso di responsabilità un nodo così importante della vita nazionale.

Avete cercato di ridurre tutto ad un'inchiesta amministrativa (che pure ella, onorevole ministro della difesa, aveva il dovere di compiere), dimenticando però che l'esame delle « deviazioni » del SIFAR è l'aspetto più clamoroso e sensazionale di una politica che, nel corso di questi anni, ha strumentalizzato gli organi militari per finalità di parte. Forse avete pensato che la situazione del SIFAR fosse meno grave; forse avete pensato che le irregolarità fossero limitate; forse avete pensato che, tutto sommato, il complesso delle « deviazioni » si limitasse ad un arco di tempo molto ridotto. Ed invece è uscito fuori che le « deviazioni » durano da dieci anni. Dieci anni, un periodo lungo, difficile, a volte grave e preoccupante per la vita della nostra democrazia! Dieci anni, con due campagne elettorali politiche, diverse campagne elettorali amministrative, con al centro i gravi fatti del 1960 — non dimentichiamolo — con al centro l'elezione di ben due Presidenti della Repubblica! E cito solo questi fatti perché sono quelli che hanno avuto spazio nelle campagne giornalistiche e nei *dossiers* che sono venuti alla luce: comunque, un periodo molto importante, con avvenimenti di grande rilievo per il nostro paese.

Già di per sé era facile intuire che una commissione di inchiesta a livello ammini-

strativo non poteva che esaminare gli aspetti più superficiali di quella complessa questione ed arenarsi quindi nel corso delle indagini. Qualunque sia stata l'impostazione, qualunque sia stata la condotta iniziale, sua e di altri esponenti del Governo, onorevole Tremelloni, oggi dovete riconoscere quale sia la gravità dei fatti emersi e quali nuove e profonde contraddizioni si siano determinate nella maggioranza governativa: sul piano politico, per le dichiarazioni del ministro Taviani, per le dichiarazioni di esponenti della maggioranza, che forse inizialmente non avevano pienamente valutato lo stato di degenerazione di questi servizi e tutte le implicazioni che bisognava trarne; sul piano della indagine amministrativa, per gli interrogativi che sono rimasti senza risposta, per le lacune della stessa inchiesta e per le contraddizioni nell'operato della Commissione.

Esaminiamo qualcuna di queste contraddizioni: innanzi tutto è indicativo il comportamento di alcuni dei più alti dirigenti del SIFAR che, messi agli arresti per reticenza o false dichiarazioni, non hanno voluto parlare; si sono rifiutati di rispondere alla commissione d'inchiesta nominata dal ministro Tremelloni. Commenta *La Stampa* di Torino: per rendere operante il dovere del generale Allavena di comparire davanti alla commissione, il ministro Tremelloni gli ha dovuto rimettere le stellette. Ma perché mai prima dell'inchiesta nessuno di questi alti ufficiali del SIFAR si era sentito in dovere di informare le autorità politiche sugli ordini che aveva ricevuto? Perché mai nessuno si era appellato alle massime gerarchie militari per documentare le deviazioni del SIFAR? Perché essi consideravano tutto ciò normale attività dei servizi segreti. E la commissione, e ella stessa, onorevole Tremelloni, non hanno valutato questi avvenimenti singolari sul piano politico e militare? Non avete avuto il coraggio di prendere alcune misure, se non disciplinare, ma ella sa, onorevole ministro, voi sapete bene, signori della maggioranza, che qualcuno di questi alti ufficiali ha fatto sapere pubblicamente che è disposto a mettere le carte in tavola se vi sarà una commissione parlamentare d'inchiesta.

PAJETTA. È per questo che non la vogliono.

BOLDRINI. Ma la resistenza di alcuni alti ufficiali è poi risultata chiara alla luce delle dichiarazioni dell'onorevole Taviani e di altre persone. Certamente qualcuno di loro sapeva che uomini politici si sarebbero mossi e avreb-

be assunto tutte le loro dirette responsabilità; oppure sapeva che tutto si sarebbe limitato ad un intervento disciplinare amministrativo.

Così, in questo quadro della commissione d'inchiesta, come giudicare le reticenze della massima autorità militare, il generale Rossi, capo di stato maggiore della difesa dal 1959 al 1966, il quale ha affermato che, in quel periodo, non vi sono state deviazioni del servizio? Ma dopo le dichiarazioni dell'onorevole Taviani, dopo quanto ha pubblicato la stampa, come possiamo giudicare responsabilmente quest'uomo, che è stato capo di stato maggiore generale della difesa dal 1959 al 1966? Sapeva di essere ben protetto, sapeva di non dover parlare, sapeva di non dover assumere le proprie responsabilità dirette.

Così l'altra contraddizione di fondo. Allavena sottrae i fascicoli personali non in una sola volta. Un primo gruppo di *dossiers* venne prelevato dall'archivio della sezione D tra il gennaio e il marzo 1966. È interessante sottolineare che, quando fece la prima sottrazione, egli non pensava minimamente di essere sostituito a capo del servizio informazioni: era nel pieno esercizio delle sue funzioni. Interessante è anche sottolineare che tra i *dossiers* vennero sottratti quelli relativi al generale Aloia e al generale Senatore, i quali erano al centro di una grossa questione politica e di un grosso scandalo giornalistico.

Un secondo gruppo di *dossiers* fu sottratto dal generale Allavena dall'archivio del controspionaggio di Roma tra il 7 e il 12 giugno 1966; lasciò, anche in questa circostanza, una altra ricevuta, come era la prassi normale; e fra i *dossiers* egli prelevò quelli relativi al consiglio nazionale della democrazia cristiana e alla segreteria della democrazia cristiana.

Il generale Allavena ha fatto una scelta nel ritirare i documenti dall'archivio dei servizi segreti. E perché ha prelevato quelli e non altri? Noi non conosciamo quali altri uomini politici siano stati schedati; sappiamo solo che il generale Allavena si è mosso in un certo modo. Che domande si è posto ella, onorevole ministro, di fronte a questo singolare atteggiamento dell'ex capo del SIFAR, generale Allavena?

La commissione ha dichiarato che tutto ciò è dipeso dallo zelo burocratico del vecchio capo del SIFAR. Ma qui si pone un quesito più serio e più grave. Quei fascicoli erano intestati ad alte personalità politiche e militari. La scomparsa di quei fascicoli dagli archivi del SIFAR per opera del generale Allavena ha giovato alle persone interessate in quel momento, o rischia - ecco la domanda - di nuo-

cere a quelle stesse persone domani e, indirettamente, anche al nostro paese?

La relazione ministeriale non risponde a tali quesiti e lascia aperto un interrogativo che dovrebbe preoccupare tutte le persone schedate, qualunque sia la loro posizione politica e militare.

Non sta a noi trarre le conclusioni su questo punto, perché non conosciamo il contenuto di ogni singolo *dossier*. Ma sta a noi decidere di andare in fondo per capire il modo, l'orientamento, il sistema che è stato adoperato nel ritirare quei *dossier*.

La terza contraddizione nell'operato della commissione è invero tale da creare molte perplessità sulla stessa capacità degli inquirenti. Si dice da parte degli inquirenti che alcuni fascicoli sono andati perduti nel trasferimento del SIFAR. (*Si ride all'estrema sinistra*). Ma la schedatura — si è detto — ha colpito centinaia e centinaia di persone, parlamentari, vescovi, uomini politici, industriali. Possiamo invero accettare una tale giustificazione? Lo sappiamo, signor Presidente, che molte volte si smarriscono le pratiche di pensione nei meandri dei vari ministeri, ma che un servizio segreto dello Stato perda centinaia di *dossiers* che riguardano parlamentari, vescovi, uomini politici e industriali, significa veramente che siamo al livello di una qualsiasi repubblicetta senza dignità e senza responsabilità.

È vero che questa è una giustificazione inaccettabile, ma questa conclusione della commissione, onorevole ministro, signori del Governo, non solo è grave, ma — vorrei sottolineare questa considerazione — autorizza anche a pensare che documenti segreti possano essere in mano a chiunque. Di fatto significa che qualunque campagna scandalistica e ricattatoria può essere portata avanti in ogni momento. Questo è il grave della situazione che si è determinata con la perdita dei documenti durante i trasferimenti dei servizi segreti.

La commissione infine ha detto che i capi del SIFAR non sono censurabili per avere istituito certi fascicoli personali, ma per il tipo di informazioni che invece sono state sistematicamente raccolte nell'ambito familiare, sui costumi, su abitudini intime. Quindi, una deviazione di fondo, ricattatoria, personale, degenerativa, che si verificò dall'inizio del 1956 ed ebbe — si è detto — il suo momento culminante nel 1959 e in seguito.

Nessuno sapeva di questa degenerazione. Gli organi periferici del SIFAR si sono palleggiati la responsabilità senza indicare un

responsabile diretto. Ma questa tesi non solo è insostenibile, dopo le dichiarazioni che ha fatto l'ex ministro della difesa onorevole Taviani, ma è anche insostenibile quando guardiamo i fondi che aveva a disposizione il SIFAR e come sono stati utilizzati. Quale inchiesta ha fatto, onorevole ministro, sui fondi del SIFAR? Mi è stato riferito che forse ella è nell'impossibilità di fare un'inchiesta amministrativa perché la contabilità di un certo numero di anni è stata distrutta, è scomparsa dagli archivi del SIFAR. Si rivolga all'onorevole Andreotti, che forse potrà darle una spiegazione in merito.

Anche il modo come amministrativamente sono stati gestiti questi fondi costituisce una evidente dimostrazione della degenerazione del SIFAR. (*Commenti all'estrema sinistra*). Si è passati da 950 milioni nell'anno 1956 a 1 miliardo 125 milioni nel 1958, a 2 miliardi 500 milioni nel 1966. Nello stesso tempo vi è stato un aumento delle spese confidenziali dei carabinieri da 35 milioni a 300 milioni. In più vi sono tutte le spese aggiunte a parte per tutta l'organizzazione dei servizi tecnici pagati.

Voglio solamente far notare che questi aumenti significativi per i servizi segreti sono avvenuti non in una situazione di emergenza eccezionale nel campo internazionale e tanto meno nel campo interno, salvo la questione dell'Alto Adige. Questo è uno dei nodi da chiarire che si collega alla degenerazione del SIFAR! Chi ha beneficiato di questi fondi? Si dice apertamente che sono serviti a finanziare campagne elettorali di certi ministri; si documenta che sono serviti a finanziare organi di stampa, giornali, e abbiamo fatto anche i nomi dei giornalisti; si dichiara in questi ultimi tempi che questi fondi sono serviti anche per corrompere i congressisti del partito repubblicano. Ella, onorevole La Malfa, ha dichiarato: « Poiché è evidente che questi tentativi di corruzione non si potevano esercitare soltanto verso il partito repubblicano, invitiamo formalmente il ministro Tremelloni ad accertare in quanti altri casi si siano commessi tali reati ».

Benissimo: siamo d'accordo; basterebbe questa sua dichiarazione per giustificare la richiesta di una Commissione di inchiesta parlamentare per appurare le responsabilità politiche nella gestione del SIFAR.

Per tutte queste contraddizioni, già implicite nell'operato della commissione amministrativa, e per quanto di nuovo è venuto fuori al Senato, la tesi amministrativa è superata

dai fatti. Occorre conoscere tutta la verità, piena e completa.

Questa tesi amministrativa è senza senso anche dal punto di vista strettamente giuridico, onorevoli colleghi; non dimentichiamo anche questo aspetto.

Il decreto legislativo del 21 aprile 1958 che prevede l'istituzione della carica di capo di stato maggiore della difesa precisa che esso coordina l'attività del servizio informazioni, il che significa che ne risponde alla autorità politica e, in primo luogo, al ministro della difesa.

La stessa commissione consultiva parlamentare per la riforma del Ministero della difesa, presieduta dall'onorevole Caiati, nella seduta del 6 luglio 1965, di fronte alla proposta di porre il servizio informazioni delle forze armate alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore della difesa, fu dell'avviso che il SIFAR doveva dipendere dal ministro ed essere coordinato dal capo di stato maggiore della difesa.

Ho ricordato ciò per comprovare come questa questione sia stata presente all'attenzione del Parlamento.

Io non nego che qualche circolo militare abbia teso ad avere maggior peso negli organi decisionali dello Stato, ma la sostanza è che i servizi segreti sono sempre dipesi per legge dall'autorità politica.

Di qui emerge, come siamo venuti affermando, il contrasto all'interno della maggioranza e nella stessa opinione pubblica, che chiama in causa la nostra sensibilità di parlamentari. Sono contrasti seri, gravi, contrasti di Governo. Come mai sono esplosi questi contrasti di Governo? Sono esplosi in Consiglio dei ministri per i risultati della commissione di inchiesta? Sono emersi per la sostituzione del capo di stato maggiore dell'esercito? Riguardano la funzione dei servizi segreti? Non sappiamo. Forse l'onorevole Taviani potrebbe darci qualche precisazione allo scopo di chiarire perché, soltanto dopo tanti anni, si sono mandati all'archivio i documenti dell'OVRA. Sono contrasti che mettono in discussione tutta la politica militare? O sono contrasti esplosi in Consiglio dei ministri, dovuti a nuove contraddizioni emerse all'interno della maggioranza che è alla ricerca di nuove soluzioni?

Vedremo se questo dibattito varrà a chiarire la portata, il valore e il significato di queste contraddizioni. È certo però che per ragioni più generali e più complesse la contingenza dell'inchiesta sul SIFAR ha dimostrato tutta la fragilità di questo Governo.

Certo, di fronte alla fragilità di questo Governo e dello schieramento di maggioranza, posso anche capire la strana procedura adottata dal ministro della difesa per minimizzare e per ridurre la portata dello scandalo del SIFAR. Egli non ha letto il verbale della commissione di inchiesta al Consiglio dei ministri, non ha ritenuto nemmeno opportuno di convocare il Consiglio supremo di difesa che ha compiti ben precisi e del quale fanno parte il ministro dell'interno, già ex ministro della difesa negli anni 1956 e 1958, e il ministro dell'industria, onorevole Andreotti, che ha retto il dicastero dal 1959 al 1966.

Queste sono certo strane procedure, che trovano una spiegazione nella complessità della frattura e nella fragilità della maggioranza governativa; e di qui anche la contraddittorietà della decisione del Consiglio dei ministri. È stato sostituito il capo di stato maggiore dell'esercito, un uomo che ha ricoperto le più alte cariche dello Stato: dal 1959 al 1962 capo del SIFAR, in un momento cruciale, poi capo dell'Arma dei carabinieri per tre anni e mezzo e infine capo di stato maggiore dell'esercito. Si tratta quindi di un uomo scelto dai vari governi, e nella ultima fase dai governi di centro-sinistra; per anni è stato considerato uomo di fiducia di ministri, di presidenti del consiglio, di presidenti della Repubblica e sul suo operato non è mai stata ordinata un'inchiesta, forse perché in quei momenti si considerava che corrispondesse adeguatamente agli interessi politici di qualcuno. Questo è un fatto che è necessario discutere; questa sostituzione, onorevole ministro, signori del Governo, apre due problemi; il primo si riferisce innanzitutto alla forma, al modo in cui si arriva alla nomina delle alte gerarchie militari. L'altro problema si riferisce a un grave interrogativo: cioè se i massimi esponenti della gerarchia militare siano stati scelti sulla base di una valutazione complessiva della loro carriera militare, o invece sulla base di una valutazione eminentemente politica. Questo è molto importante, perché apre il problema di fondo dei rapporti fra autorità politica e autorità militare. L'autorità politica deve scegliere le alte cariche della gerarchia militare, ma al di fuori delle fazioni, al di fuori dei gruppi di pressione, al di fuori degli interessi contingenti; qualunque altro metro di giudizio può solo aprire una profonda crisi nelle forze armate e tra il Parlamento e le stesse strutture militari del nostro paese. La nostra convinzione è che il metodo seguito in passato e forse anche oggi, si è sempre fondato su una valutazione di gruppo, di

frazione, di gerarchismo e di carrierismo; ecco il perché dello strano comunicato del Consiglio dei ministri, in cui si fa cenno alla mancata responsabilità diretta del capo di stato maggiore dell'esercito; e, quando ancora non si è finito di stilare il comunicato, si dichiara, da parte dell'*Avanti!* (e poi il ministro Tremelloni ne farà il centro della sua tesi) che la responsabilità degenerativa del servizio informazioni dipende dai dirigenti che hanno retto le sorti di quel servizio nel corso degli ultimi dieci anni.

Si è trattato in verità di un comunicato anodino per salvare l'unità governativa. Ma l'unità governativa non si è salvata. Un giornale ha giustamente messo in evidenza che mentre il ministro Tremelloni stava parlando al Senato a nome del Governo, coprendo di vituperi l'attività del SIFAR che si riferisce a un certo arco di tempo, e mentre il Presidente del Consiglio si stava congratulando con il ministro della difesa, si è levato il ministro Taviani ad assumere ogni responsabilità, forse perché il ministro Taviani ha dovuto riconoscere che il capo di un'amministrazione non può dichiararsi all'oscuro di quanto avviene nell'ambito della stessa; in caso contrario, si darebbe da solo una patente d'incapacità.

Il ministro Taviani, con quella dichiarazione, da una parte ha inficiato lo stesso operato della Commissione e dall'altra parte ha chiamato in causa, volontariamente o meno, ben altri responsabili della democrazia cristiana; ha chiamato in causa lei, onorevole ministro Andreotti, da cui qualcuno attende invano un memoriale. Per sette anni ella è stato ministro della difesa, ed ora si è chiuso in una torre del silenzio. Ma oggi come ieri e più di ieri il suo silenzio — mi permetta di adoperare una frase molto dura — offende il Parlamento, offende l'opinione pubblica, direi che colpisce la stessa sensibilità delle forme armate.

Ella, di fronte all'inchiesta amministrativa che è stata espletata e di fronte alla richiesta che parte dall'opinione pubblica e dalla stampa che oggi seguono con estrema preoccupazione questa crisi generale dei nostri strumenti di difesa nazionale, ha il dovere di chiarire il suo operato politico.

PAJETTA. Meglio la torre del silenzio che forte Boccea, forse!

BOLDRINI. In tutta questa vicenda noi attendiamo anche una parola responsabile dal Presidente del Consiglio. Noi ci auguriamo che in questo dibattito egli si assuma le sue re-

sponsabilità di fronte alla crisi che è scoppiata al Senato e alle diverse posizioni che sono state assunte nel corso di quel dibattito da esponenti della maggioranza governativa, posizioni che costituiscono la testimonianza delle profonde lacerazioni esistenti all'interno della maggioranza stessa.

Il senatore Arialdo Banfi ha chiesto al Senato un chiarimento generale su tutta la questione del SIFAR. Il segretario del partito repubblicano italiano ha affermato che della crisi che investe molte istituzioni sono responsabili anche esponenti della classe politica che hanno preferito sviluppare un loro giuoco personale di potere servendosi senza molti scrupoli di tali istituzioni.

L'onorevole Piccoli, della democrazia cristiana, ha rivendicato la serietà delle dichiarazioni dell'onorevole Taviani e ha anche soggiunto che chi vuole scegliere questo come terreno di feroce lotta politica ha libertà di farlo, nel qual caso ciascuno suonerà le proprie campane.

Certo, questo è un singolare dibattito anche per voi, signori della maggioranza, della democrazia cristiana: Andreotti tace, il senatore Gronchi, che ha preso la parola al Senato, ripete la favola che non sapeva niente, Taviani si assume le proprie responsabilità; ma qual è il giudizio politico di fondo che date su questa vicenda, qual è la posizione che assumete di fronte ad un caso così grave che interessa tutta la vita democratica del nostro paese? Ma io voglio mettere in evidenza questa divisione della maggioranza non solo per sottolineare il clima politico in cui avviene il dibattito — certamente anche questo significativo — ma anche per ricordare a noi stessi e a lei, onorevole ministro Tremelloni, quanto siano sfuocati gli impegni che ella ha preso al Senato. Quando ella ha sostenuto al Senato che il servizio dovrà ritornare ai suoi compiti istituzionali, ha forse chiarito con quale volontà politica verrà realizzato questo cambiamento radicale di impostazione? E di fronte alla sua dichiarazione al Senato, secondo la quale con un trinciaccarte o con un altro strumento sarà distrutto il materiale, lo schedario degli uomini politici, dei vescovi, degli industriali, degli uomini delle gerarchie militari, mi domando: ma quel trinciaccarte con quale volontà politica agirà, con quale discernimento?

Questo è l'elemento di fondo per un cambiamento radicale della politica dei servizi segreti: per distruggere tutta questa proliferazione di *dossiers* occorre una maggioranza nuova, politicamente salda e compatta, che

sappia valutare pienamente la gravità dei fatti e che non si presenti alla Camera dopo aver disposto 9 trasferimenti di colonnelli, 47 giorni di arresti, la sostituzione del capo di stato maggiore dell'esercito e dopo aver provocato le dimissioni del generale Allavena da consigliere di Stato! Credete, in questo modo, di aver risolto la partita?

Non è risolta. Non leggerò qui le varie lettere anonime che ci pervengono da ogni parte, ma proprio questo è un indice del malcostume imperante. E c'è anche qualcuno che afferma: noi sappiamo e possiamo parlare. Potremmo leggere queste lettere, ma non lo facciamo per rispetto alla Camera, non lo facciamo per amor di patria e non lo facciamo anche per il nostro stesso senso di responsabilità. Ma anche questo aspetto deteriore serve a chiarire fino a che punto ed a quali forme di deviazione del costume si è purtroppo giunti. Vi sono stati uomini politici che hanno creduto di utilizzare i servizi segreti per fini personali e per fini di parte. Ma state attenti: avete messo in moto un meccanismo che può colpire gli stessi partiti della maggioranza e le istituzioni democratiche. Per questo dobbiamo far luce sulle responsabilità, per questo occorre un atto di coraggio del Parlamento, dei partiti e del Governo ed occorre, signori della maggioranza, un atto di coraggio e di responsabilità degli ex ministri della difesa, un atto di coraggio nazionale e patriottico che porti alla nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare e con il compito di far luce su una pagina così oscura della vita politica e militare del nostro paese.

E non trinceratevi dietro il segreto militare. Se fosse un segreto militare il conoscere le vicende personali di qualche collega, certamente non saremmo noi a chiedere di conoscerle. Ma il problema è un altro, esso attiene al modo con cui si è andati avanti e si sono utilizzate queste forze. Ecco perché occorre fare luce ed al tempo stesso dare un colpo alla proliferazione dei servizi segreti.

Voglio ricordare a me stesso, onorevoli colleghi, che questa proliferazione esiste tuttora.

Vi ricorderete che all'epoca di Tambroni un tambroniano, a nome Tommasini, creò addirittura una succursale del Ministero della difesa in piazza Indipendenza. Egli era solito dire che nel palazzo ove egli regnava esistevano le schede di tutti gli italiani di un certo nome. Dov'è andato a finire quello schedario?

Sappiamo anche che la proliferazione dei servizi segreti ha avuto ad un certo momento

un collegamento con la polizia civile. Si dice che alcune schede della polizia segreta siano state riempite usando i moduli della polizia civile.

Non so se oggi esista questo collegamento, questa forma di reciproco controllo. Ma indubbiamente ad un certo momento, vi è stata una proliferazione dei servizi segreti. Ecco perché, onorevole ministro, non basta chiedere la fiducia sul suo operato. Qui siamo di fronte a un fatto ben più grave e non basta affermare che bisogna creare la premesse per agire conseguentemente nel quadro della libertà e della democrazia. Non basta affermare che le forze armate sono presidio della nostra Repubblica. Per questo abbiamo bisogno di una svolta, di una decisione, di aria pura. Ella ha dichiarato: « I generali facciano i generali ». Benissimo, ma anche i politici, i partiti della maggioranza facciano il loro dovere. Abbiamo bisogno di una politica nazionale militare nuova. Bisogna eliminare le schedature nelle forze armate; bisogna eliminare la politica deteriore delle commesse militari; bisogna liquidare i generali corrotti, che ella può individuare; abbiamo bisogno che i servizi segreti siano indipendenti e sotto controllo politico; abbiamo bisogno di un ruolo nuovo del Parlamento verso le forze armate, di un collegamento più stretto ed operante.

Certo: « I generali facciano i generali », ma per questo abbiamo bisogno che le forze armate sappiano trarre dal paese, dalla vita nazionale, economica e sociale la loro linfa vitale; che non diventino mai strumenti di basso gioco politico; che siano vivificate dalle nostre migliori tradizioni popolari, patriottiche, antifasciste; che sentano di essere tutt'uno con la società democratica. Per questo abbiamo bisogno che il collegamento attuale della politica militare con la politica estera sappia cogliere tutto ciò che di nuovo vi è nel mondo, sappia considerare la gravità degli impegni atlantici e il peso che essi comportano per le stesse strutture militari della Repubblica italiana. Perché « i generali facciano i generali », abbiamo bisogno di assumere responsabilmente un impegno che dia uno slancio alla vita del nostro paese. Ce lo impone la gravità dei fatti avvenuti, ce lo impone la lezione degli avvenimenti greci e degli altri paesi, ce lo chiede la parte migliore delle forze armate, i sottufficiali che vivono una vita grama, i militari che fanno il loro dovere, gli ufficiali che a volte con molta difficoltà hanno fatto carriera nonostante le schedature del SIFAR. Questa risposta è chiesta dalla coscienza civile del nostro paese, alla quale noi

intendiamo dare una responsabile dimostrazione di serietà nell'affrontare questo delicato e complesso dibattito, che assume un particolare peso per il Parlamento e per la vita democratica della nazione, di cui noi siamo autorevoli rappresentanti. (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di illustrare la sua mozione e di svolgere l'interpellanza Cocco Ortu, di cui è cofirmatario.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, illustrerò congiuntamente la mozione presentata dal gruppo liberale, nonché l'interpellanza Cocco Ortu; un valoroso collega del mio gruppo replicherà alle dichiarazioni del Governo.

La nostra posizione è nettamente definita tanto nella interpellanza quanto nella mozione. Noi abbiamo chiesto che il Governo si impegni a fare piena luce sui fatti e sulle responsabilità ad essi inerenti, ferme restando soltanto le supreme esigenze del segreto sulla sicurezza nazionale, e ad illustrare alla Camera (non accennare, non riassumere, ma illustrare) le misure necessarie perché l'attività del SID si concentri sotto la non eludibile responsabilità politica del Governo, sui suoi compiti istituzionali relativi alla sicurezza nazionale, senza più deviazioni di politica interna o di parte, o addirittura di politica di uomini.

Questo è, infatti, il succo del dramma (diciamo pure la parola vera) che si è abbattuto, attraverso le discussioni parlamentari, sullo spirito del paese e, in un certo senso, sul rapporto sentimentale fra esso e le direzioni più alte delle forze armate italiane.

È un dolore per noi, come spero sia per tutti, l'aver dovuto portare in Parlamento una polemica che riguarda alti ufficiali delle forze armate. È un dolore perché il fatto è nuovo, è un dolore perché se questo è avvenuto non può essere avvenuto che per responsabilità politiche. Queste responsabilità non possono essere eluse o ignorate unicamente perché si è dovuto punire taluno di questi ufficiali; ciò ha rappresentato, anzi, una deviazione del senso politico del fatto globale. No, il senso politico del discorso non può essere deviato.

Ci guardiamo bene dal domandare, onorevole ministro, la soppressione o una trasformazione che assomigli alla soppressione del SID. Non facciamo manifestazioni di falso pudore: tutti i paesi, grandi e piccoli, a qualunque ideologia sia ispirato il loro ordina-

mento, hanno i servizi segreti. E come se ne servono? La maggioranza dei paesi se ne serve bene; noi ce ne siamo serviti male. Ma non si può mettere in discussione la legittimità di questi organi nella difesa dello Stato, come non si può mettere in discussione la legittimità del segreto sulle loro attività importanti, cioè istituzionali: si deve mettere in discussione, invece, le loro funzioni non legittime, non istituzionali. Ed è quello che noi vogliamo fare, per arrivare a conclusioni politiche e non per fare processi personali. Infatti, i processi personali — se ve ne sarà materia — emergeranno dalle cose e diventeranno fatalmente oggetto del dibattito che si prolungherà nel tempo sul piano politico ed anche su altri piani.

Noi chiediamo che venga assunta dal Governo una posizione che rappresenti soltanto la difesa di organismi legittimi dello Stato, la difesa del segreto sulle loro funzioni; ma chiediamo che nessuno si sottragga alla responsabilità politica della direzione di tali servizi.

Si ha voglia di dire che non vi è responsabilità politica, che si tratta di responsabilità strettamente tecnica (queste sono parole che non possono essere raccolte da persone serie): la responsabilità politica è del capo del dicastero; e, nella fattispecie, data la delicatezza e l'importanza anche internazionale del servizio, è del Presidente del Consiglio, del Governo collegialmente e quindi di chi ha il timone dello Stato. Nessuno può essere sottratto, quando abbia avuto funzioni direttive in questi campi, alle responsabilità che direttamente od indirettamente ne derivano.

È inconcepibile, o è concepibile solo per arrivare a conclusioni negative assai gravi, la irresponsabilità dei capi del dicastero, a meno che non si voglia ammettere una loro totale o quasi totale ignoranza di taluni fatti importanti che accadevano all'interno dell'organismo alla cui direzione erano preposti. Ma come immaginare l'ignoranza? È preferibile immaginare una visione sbagliata.

Si tratta di sapere — è la domanda che porremo in termini più precisi tra poco — se in questa vicenda siano da ricercare anche le responsabilità collettive di una classe dirigente, per lo smarrimento del senso dello Stato, che ha dato luogo ad un vuoto nel quale hanno potuto prodursi questi tristissimi fatti. E in questo vuoto che hanno potuto determinarsi fenomeni incredibili, per cui perfino organi militari segreti hanno cominciato a somigliare al sottogoverno, con distribuzione, non diciamo di benefici, ma certo

di influenze politiche a favore di questo o di quel partito, di questa o di quella fazione, di questo o di quel gruppo in seno al partito, o addirittura a favore o a danno di uomini singoli. Questo non può essere che il frutto di una corruzione del clima dell'ambiente, il sintomo di una decadenza sulla quale tornerò più avanti.

Dobbiamo riferirci, onorevole Tremelloni, all'unico testo governativo ufficiale che conosciamo fino a questo momento, ed è il discorso da lei pronunciato al Senato. Le ripeto, quando ella avrà illustrato anche qui la posizione del Governo dopo le ultime risultanze, noi replicheremo con altra voce. Per ora ci atteniamo al testo che conosciamo.

Io vorrei osare — dico « osare » perché intellettualmente è temerario quello che faccio; d'altra parte non posso rileggerlo — di riassumere il suo discorso in questo modo. Ella ha legittimato l'esistenza del servizio segreto, e di questo le diamo atto; più o meno ella ha detto che il servizio segreto era degenerato assumendo funzioni arbitrarie ed illecite, e anche di questo le diamo atto; ha aggiunto che l'ha ricondotto, con una azione severa e rapida, ella personalmente nei limiti della legittimità e della funzione istituzionale; e ha detto anche di aver accertato che non vi sono state responsabilità politiche, concludendo che adesso tutto va nel migliore dei modi, cioè che da questo momento possiamo stare tranquilli.

Vede, onorevole ministro, talune parti del suo discorso (di altre parti prendiamo atto) ci lasciano ancora troppo perplessi, perché vi sono alcune questioni di principio che ella non ha affrontato. Dobbiamo dire che abbiamo presentato la mozione proprio per richiamare lei a conclusioni di carattere generale, oltre che specifico: cioè, noi vogliamo la sicurezza che le sue affermazioni saranno seguite dai fatti. Ma questa sicurezza tanto più si determinerà in noi quanto più ella vorrà convenire sulla necessità dell'accertamento di una meno generica responsabilità politica, la quale non può non presiedere, ahimè, alla corruzione dell'organismo quale è venuta praticamente effettuandosi nel giro di lunghi anni.

Onorevole ministro, mi permetta una parentesi. Un amico egregio del partito socialista mi raccontò anni fa che ella — se non è vero non fa niente, e vuol dire che l'attribuiremo ad un altro: però chi me lo ha raccontato lo ha attribuito a lei —, parlando con lui dei problemi dello Stato e di alcune amarezze che aveva incontrato nell'esercizio delle

sue funzioni, di alcune delusioni e di alcune difficoltà, avrebbe detto: quando ci si immerge completamente, come partito e come uomini, nella lotta delle ideologie e vi si affonda completamente dentro, accade spesso — ed è triste che accada — che chi si lascia trascinare completamente dalle correnti ideologiche assume in un certo senso nuovi obblighi e qualche volta perda di vista la realtà delle cose, dei problemi del paese.

Lo abbia detto o non lo abbia detto — se lo ha detto le fa onore — noi siamo di questa opinione, condividiamo questo pensiero e ci domandiamo se questa volta l'episodio di decadenza di un istituto così delicato come quello del SIFAR non rappresenti proprio il sintomo fino a questo momento più grave, più visibile, perché è venuto alla luce, di questa commistione pericolosissima della lotta ideologica col governo dello Stato, di questa confusione tra la lotta politica e la direzione del paese, cioè della incapacità degli appartenenti alla classe dirigente di separarsi, almeno di fronte ai grandissimi problemi del paese, dai vincoli ideologici da cui ciascuno si sente attanagliato attraverso il proprio partito e attraverso le proprie passioni personali. Sicché molti politici non riescono più ad acquistare quella sicurezza, quella libertà, quella obiettività — diciamo pure quella indipendenza di coscienza — che permettono di risolvere i problemi secondo le direttive che essi esigono e non secondo l'impostazione ideologica del partito cui si appartiene.

Tale commistione della lotta politica con i fini di un organismo militare destinato ad espletare un servizio di informazione internazionale su forze militari, che nel mondo intero possono direttamente o indirettamente interessare la difesa del nostro paese; questo ingresso della politica e della polemica nel SIFAR non è che l'effetto di questa confusione a cui la classe politica si abbandona e della sua conseguente incapacità di separare, di discernere, le posizioni ideologiche di partito dalle posizioni singole di ciascun capo di amministrazione di fronte ai problemi che questi ha l'obbligo di affrontare. La confusione doveva portare a questo: prima nel sottogoverno, e adesso purtroppo anche in un organo dello Stato fra i più delicati.

Ed è per tale considerazione, oltre che per tantissime altre, che noi non si associamo a certi accenni di campagne genericamente dirette contro le forze armate, che per noi, anche se qualche alto ufficiale ha sbagliato fino al punto di dover essere punito, restano il fiore e la corona dell'Italia, di generazione in ge-

nerazione. E in ciò ci associamo alle parole che il Capo dello Stato ha pronunciato pochi giorni fa parlando proprio alle forze armate: cioè che esse restano sempre al di fuori della politica, debbono restare fuori della politica, perché sono l'espressione della capacità e volontà del paese di difendersi: e quando tramonta una generazione, quella successiva prende con la medesima funzione il suo posto. Noi restiamo estremamente rispettosi e fedeli alle forze armate, indipendentemente e — vorremmo dire — ancor più dopo questo episodio, perché vogliamo che esse vengano liberate da queste forme di infezione che le hanno esposte alla critica e alla pubblica discussione. E non doveva essere così, perché in Italia vi è una tradizione, per cui sono stati giudicati e sono stati anche condannati nel passato, da 150 anni a questa parte, generali e ammiragli per avere commesso errori militari, ma non era mai accaduto che la polemica politica sulle forze armate arrivasse fino al punto cui è arrivata oggi. Da questo punto di vista abbiamo danneggiato il prestigio delle forze armate, ed è compito del Parlamento restaurarlo, difenderlo e mantenerlo, per tutte le necessità alle quali si può sopperire soltanto se questo prestigio resta intatto e non compromesso con la politica.

Se l'episodio del SIFAR fosse una grave conseguenza della decadenza generica nel senso dello Stato, dovremmo veramente lanciare un grido di angoscia. Noi liberali non siamo mai pessimisti; siamo sempre coloro che credono nella possibilità — in qualunque momento — di rimediare agli errori commessi, purché gli uomini rimangano padroni della propria coscienza e della propria capacità di giudizio e di discernimento del male dal bene. Ma dobbiamo dire che questa volta per risalire la china occorre una cura estremamente energica, perché l'episodio è tra i più bassi che mai si siano visti. Si è parlato di 150 mila fascicoli! Chi può sapere se è vero? Ma se sono 150 mila i fascicoli personali, che fatica di anni e anni è stata necessaria per metterli insieme! Che lavoro! E come hanno potuto compiere questo lavoro quegli ufficiali che contemporaneamente dovevano compiere il solo dovere, il solo lavoro inerenti alla loro funzione, e cioè procurare informazioni sicure al Governo, allo Stato italiano, sulle condizioni militari dell'Europa e del mondo? Perché questo era ed è il loro compito, non altro, specialmente in alcuni settori nei quali lo squilibrio militare tra le forze italiane e quelle di altri paesi potrebbe provocare conseguenze estremamente gravi, o per lo meno di gran-

dissima influenza sulla politica estera del nostro paese. Come potevano compiere questo lavoro i nostri ufficiali se contemporaneamente mettevano insieme 150 mila fascicoli gremiti anche di pettegolezzi, di storielle private, di notizie contraddittorie quasi sempre sulle stesse persone, che da un agente venivano definite « uomo di destra », da un altro « uomo di sinistra », come se non si sapesse di ciascuno di noi di che parte siamo. Oltre tutto si tratta di lavori inutili.

Noi domandiamo, onorevole ministro: come è stato possibile arrivare a tanto? E, ripetiamo, senza che la nostra presa di posizione a carattere generale acquisti quel nocivo carattere di personalismo che non giova mai alla pubblica discussione degli interessi del paese, dobbiamo chiedere: sono state esercitate le funzioni dei ministri nella loro pienezza e integrità? Se fossero state esercitate nella loro pienezza e integrità, il fenomeno non avrebbe potuto svolgersi sotto gli occhi dei ministri; in caso contrario, c'è stata per lo meno una estrema disinvoltura nel dirigere organismi di questo genere. E allora il rimedio, onorevole ministro, deve essere apportato non soltanto all'organismo, come ella ha detto al Senato, ma anche al senso politico con cui la classe dirigente attuale esercita le sue funzioni nel tenere le redini del Governo.

Torniamo al senso dello Stato: o c'è o non c'è. Se non c'è, o se è scarso, questi fenomeni appaiono addirittura naturali. Infatti, la mancanza del senso dello Stato non è che un vuoto nella direzione del paese: in questo vuoto fatalmente si collocano dei fattori che poi rapidamente marciscono perché non vengono dai frutti naturali del pensiero, del sentimento, della coscienza, della volontà di una generazione, ma vengono dalle deficienze di questa generazione; sono cioè dei fattori negativi. Questo è fatale che avvenga, e si chiama decadenza degli Stati: niente di nuovo.

È proprio accaduto questo? Ecco il problema essenziale. È proprio accaduto un fatto indicativo della decadenza dello Stato. È vero che questa decadenza è ad un livello maggiore di quanto non credessimo noi stessi liberali. Noi ci siamo intrattenuti molto spesso sul sottogoverno, sulla sua corruzione, sulla distribuzione delle cariche tra le forze politiche, sulle interferenze tra forze politiche e forze economiche, e su tutte le altre forme di corruzione derivate, divenute ormai organiche, perché è l'organismo statale che è infettato.

Ma a questo punto la nostra fantasia non si era spinta; ci troviamo per la prima volta

di fronte a qualcosa che va al di là della critica e delle diagnosi che abbiamo sempre fatto e degli allarmi che abbiamo sempre dato.

Allo stato dei fatti, in conseguenza di tutto questo, abbiamo dei generali puniti; poi dei generali prima premiati, quindi allontanati, poi puniti e infine privati della carica, che avevano avuto in premio non abbiamo capito di che cosa; poi ancora generali lusingati, e ufficiali ai quali viene rivolta l'accusa (che certamente sarà chiarita in Parlamento) di avere preso parte alle lotte politiche interne di determinati partiti (siamo a questo!). Non vorrei offendere — è l'ultimo dei miei sentimenti — alcuni paesi che amo, ma la mia lunga permanenza nell'America latina non mi aveva mai fatto assistere a casi così gravi e precisi di interferenze di forze militari nell'attività delle forze politiche: se sono vere s'intende; se non lo sono, onorevole ministro, spetta a lei negare dimostrando con i fatti che non sono vere, anche perché coloro che sono stati probabilmente ingiustamente accusati hanno il diritto, non soltanto di difendersi, ma anche di essere difesi da chi detiene nelle sue mani l'intera documentazione. Ella deve dirci che cosa è vero e che cosa non lo è di tutto quanto è stato detto e scritto.

Ella deve indicarci anche l'attuale stato di questi fascicoli, per quello che vale il saperlo. Perché, se i fascicoli contengono segreti militari, sono il primo, onorevole ministro, a chiederle, a nome del gruppo liberale: non ci dica assolutamente niente (sono segreti che vanno rispettati da qualunque cittadino che non voglia danneggiare deliberatamente il proprio paese), e mantenga quell'ufficio nella sua piena efficienza e nella sua totale segretezza. Ma, se vi è qualcosa che possa dimostrare al Parlamento che alcune delle cose dette erano vere, è bene che si sappia, perché certe cure vanno fatte in modo chirurgico. E ciò anche perché la condotta di alcuni uomini politici differisce in questa occasione da quella di altri. Non la condotta effettiva, che non conosciamo: intendo la condotta parlamentare, quella visibile, quella sulla scena. Anche queste differenze di linguaggio tra ministri indicano l'esigenza di chiarimenti che possano eliminare i dubbi.

Si dice che questi servizi dovrebbero essere ridotti entro limiti minimi; ma ciò si dice evidentemente da parte politica opposta alla nostra: noi non ci associamo a questa richiesta, perché tali servizi devono essere mantenuti entro i limiti necessari. Tutti i paesi dispongono di questi organismi; essi sono sempre esistiti, il che non vuol dire che la

loro funzione riesca a diradare certi dubbi, a sopprimere certi interrogativi nei rapporti tra gli Stati. No, onorevoli colleghi; questi servizi forniscono un contributo, una collaborazione di informazioni le quali, pervenendo agli uomini politici responsabili, permettono loro un migliore orientamento e, qualche volta, più rapide decisioni. C'è sempre stata la lotta per i cifrari, per i segreti militari; e mi permetto di dire questo, onorevole ministro, perché ho una certa esperienza di queste cose, per essere stato parecchio tempo in diplomazia. Ricordo che nel periodo ormai lontano della mia gioventù accaddero alcuni avvenimenti di questo genere; ricordo, ad esempio, che un ambasciatore di grande valore, che si era fatto rubare il cifrario, venne collocato a riposo: recatosi dal suo ministro per dolersi del grave e decisivo provvedimento (dicendo che in fondo, il custode materiale del cifrario non era lui personalmente, bensì il cancelliere dell'ambasciata), l'ambasciatore si sentì rispondere dal ministro: « Noi non l'abbiamo collocato a riposo perché ella si è fatto rubare il cifrario, noi l'abbiamo collocato a riposo perché ella durante sette mesi non si è accorto che il ministro degli esteri del governo straniero presso cui era accreditato leggeva i suoi messaggi indirizzati a me, ne conosceva il contenuto e teneva con lei un linguaggio riflettente il contenuto degli argomenti da lei suggeriti al suo Governo per meglio tutelare gli interessi italiani. Egli ha saputo leggere il suo cifrario, ella non ha saputo leggere negli occhi di lui ».

Il servizio diplomatico, come quello delle informazioni riservate militari, richiede anche straordinarie finzze intellettuali e psicologiche; è un'arte politica che anche oggi esige uomini non dirò eccezionali, ma in ogni caso abbastanza fuori del comune, votati a quel servizio anche nell'umiltà, nella riservatezza della funzione, che non porta gloria, ma, qualche volta, porta proprio il contrario, ed esige la scelta di uomini idonei all'estrema delicatezza del servizio.

Né possiamo dimenticare altre cose: che in alcuni grandi paesi europei (non certamente il nostro), in molti periodi anche recenti, i conflitti tra i servizi diplomatici e gli stati maggiori (che attraverso i servizi di informazioni segrete esercitavano un'influenza politica) arrivarono a punti di rottura. C'è stato un ambasciatore — non dirò di quale paese — che si è sentito dire un giorno (sono passati ormai trent'anni) dal capo del servizio militare segreto: « Badi, noi leggiamo i suoi di-

spacci ». E quell'ambasciatore gli rispose: « Badi, io faccio più di lei, perché li scrivo ».

È occorsa sempre un'estrema delicatezza nella condotta dei servizi segreti. Come si è potuti arrivare, da questi ambiti psicologici tradizionalmente tanto delicati e robusti (perché resistevano al segreto), al fatto che ufficiali italiani sarebbero stati impiegati — o si sarebbero autoimpiegati — addirittura in servizi di « pescaggio » elettorale? Ma qui siamo in presenza di una crisi morale! Io mi chiedo con quale diritto ce la prendiamo — o altri se la prendono — con le forze armate; qui vi è un problema politico, vi è un problema etico: vi è il problema dello Stato, sul quale noi continuiamo ad insistere, perché riteniamo che in esso siano le radici delle soluzioni quando vi sono, e delle mancate soluzioni quando non vi sono. È la mancanza di questo senso dello Stato che ha permesso tutto ciò.

Ecco perché noi, onorevole Tremelloni, le domandiamo maggiori chiarimenti: il problema va al di là delle persone, va al di là dello stesso organismo discusso; il problema investe il modo con cui lo Stato italiano e il suo Governo reggono le sorti del paese, cioè l'abbandono di quello che noi chiamiamo — con espressione che alcuni definiscono stanca, ma che specie in questi momenti noi sentiamo essere giovanissima e muscolosa — lo Stato di diritto. È lo Stato di diritto che crea doveri, pone limiti ai doveri, fissa le vere funzioni, impedisce a chi deve esercitarle di trasgredirle, di passare all'iniziativa privata (è per lo meno eccessivo occuparsi di questo o di quel deputato, di questo o di quel ministro, quando questo personaggio non rappresenti per il paese un pericolo né una minaccia). Sicché si finisce rapidamente nelle inchieste personali, che, come sempre, sono destinate a non servire a nulla, perché quello che ne rimane danneggiato è soltanto il servizio di informazioni militare.

Vi è stato dunque un lungo abuso, molto lungo. Ella, onorevole ministro Tremelloni, lo ritiene oggi cessato: noi ci auguriamo che abbia ragione, cioè che dica la verità, non soltanto come intenzione e come buona fede — che non mettiamo in dubbio — ma anche come certezza di fatti. Speriamo che sia così!

Ma ella non ha persuaso ancora l'opinione pubblica italiana. Non siamo ancora arrivati ad un punto di certezza, altrimenti non le rivolgeremmo queste domande.

Vorrei fare un'osservazione che sembra di politica interna, ma che, data l'impostazione di noi liberali, ha un senso immediato di vi-

cinanza, di contiguità spirituale con il problema come lo poniamo.

Noi abbiamo letto anche recentemente, onorevole Andreotti (mi rivolgo a lei perché è uno dei ministri democristiani presenti, con l'onorevole Natali), i resoconti del convegno ideologico e culturale (chiamiamolo così, se la parola, dopo i fatti cinesi, è ancora gradita) tenuto a Lucca dai cittadini cattolici. In fondo, non si tratta che della ripetizione — con sviluppi intellettuali apparentemente progressivi, ma a mio parere sostanzialmente statici — di posizioni che avevate già assunto a Taormina, a San Pellegrino tre anni or sono e in tutti i convegni di carattere nazionale e internazionale in cui la democrazia cristiana ha tentato insistentemente (gliene diamo atto) di definire la propria posizione di fronte allo Stato. In quest'ultimo convegno di Lucca essa ha addirittura posto il tema del proprio distacco — eventuale, nessuno si allarmi! — dai poteri ecclesiastici e della Chiesa. Discorso teorico, ovviamente, perché alla prossima campagna elettorale gli atti del convegno di Lucca li vedremo travolti da migliaia di manifesti che dimostreranno esattamente il contrario: e saranno anche firmati da vescovi. Comunque, voi democristiani ponete continuamente questo problema, e noi seguiamo questo vostro travaglio; e quelli tra di noi che conoscono da quali lunghissime vicende, dal Risorgimento in poi, le forze politiche cattoliche organizzate sono state travagliate devono riconoscere questo vostro accostamento al senso dello Stato, che non è ancora — se non lo aspetto positivo del distacco dalle fonti di ispirazione direttamente ecclesiastiche della vostra politica. Ma ciò vuol dire che per voi il problema esiste ancora; vuol dire che non lo avete risolto; vuol dire che andate ancora alla ricerca della spiegazione e della risoluzione di questo problema patetico, ma non romantico — e anche filosoficamente profondo — del mondo politico cattolico italiano: la ricerca del senso dello Stato. « Dal momento che da venti anni — voi dite nei vostri convegni — abbiamo la responsabilità di dirigere le sorti del paese, cioè di tenere il timone dello Stato, e dal momento che siamo la maggioranza — avete detto anche l'altro' giorno — senza la quale non è possibile pensare a un governo d'Italia per lunghi decenni, dobbiamo decidere quale Stato vogliamo costruire ». Ma non lo dite mai: non gli date mai un volto. D'altra parte, con un travaglio altrettanto rispettabile, molto più aperto, meno filosofico, più pratico e più politico, il mondo socialista, la rappresentanza politica delle forze socialiste italiane da qual-

che anno ad oggi fanno la stessa autocritica. Dal momento in cui quelle forze si sono inserite parlamentariamente nell'area democratica, era fatale ed inevitabile che si ponessero anche il problema del loro riavvicinamento spirituale e storico allo Stato, dal quale erano rimaste lontane, all'opposizione costituzionale e come esponenti di una protesta permanente — prima antirisorghimentale e poi antistatale — nel corso di circa un secolo.

Quindi i democristiani da una parte e i socialisti dall'altra si pongono questo problema, ciascuno dal punto di vista proprio. E le prove che, a nostro avviso, emergono dal lungo dibattito portano a ritenere che entrambi i partiti conoscano questo problema, ma non lo abbiano ancora completamente risolto. Ora che da cinque anni esiste un Governo di centro-sinistra, i due travagli cattolico e socialista, rivolti alla ricerca del senso dello Stato e della sua pratica attuazione nel governo dello Stato, sembrano essere divenuti una specie di motivo di fondo della polemica interna. E noi ci domandiamo se la mancata soluzione, da parte cattolica e socialista, di tale problema dello Stato non abbia determinato anche il fenomeno del SIFAR, di cui si è parlato ancora poco e che potrà ancora avere sviluppi politici e polemici nel prossimo futuro.

Se si accetta questa nostra posizione (il che non è obbligatorio, pur se è difficile respingerla e dichiararla priva di fondamento), bisogna arrivare allora anche alla conclusione che, quando noi liberali affermiamo che è la mancanza del senso dello Stato a provocare fenomeni di questo genere, abbiamo pienamente ragione.

Si tratti di trascuratezza di altri doveri d'ufficio o si tratti di valutazione di doveri d'ufficio più alti di come li concepiamo noi, le conseguenze sono le stesse, e siamo al medesimo risultato. Se vi fosse stato il senso dello Stato a presiedere anche alla suprema direzione delle forze armate (che è certamente la più delicata delle direzioni dei dicasteri italiani), probabilmente, al primo insorgere di velleità di creare uno strumento politico che, servendosi di un organismo dello Stato, potesse influire sulla situazione politica interna del paese a favore di questo o di quel partito, il tentativo sarebbe stato stroncato subito. Mentre ella, onorevole ministro, ha dovuto dirci (e probabilmente ci ridirà domani) che l'ha stroncato ora: dopo cinque o sei anni — o forse più ancora — da che era iniziato. Dunque hanno avuto una

lunga carriera questa deformazione e questa deviazione! Esse non potevano invero svolgersi se non in un clima a loro favorevole: è mancata infatti la difesa spontanea dello Stato, avendo questo consentito, attraverso la sua classe politica dirigente, che tutto ciò accadesse.

Ecco che la nostra conclusione, onorevole ministro, è quella di sempre, da alcuni anni ad oggi. Certamente bisogna fare tutto quello che è necessario, possibile, doveroso e anche urgente, per fare in modo che un organismo così delicato non subisca ulteriori deterioramenti. Bisogna dedicarsi completamente al risanamento di questo organismo. Ma entro quale visione dello Stato? Entro quale senso generale dello Stato? Può questo organismo esercitare le sue funzioni, se non ha la capacità, la possibilità, il diritto di sottrarsi completamente (poniamo il problema in termini rovesciati) alle influenze politiche che su di esso potrebbero ancora esercitarsi? Il senso dello Stato di diritto, come noi lo concepiamo, esclude non soltanto che le forze armate italiane o i loro dirigenti (sia pure come singoli) cedano a considerazioni di simpatia, operando per questo o quel partito. Il senso dello Stato esclude anche che questo o quel partito, qualunque sia la posizione di responsabilità che i suoi uomini occupino nella direzione del Governo, eserciti influenze sulle forze armate per indurle e persuaderle a dimostrare una simpatia attiva per determinate forze e contro altre.

Questo, nello Stato di diritto come lo concepiamo noi, non sarebbe avvenuto; invece ella, onorevole ministro, ci è venuto, sia pure in poche parole, a raccontare che ciò è lungamente avvenuto e che solo da ora in avanti non avverrà più. Siamo in presenza di una malattia generale, di cui il caso denunciato (sul quale noi liberali saremo gli ultimi ad infierire con attacchi personali) non è che un sintomo. Noi crediamo sia una occasione (ahimè triste, ma per lo meno effettiva) per riesaminare tutta la politica del centro-sinistra nei riguardi sia delle forze armate sia della diplomazia. Quest'ultima non entra nell'attuale caso; ma io ho citato i due strumenti di cui lo Stato si serve per la protezione dei propri interessi all'estero e per la conduzione della propria politica internazionale: cioè per quelle espressioni che in qualunque regime — monarchico o repubblicano — rappresentano sempre per il Capo dello Stato e per i politici provvisti del senso dello Stato le istanze delle supreme decisioni (che poi si sommano nella responsabilità conclusiva di

una classe dirigente e dei suoi massimi esponenti).

Dunque, questo geloso amore che dall'opposizione nutriamo — come italiani e come patrioti — per la rispettabilità, per l'indipendenza e per l'indiscussa onorabilità delle forze armate, lo dovrebbero avere, sul piano delle proprie funzioni direttive, soprattutto gli uomini di governo e di Stato. Sono essi che di quelle forze e di quella diplomazia si debbono servire nei momenti decisivi del paese, anche in segreto: si tratta di strumenti essenziali che nulla può sostituire e che debbono concorrere a determinare, qualche volta, anche il destino del paese. Voglio dire, in altre parole, che almeno per quanto riguarda uno di questi campi — quello delle informazioni segrete — si è davvero corrotto un prezioso e delicato strumento: uno tra quelli che dovevano essere sottratti alla ruggine della politica, all'imperversare delle ideologie e alla decadenza del senso dello Stato. Vi è tutto un clima da rinnovare, perché a questi cinque anni di Governo di centro-sinistra non possono non essere attribuite le responsabilità generali che noi stiamo qui indicando con una critica rigorosamente liberale.

Noi non accusiamo persone: diciamo solo che la decadenza è tale che qualcosa « doveva » accadere. È accaduto questo: e ci auguriamo con tutta l'anima che questa vicenda serva ad impedire che altre situazioni abnormi si producano. Se infatti anche questa vicenda drammatica, che ha ferito il sentimento degli italiani, si rivelasse inutile ai fini della diagnosi e della cura definitiva che noi aspettiamo, dovremmo pensare che la decadenza sia destinata a diventare ben presto — Dio non voglia! — irreparabile. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni e do la parola all'onorevole Lami, che svolgerà anche l'interpellanza Passoni, di cui è cofirmatario.

LAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito al Senato sono stati sottolineati molti degli aspetti che la situazione esplosiva del SIFAR ha portato all'evidenza del paese. Il ministro Tremelloni ha detto molte cose che erano note ed altre che non lo erano, ma ha cercato di sfuggire alla soluzione vera del problema di fronte al quale ci troviamo.

Al ministro Tremelloni si potrebbe dare un riconoscimento, che in una certa misura gli è stato già dato nell'altro ramo del Par-

lamento: quello cioè dell'onestà dimostrata nel portare in luce certi aspetti della questione. Ma egli non ha fatto altro che mettere il dito sulla piaga, lasciando intendere nello stesso tempo (direi troppo chiaramente) che, con il pretesto di fasciare quella piaga, il suo intento è quella di mimetizzarla. Egli vorrebbe cioè limitare il dibattito a quella che è la responsabilità degli ufficiali, in una parola di tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno agito per conto del SIFAR, pretendendo — e ciò si desume da quanto ha detto al Senato — di mimetizzare le vere responsabilità all'ombra di certi berretti di generali caduti in disgrazia, sostituiti o colpiti in altro modo dai provvedimenti che sono stati adottati nei loro confronti.

Ora, sarebbe a noi relativamente facile aggiungere altri argomenti, portare a conoscenza il contenuto di altri memoriali oltre a quello circolato in gran numero di copie semiclandestinemente o comunque anonimo. Ne abbiamo qui diversi: ne ho ricevuto uno proprio mezz'ora fa. Ho sottomano memoriali che portano anche firme autorevoli ...

PAJETTA. Chi li fa ?

LAMI. ... e mettono abbondantemente in cattiva luce tutti i personaggi del nostro apparato militare, investono direttamente, ad esempio, l'attuale capo di stato maggiore della difesa. E si potrebbe chiedere (sarebbe facile, così, mettere in imbarazzo lo stesso ministro) i motivi per i quali questo personaggio, ormai tanto discusso, continua a rimanere al suo posto. Non è certo molto convincente il motivo che ufficiosamente vien fatto circolare: e cioè che questo ufficiale tra pochi mesi sarà collocato in quiescenza. Di contro, gli è stata fatta promessa — pare — di un seggio al Senato della Repubblica. Allo stesso generale De Lorenzo — è già stato detto al Senato, e voglio ripeterlo qui — furono fatte offerte allettanti, come quella di un'importante ambasciata, della presidenza di un importante ente: si è discusso se e come collocarlo in qualche organismo, in qualche settore dell'IRI. Ebbene, il De Lorenzo, a quanto pare, oltre ad essersi rifiutato di dare le dimissioni, ha rifiutato queste poltrone. Vedremo in avvenire quale significato abbiano questi rifiuti. Certo è che tutto questo conferma le intenzioni del Governo (ma soprattutto del ministro della difesa) di concludere, strozzandola, la discussione su questo spinoso problema. E la cosa non è certamente molto positiva.

Il SIFAR è soltanto un aspetto della realtà italiana: realtà purtroppo fortemente caratterizzata da discriminazioni, da una mentalità poliziesca che si traduce in elenchi di persone che devono essere tenute d'occhio; realtà che poggia dunque sugli schedari che le varie polizie ritengono loro diritto e loro dovere continuare ad alimentare (vedi il problema delle intercettazioni telefoniche e postali, che naturalmente non vengono ammesse, come ha dichiarato l'onorevole Tremelloni nella sua replica al Senato: cose da tutti risapute, ma a suo tempo categoricamente smentite dal rappresentante del Ministero dell'interno anche in quest'aula). Dico: le varie polizie, perché viviamo in un paese dove vi è un sistema plurimo di polizie, ed anche per questo vi è da chiedersi se certi ministri credano davvero di poter sostenere che quanto è avvenuto al SIFAR sia passato inosservato non solo ai vari ministri della difesa e dell'interno che si sono succeduti, non solo ai presidenti del consiglio, ma anche agli altri corpi e capi della polizia. L'attività dei vari ministeri è concatenata: ed è evidente che non si può non essere portati a chiamare sempre direttamente in causa il ministro della difesa. Tuttavia, dato il modo in cui sono congegnati e burocratizzati i nostri strumenti di polizia, non vi è alcun dubbio che l'attività degli uni non può non interferire sull'attività degli altri. Quindi i servizi segreti dell'esercito non potevano e non possono non interferire — e viceversa — sull'attività di altri corpi di polizia. Da questo scaturisce la responsabilità del ministro della difesa, del ministro dell'interno, della Presidenza del Consiglio dei ministri e, per quel che loro compete, degli stessi capi dello Stato che si sono succeduti.

Vi sono tanti aspetti che riguardano le nostre forze armate, che fanno sorgere perplessità e serie preoccupazioni. Noi ci troviamo, ad esempio, di fronte all'arma dei carabinieri, la quale dispone di una brigata corazzata e di armi che sono sproporzionate a quella che è la vera funzione che i carabinieri devono svolgere. Ci troviamo di fronte a reparti speciali di pubblica sicurezza che hanno soltanto funzioni politiche. Esiste poi un dissidio sulla concezione degli armamenti dell'esercito. De Lorenzo, come ha eliminato — pare — i reparti di ardimento, ha anche aspramente criticato l'acquisto di carri armati (dei quali si è già abbondantemente parlato) e dei carri-transporto. Esiste soprattutto a questo proposito una impossibilità, a quanto risulta, di utilizzazione efficace di questi carri-transporto: rimangono lì — ci viene riferito — inutilizzati, e sa-

rebbero perforabili da un modesto proiettile di fucile. Ma si è dovuto accettare, a quanto viene assicurato, che l'esercito li mantenesse in dotazione perché bisogna produrli e pare non ci sia permesso dai nostri alleati americani di venderli ad altri paesi.

Ci troviamo — dicevo — di fronte ad una paurosa realtà per quanto riguarda tutte le forze armate del nostro paese, dai gradi più modesti alle più alte cariche dell'esercito. È legittimo, per esempio, chiedere se sia ancora in vigore la schedatura dei militari italiani effettuata dai carabinieri e dalle forze di pubblica sicurezza. Continua ad imperversare un sistema discriminatorio in base al quale si blocca la carriera degli uomini che, sia pure indirettamente, hanno qualche addentellato politico; quando vi è un lontano parente che milita o anche semplicemente simpatizza per un partito di sinistra, la carriera del militare è compromessa.

Questo sistema trova applicazione non soltanto nell'esercito, ma in tutto il paese. Non di rado si viene a sapere di lavoratori svolgenti un'attività che ha qualche riferimento con le forze armate, i quali per il fatto di avere una determinata fisionomia politica, o di essere legati da parentela o amicizia, di cui i carabinieri o il parroco sono a conoscenza, con qualche persona iscritta ad un partito di opposizione, vengono privati della possibilità di guadagnarsi onestamente il pane. Si possono prendere a caso elenchi di centinaia e centinaia di casi di questo genere. Fra gli altri me ne capita uno ora tra le mani unito ad un ordine del giorno del comitato provinciale dei licenziati dall'amministrazione della difesa di Piacenza. Vi figurano 173 lavoratori licenziati, fra i quali 70 partigiani combattenti, qualche ex internato nei campi di sterminio tedeschi, ex confinati politici, ex membri di comitati di liberazione di fabbrica, membri ed ex membri di commissioni interne, consiglieri comunali, assessori comunali, sindaci in carica. Questa gente venne licenziata per la sua posizione politica. Non so se lo sappiano i ministri Andreotti e Tremelloni.

BIAGINI. Dall'interrogazione a cui il ministro Andreotti rispose a suo tempo non risultava che personale del Ministero fosse stato licenziato per motivi politici.

LAMI. A questo riguardo, vorrei chiedere all'onorevole Taviani, che si è allontanato, con quale criterio, con quale coraggio abbia deciso l'altro giorno (mi pare che ci sia una dichiarazione del 20 dello scorso mese) che i fa-

scicoli dell'OVRA fossero messi a disposizione degli archivi di Stato. Questo non c'entra, mi si può rispondere. Ma questo fa parte della mentalità che esiste nel nostro paese: bisogna avere le schede, bisogna avere i fascicoli, ognuno deve essere schedato e, in un certo senso, bisogna essere schedati anche dopo morti, perché se qualcuno deve essere assunto al lavoro, bisogna controllare se per un suo parente (il padre, il nonno), deceduto magari dieci anni prima, sia stato compilato un fascicolo dall'OVRA, e bisogna avere tale fascicolo a portata di mano.

PAJETTA. Io conosco un caso: un giovane non è stato arruolato nella aeronautica perché il padre, antifascista, era stato sottoposto a tre anni di confino.

LAMI. L'onorevole Taviani, ministro dell'interno attualmente in carica, e i suoi predecessori, perché non hanno mai considerato l'inopportunità di lasciare quegli schedari a disposizione di semplici agenti di pubblica sicurezza? E poi mi domando se il ministro Taviani solo perché è scoppiato lo scandalo del SIFAR, solo perché c'è questo ginepraio, abbia deciso ora di mettere a disposizione dell'archivio di Stato questi fascicoli.

Io non conosco il funzionamento di questo archivio, ma sarebbe interessante sapere se questi fascicoli potranno essere consultati da tutti o no. Insomma sarebbe interessante, a tanti anni di distanza da quella che avrebbe dovuto essere la fine dell'OVRA, sapere che fine hanno fatto o faranno questi fascicoli.

PAJETTA. Li avranno messi nel « trinciatoraggio ».

LAMI. No, quelli non vengono messi nel trinciacarte.

Dicevo, questo sistema di discriminazione, questa moda delle schedature investe tutta la società nostra. È evidente che con una realtà di questo tipo è facile spiegarsi come si siano potute verificare le deviazioni del SIFAR. Cercare poi di spiegare queste deviazioni attribuendole alla fantasia malata di qualche alto ufficiale vuol dire proprio chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. È ormai noto a tutti che varie correnti politiche e vari esponenti di partiti politici hanno incoraggiato, alimentato, favorito in ogni modo queste deviazioni, questi tralignamenti dell'attività del SIFAR. Venirci a dire oggi che ciò è avvenuto per iniziativa personale di alcuni elementi militari, e non di uomini che rivestivano o rive-

stono posti di grande responsabilità nella vita dello Stato, significa veramente voler nascondere la verità.

D'altra parte, proprio a dimostrazione di questo, abbiamo l'affermazione categorica fatta dallo stesso ministro Taviani al Senato, immediatamente dopo che il ministro Tremelloni aveva concluso la sua replica.

Grande significato ha questo contrasto palesatosi al Senato; e si potrebbe dire con facilità che il ministro Taviani non ha certamente assunto tale atteggiamento per favorire o assecondare le richieste dell'opposizione di sinistra.

Anche noi siamo convinti che il ministro Taviani non abbia inteso fare un regalo all'opposizione di sinistra; però, per qualunque ragione egli abbia fatto quella dichiarazione, ha nondimeno fatto crollare tutta la sua impostazione, onorevole Tremelloni. Ha fatto crollare quella impostazione dichiarando che per il periodo che gli compete si assume la responsabilità di tutto ciò che hanno fatto i servizi di informazione.

Il ministro Taviani si assume questa responsabilità per gli avvenimenti anteriori al 1958; ma ci è stato riferito dal ministro Tremelloni che tutto è continuato nello stesso modo, e anzi si è intensificato, fino a poco fa, fino a quando cioè si è affrontato questo problema.

Ora, onorevole Andreotti, coloro che in questo periodo hanno ricoperto la carica di ministro della difesa e quanti hanno esercitato la funzione di Presidente del Consiglio dei ministri, cosa hanno da dirci per questi otto anni? Si tratta infatti di oltre otto anni, non di un ritaglio di tempo che può passare inosservato; non è stato un piccolo periodo di interregno riguardo al quale un ministro potrebbe permettersi di dire: «Ma io in quel brevissimo periodo, in quei pochi mesi non ho avuto nemmeno il tempo di prendere in consegna o di andare a verificare queste cose». Si tratta di otto anni abbondanti, e quindi è logico pensare che qualcuno intenderà rispondere.

Sarebbe assai grave se non si reagisse, non ci si pronunciasse. Questo starebbe ad indicare all'opinione pubblica italiana e all'esercito stesso che la classe politica che dirige le sorti del nostro paese veramente continua ad essere ammalata di tartufismo, continua a pretendere di uscire sempre da qualsiasi situazione per il rotto della cuffia. E purtroppo, anche in questo caso, tale intento risulta dalla prontezza non abituale con la quale il Governo ha voluto affrontare la discussione in que-

sto ramo del Parlamento. Siamo sodisfatti che ciò sia avvenuto, avendo noi stessi sollecitato questa discussione, senza per altro escludere che ci saremmo trovati di fronte alle solite tergiversazioni.

A questo riguardo, onorevole ministro, le ricordo che oltre un anno fa fu presentata una interrogazione sulle « mine d'oro ». Ella rispose per iscritto che sarebbe stata fatta una inchiesta di cui sarebbe stata data comunicazione. Sono in ballo miliardi, vi è stato anche un morto, ma fino ad ora non abbiamo saputo niente; a meno che i risultati di questa inchiesta non siano finiti in uno di quei fascicoli che il generale Allavena si è portato via ! Dato però che è possibile ricostruire quei fascicoli, sarebbe opportuno conoscere i risultati di questa inchiesta, qualora sia stata fatta; a meno che il generale Alojza ed altre personalità più forti e più importanti di lui non abbiano ancora l'intenzione di insabbiare la cosa, come è purtroppo nel sistema.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. È stata fatta un'indagine e io ne ho riferito i risultati in Commissione al Senato, sei o sette mesi fa.

PAJETTA. Il fatto è stato denunciato alla magistratura.

LAMI. Non è stata data una risposta all'interrogazione.

PAJETTA. Ella, onorevole ministro, non ha riferito sui fatti e sulle punizioni adottate.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Onorevole Pajetta, ella ha a disposizione gli strumenti parlamentari; presenti una interrogazione: le risponderò.

LAMI. L'onorevole ministro si era impegnato a rispondere agli interroganti; ora dice di aver risposto in Commissione al Senato. Sa benissimo, tuttavia, che in Commissione, ed al Senato, non sono presenti tutti i parlamentari; non tutti, del resto, consultano gli atti del Senato.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Come già ho detto, esistono gli strumenti parlamentari per sodisfare queste esigenze.

LAMI. Noi prendiamo atto, onorevole Tremelloni, del fatto che ha riferito in Commissione al Senato; esamineremo ciò che ella ha detto e poi presenteremo un'altra interrogazione.

PAJETTA. L'onorevole ministro afferma di non ricordare più cosa ha risposto.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Non dica sciocchezze.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella potrà in sede di replica chiarire il suo pensiero e le sue richieste.

LAMI. Noi siamo comunque abituati a questi insabbiamenti e a questi ritardi; l'onorevole Moro ha abituato tutti, il Parlamento e gli italiani, a questo suo sistema fatto di rinvii. Però apprezziamo che in questa circostanza il Governo abbia accettato di discutere subito in merito al SIFAR, in aderenza alle sollecitazioni che erano state avanzate in questo ramo del Parlamento.

In tale occasione il Presidente del Consiglio — come in occasione dell'interrogazione del senatore Messeri — pare abbia l'intenzione di « lavarsene le mani ». Ma il Presidente del Consiglio, che a suo tempo è stato segretario del partito di maggioranza relativa (e fu un periodo abbastanza tormentato della vita politica del nostro paese), non può pretendere di farci credere che non era a conoscenza dell'attività del SIFAR. La stampa ha abbondantemente parlato addirittura degli incontri che egli avrebbe avuto a questo proposito, di cui ha indicato perfino date. Egli non può indurci a credere che non sapesse che cosa avveniva in questo servizio. A questo riguardo l'opinione pubblica è ormai abbastanza informata.

Molto probabilmente anche in questa occasione — come avvenne in occasione della già ricordata clamorosa interrogazione Messeri — il Presidente del Consiglio cercherà di uscirne « lavandosene le mani ». Ma egli, in quanto Presidente del Consiglio, e i vari ministri che si sono susseguiti all'interno e alla difesa, non possono pretendere di farci credere, fra l'altro, che non interessasse loro sapere come venissero spesi i miliardi in dotazione per il funzionamento di questo organismo. Si è arrivati addirittura — per quel che mi risulta — a bruciare i conti del SIFAR. E in condizioni ella, onorevole Tremelloni, di smentire che questo sia avvenuto e di dimostrare seriamente la validità di una tale smentita? Non è infatti sufficiente negare. Non che io pretenda di vedere quei conti, ma a lei non manca la possibilità di dimostrare con i fatti che quei conti esistono, che si trovano in un certo scaffale, che sono in certe mani.

PAJETTA. A che serve chiedere informazioni a chi li ha bruciati?

LAMI. La cosa è di importanza non trascurabile. Non si bruciano neppure i conti della spesa di casa; come è possibile, come è concepibile una cosa di questo genere? Veramente avremmo uno scandalo nello scandalo.

Senza pretendere che venga dato conto di tali opere a me o ad altri parlamentari, dimostrare che questo è assurdo, che non può essere vero, mi sembra necessario, onorevole ministro. I fondi del SIFAR presentano tanti aspetti misteriosi. Oltre a dover constatare una consistente differenza fra i mezzi finanziari avuti in dotazione e i fondi spesi (anche questo rappresenta uno grosso scandalo) ci si chiede da dove i miliardi corrispondenti a queste differenze siano arrivati, se non da oltre Atlantico. Perché la tutela cui i nostri servizi di informazione erano sottoposti da parte del « paese capo cordata » ci fa trarre una serie di logiche deduzioni. Nessuno crede che il SIFAR producesse moneta falsa, quindi da qualche parte questo denaro veniva. Sarebbe bene riuscirlo a sapere, ma credo non vi riusciremo mai.

Si parla in questi giorni, con molta convinzione da parte di qualcuno, di fondi distratti per alimentare correnti di partito. Si parla addirittura di un certo congresso, svoltosi a Roma, che sarebbe costato circa 350 milioni; di un altro tentativo abbozzato e non portato a termine in relazione ad un congresso in Romagna per una trentina di milioni. A questo riguardo il collega La Malfa ha sporto denuncia, o sta per sporgere denuncia. Questo è un fatto così preciso, così specifico sul quale non vi può essere possibilità di equivoco ed è stato riportato da varie pubblicazioni.

C'è da chiedersi anche, caro collega La Malfa, che ne sappiamo noi se ufficiali, non so di quale corpo, potevano andare...

LA MALFA. No, si sa.

LAMI. Fingo di non saperlo, ma mi è stato riferito. Che ne sappiamo, dicevo, se ufficiali potevano andare in giro con valige piene di milioni dicendo che dovevano portarle in una certa località, in una certa provincia, per fare una certa operazione politica?

Il fatto di per sé è già di una tale gravità che fa drizzare i capelli; il fatto cioè che persone appartenenti a servizi di informazione potessero andare in giro con le valige piene di

milioni, per esercitare influenze, corrompere e così via.

Ma c'è di più, onorevole La Malfa. Chi ci dice che questo signore, che io non conosco, dopo essersi preso una valigia piena di milioni per recarsi in Romagna, a compiere una determinata operazione politica, non abbia poi sbagliato strada o sbagliato indirizzo o comunque — supposto che non li abbia riportati indietro — non sia più in grado di dire quale fine abbiano fatto quei milioni?

Comunque, signori del Governo, veramente ci troviamo di fronte a delle cose così spaventose, così abnormi che io mi chiedo sul serio come si possa pensare di liquidare tutti questi problemi soltanto in base alla relazione di una commissione da lei nominata, onorevole ministro, e dotata dei poteri limitatissimi di cui dirò poi.

Se è vero che in quella occasione sono partiti funzionari, agenti, ufficiali dei carabinieri o di altri corpi, con valige piene di milioni, quante volte operazioni di questo genere si sono verificate? E in che misura? Ecco che torniamo così all'importanza dei conti di questo organismo. Se questi conti sono stati bruciati, mi chiedo francamente come si potrà valutare e giudicare una situazione di questo genere.

E, a proposito dei segreti militari, ella, onorevole Tremelloni, non ha il diritto di pretendere che il verbale della commissione di inchiesta rimanga soltanto a conoscenza sua, del Presidente del Consiglio e del Capo dello Stato, giustificando questa sua pretesa con la esigenza del segreto militare e con quella di non divulgare i nomi delle persone che sono state coinvolte dalle assurde indagini degli agenti del SIFAR stesso. Quando ci domandiamo come tutto questo sia stato possibile, non riusciamo a trovare una risposta, a mio avviso, se non attraverso un attento esame del ruolo svolto dalla NATO, e quindi dagli Stati Uniti, nel nostro paese. Gli americani sono alla testa della NATO e sappiamo bene, per esperienza, che il dipartimento di Stato ed ancor più il Pentagono, con quella sensibilità da pachidermi che li caratterizza, non commettono mai errori per eccesso di intelligenza, non si fidano di nessuno, neppure del servilismo cieco ed assoluto che ha caratterizzato la politica dei vari governi italiani. Gli americani hanno sempre considerato i loro alleati alla stregua di nemici potenziali da sorvegliare, da controllare continuamente, hanno ritenuto e ritengono che sia loro indispensabile questo controllo per garantire l'invulnerabilità delle loro basi e — perché no? — hanno consi-

derato i loro alleati come soggetti da dirigere con gli stessi metodi che si adottano in Africa, in Asia e nell'America latina.

Non è che i militaristi americani del Pentagono e del dipartimento di Stato considerino il nostro paese in modo particolare o diverso dal modo in cui essi valutano i paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia! Figuratevi, ad esempio, quanti *dossiers* del SIFAR avranno esaminato attentamente al Pentagono ed all'ambasciata americana in Italia; per esempio, quello di Pietro Nenni, prima della sua entrata nel Governo. La faccenda era abbastanza delicata: si trattava di inaugurare il centro-sinistra, e l'onorevole Nenni doveva assumere la carica di vicepresidente del Consiglio. Possibile che questi signori non intendessero prendere visione di certe veline, per l'appunto del *dossier* di questo nostro uomo politico?

ALMIRANTE. Si vede che era un *dossier* favorevole a Nenni, se l'hanno fatto entrare nel Governo di centro-sinistra!

LAMI. Ci interessa sapere che rapporto è l'intercorso tra la NATO e il SIFAR e conoscere il punto sul quale si è verificata la convergenza di interessi tra alcuni uomini di governo, del periodo in cui il SIFAR è andato oltre le sue competenze, e la NATO, portatrice della esigenza di controllare e di interferire nella vita politica del nostro paese. Questo è uno degli aspetti di fondo, per non parlare poi delle interferenze di altro tipo. Questo è l'assurdo che dobbiamo denunciare. Altro che, onorevole ministro, eccesso di zelo di questo o di quel generale! Ci vuol ben altro che una soluzione amministrativa o burocratica per assicurarsi che fatti di questo genere non abbiano più a ripetersi!

Sull'altare del centro-sinistra voi state coprendo i veri responsabili, sacrificando l'esigenza di purificare la nostra vita politica dei vecchi mali. Onorevole ministro, ella appartiene ad un partito che continuamente subisce il ricatto del suo alleato. Ella sa meglio di me che le nuove divisioni interne del suo partito hanno origine, quasi tutte, dall'immobilismo che la democrazia cristiana ha imposto e impone al Governo, dalla capacità di questo partito di perseguire un indirizzo moderato. Ma almeno, quando si presentano occasioni per estirpare vecchi mali, come questo del SIFAR, che si collegano a una visione di servilismo politico, che rientrano nell'ambito di una visione poliziesca dello Stato, abbiate il coraggio di andare fino in fondo, di

uscire da questa situazione con le mani pulite. Avete buttato a mare il programma perché così hanno voluto i vostri alleati. Vi muovete ora sulla base di una lunga teoria di compromessi, a volte sottili e volte grossolani; ma almeno sappiate tenere la testa alta nelle situazioni più gravi.

Una Commissione parlamentare di inchiesta è quanto di più serio e di più autorevole il paese possa pretendere perché sia fatta luce su questa questione, perché si possa avere la garanzia che si è inteso andare fino in fondo per accertare quali siano le vere responsabilità. Si trovi un modo serio di ripartire da zero, con metodi e sistemi che rispondano alle esigenze di uno Stato di diritto. Noi, il paese, l'opinione pubblica, non possiamo appagarci delle ambigue, sibilline e fumose assicurazioni che vengono date oggi dal ministro della difesa. Di fronte alla gravità delle conseguenze delle « deviazioni » del SIFAR, soltanto una Commissione parlamentare di inchiesta, che non abbia i limitati poteri della commissione nominata dal ministro, può essere in grado di indagare a fondo, interrogando tutti i personaggi — politici e non politici — in modo da arrivare a qualche chiarimento. Soltanto una indagine svolta con uno strumento di questo genere e con l'intendimento serio di giungere fino alle estreme conseguenze può tranquillizzare il paese e far sì che le forze armate non siano strumentalizzate per le lotte di gruppi di potere. Noi chiediamo che le forze armate restino nell'ambito di quanto è sancito dallo spirito e dalla lettera della Costituzione.

Un altro aspetto del problema che dovrebbe preoccupare soprattutto il ministro Tremelloni è costituito dal fatto che fra i fascicoli che sono scomparsi vi era quello di una importante personalità politica. È indubbio che si conosceva già l'esistenza di questi fascicoli. Oggi l'opinione pubblica si chiede che significato abbia la presenza del ministro Tremelloni al dicastero della difesa. Quello di riportare alla legalità una situazione abnorme? O quello di coprire precise responsabilità politiche dell'allora ministro degli esteri, oggi Capo dello Stato?

È un problema molto delicato, questo, onorevole Tremelloni. Ella sa (è stato detto poco fa dall'onorevole Boldrini) che l'assunzione da parte sua del dicastero della difesa ha costituito un fatto molto discusso. Con ciò che è avvenuto prima, con ciò che sta avvenendo ora, con ciò che è venuto fuori a seguito della faccenda dei fascicoli, qualche maligno potrebbe pensare che c'era prima di tutto e so-

prattutto questo obiettivo da raggiungere. Questo equivarrebbe veramente ad immeschinire la sua funzione. Ella non può quindi pretendere, ripeto, di chiudere la partita con un'inchiesta amministrativa e non può non incoraggiare e non sollecitare un'inchiesta parlamentare, la quale affronterebbe il problema nella sua interezza.

Dobbiamo chiederci anche che cosa possano pensare i giovani (mi pare che di questo dobbiamo preoccuparci) di raggruppamenti politici e di uomini che, avendo sulle proprie spalle la responsabilità della direzione politica del paese, si comportino in modo così assurdo. E se domani questi giovani dovessero trovarsi malauguratamente di fronte ad una catastrofe, preceduta dall'entrata in funzione di questi assurdi strumenti polizieschi, per la mancanza di senso di responsabilità di coloro che fino ad oggi hanno portato avanti e incoraggiato questa situazione, quale sarà il loro giudizio? Pensa, il Presidente del Consiglio, al giudizio che questi giovani potranno domani esprimere nei confronti di questo Governo o dei precedenti da lui presieduti?

Dire che ciò che è avvenuto con il SIFAR è stato dovuto al capriccio di qualche alto ufficiale, di qualche alto responsabile militare è veramente anacronistico in una realtà come quella nella quale ci troviamo.

Negare che questo servizio sia stato direttamente influenzato o addirittura guidato, oltre che dai personaggi politici che si sono susseguiti nei vari ministeri, anche dai servizi di informazione di un altro paese, è altrettanto assurdo. D'altra parte, questo, onorevoli colleghi, rientra nella logica delle cose, nella realtà nella quale si trova il nostro paese.

Noi siamo nell'alleanza atlantica, sono stati accettati gli impegni che ci sono stati imposti, o comunque sono stati accettati gli impegni che questa alleanza comportava e comporta. Ebbene, se si intende persistere su questo terreno e non ci si decide a rivedere la nostra posizione, come altri paesi hanno saputo fare o si apprestano a fare, è inevitabile che si determinino certe conseguenze, anche se esse ci possono oggi apparire assai nere.

Non si può a questo punto non pensare a quanto è avvenuto nella vicina Grecia. In Grecia si stava delineando una realtà che avrebbe travolto coloro che con i mezzi meno legittimi fino a qualche giorno fa erano riusciti a mantenere il potere nelle loro mani. Ma appunto perché si stava delineando con libere elezioni l'estromissione di questi gruppi di potere, ad un certo momento è scattato il congegno che da tempo era stato predisposto. Era

lo stesso congegno — non fingiamo di non vederlo o di ignorarlo — che aveva e ha alimentato il SIFAR in Italia: cioè, quando quei gruppi dirigenti hanno compreso che probabilmente non sarebbero più riusciti a mantenere il potere nelle loro mani, vi è stato il colpo di Stato; il colpo di Stato voluto dai generali, da un certo numero di generali dell'esercito indipendentemente da quello che può essere stato l'atteggiamento della monarchia. Comunque, monarchia e generali non avrebbero potuto far scattare quel dispositivo se l'esercito, guidato, consigliato e autorizzato dalle autorità militari della NATO, non fosse stato in condizione di agire. E perché era in condizioni di agire? Perché nei ministeri greci vi erano i fascicoli, gli schedari: ogni uomo politico aveva la sua cartella che conteneva la sua biografia, la sua fisionomia. Tutto da tempo era stato predisposto perché quando si fosse deciso, come poi si è deciso, di far entrare in azione quel certo piano, in un brevissimo spazio di tempo, in poche decine di minuti migliaia di uomini politici fossero fermati e tradotti in carcere e nei campi di concentramento.

Ora, questo è avvenuto perché ad un certo momento i comandanti delle basi americane si sono spaventati della prospettiva che altre forze politiche con libere elezioni assumessero la guida del paese. A parte che questo pericolo esiste in tutti i paesi che sono legati dalla stessa alleanza militare, è lontana da me la convinzione che la classe conservatrice italiana pensi ad un colpo di Stato di quel tipo. Non ritiene di averne bisogno: il Governo di centro-sinistra la garantisce sufficientemente; quindi non vuole correre il rischio di un colpo di Stato che potrebbe facilmente essere rintuzzato dalla volontà democratica degli italiani qualora rimanesse un nostro problema interno.

Pur escludendo quindi che possano esistere attualmente serie velleità di questo genere da parte di certe forze del nostro paese, nessuno onestamente può escludere che una tale prospettiva possa avvicinarsi, in considerazione dei pericoli di un aggravamento della situazione internazionale.

È evidente che, se la situazione internazionale dovesse ulteriormente aggravarsi — e ve ne sono purtroppo sintomi abbastanza eloquenti: ad esempio, ciò che avviene in Asia e ciò che, come ho detto, è avvenuto in questi giorni in Grecia — chi sarebbe in condizione di garantire che questo aggravarsi della situazione non indurrebbe i nostri tutori, i nostri consiglieri, i nostri alleati o protettori che

dir si voglia, a pretendere che lo stesso dispositivo che è stato fatto scattare in Grecia si faccia scattare anche in Italia? E quel giorno non avremmo più il ministro Tremelloni ad accurare il generale *A* o il generale *B* di aver superato i limiti dei compiti loro assegnati, di aver commesso bricconate: quel giorno probabilmente lo stesso ministro Tremelloni si troverebbe tra coloro che verrebbero portati in carcere e nei campi di concentramento.

Quando poi il Parlamento entra in crisi, perché non è in condizione di funzionare, in quanto viene progressivamente e sistematicamente svuotato delle sue prerogative, dato che ogni decisione viene sempre puntualmente presa altrove, è chiaro che si determina un vuoto, pur permanendo gli aspetti formali della nostra democrazia. Quando il Governo delega di fatto ad altri il compito di governare, di dirigere lo sviluppo della nostra società, quando il Governo di fatto è lo strumento esecutivo non più del Parlamento, ma dei grandi gruppi costituiti, il vuoto si allarga nella nostra democrazia. Ed è a causa di questo vuoto che tutto diventa possibile, è in questo vuoto che si inserisce lo scandalo del SIFAR, è in questo vuoto che si inseriscono gli scandali precedenti, diversi, ma pur sempre significativi; ed è in questo vuoto che si afferma di fatto il principio che il ministro, il capo-corrente, il capo-clientela, qualunque cosa facciano contro le nostre istituzioni, contro i principi costituzionali che regolano la nostra democrazia, ne escono sempre e comunque indenni: tanto vi è un Ippolito o un De Lorenzo che pagano.

È chiaro però che, così facendo, voi incoraggiate l'abuso, voi incoraggiate l'eccesso di potere, voi permettete che il vuoto che circonda oggi le nostre istituzioni repubblicane venga riempito da scandali a catena, palesi o occulti. L'assicurazione di cui parla il ministro Tremelloni, che d'ora in poi il SID — questa è la nuova sigla — opererà nell'ambito della legge, può essere data non già dal fatto che Tremelloni o un altro galantuomo ricopra la carica di ministro della difesa, non già da garanzie formali. Questa assicurazione, che il Parlamento e il paese esigono, può essere data solo dalla volontà politica di mettere il potere legislativo nelle condizioni di conoscere i termini esatti della degenerazione del SIFAR, per potere così liberamente giudicare e per potere soprattutto risalire alle responsabilità politiche che tutti qui sappiamo esservi state.

Questa volontà politica, che chiediamo al Governo, e non già la distruzione di qualche fascicolo o la « democratica » rigenerazione de-

gli schedari, è per noi l'unica garanzia che può esserci fornita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mauro Ferri, che svolgerà anche la sua interpellanza.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza da me presentata insieme con altri colleghi del mio gruppo investe quelli che sono i problemi fondamentali dell'intero dibattito sulle vicende del SIFAR e sugli impegni e le linee direttive che dovranno guidare l'azione e la responsabilità del Governo nel controllo dell'azione del « Servizio informazioni difesa », così come oggi, con decisione dell'onorevole ministro Tremelloni, il servizio stesso è stato opportunamente denominato. E se abbiamo presentato questa interpellanza per intervenire in questo dibattito non come semplici oratori su altre mozioni, siamo però perfettamente consapevoli di trovarci in una situazione particolare e, in un certo senso, favorevole, in quanto le questioni da noi indicate nell'interpellanza stessa sono già state ampiamente trattate nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole ministro nella sua completa ed esauriente risposta al dibattito che ivi si svolse. Noi conosciamo già, quindi, almeno nelle sue linee generali, salvo alcuni chiarimenti e alcune precisazioni che le chiederemo e che il ministro — siamo sicuri — ci darà, l'azione svolta dall'onorevole ministro Tremelloni e dal Governo, e siamo già in grado di esprimere un giudizio su questa azione. Ed è, onorevoli colleghi, un giudizio pienamente positivo su una azione che non esitiamo a definire coraggiosa, responsabile, altamente democratica, che onora il ministro della difesa, che onora il Governo del nostro paese.

L'onorevole ministro Tremelloni — riferendo sulle conclusioni dell'inchiesta operata da una commissione amministrativa, che ripeteva i suoi poteri dallo stesso ministro, sulle vicende del SIFAR — ha dichiarato al Senato di non potere, con rammarico, consegnare al Parlamento il testo della relazione, per due ragioni la cui validità obiettiva mi sembra difficile contestare. Ella ha detto, onorevole ministro, che la relazione non poteva essere consegnata al Parlamento sia perché essa investe necessariamente problemi attinenti all'organizzazione e al funzionamento d'un servizio che riguarda la sicurezza militare del paese, sia perché — rimettendo al Parlamento e quindi ad una inevitabile pubblicità la relazione stessa — si sarebbero esposti

alla pubblicità fatti di natura intima e privata di persone che sono state oggetto di una sorveglianza, giustamente definita « odioso spionaggio », che caratterizza l'aspetto più grave e più saliente della deviazione dell'azione del SIFAR. Ho detto che mi sembra difficile contestare la validità obiettiva di queste ragioni; e mi sembra che esse valgano anche — perlomeno in una certa misura — nei confronti di una richiesta di inchiesta parlamentare che abbiamo sentito formulare già recentemente al Senato e di nuovo in quest'aula, anche se, soprattutto, sembra a noi che nei confronti di una richiesta di inchiesta parlamentare ci sia da obiettare che essa si giustifica, essa diviene non solo opportuna, ma necessaria, quando il Parlamento si trova di fronte a una azione carente del Governo, quando si trova di fronte a inchieste governative — e quindi di carattere amministrativo — che siano tali da non dare garanzia e soddisfazione.

Ora, noi riteniamo che, per quanto riguarda la vicenda del SIFAR, l'inchiesta del Governo, del ministro Tremelloni, della commissione da lui nominata e a ciò preposta, sia tale da soddisfare pienamente il Parlamento per le cose che al Parlamento sono state messe in luce, per l'azione che conseguentemente il Governo ha compiuto, e per gli impegni e le direttive che il Governo stesso, per bocca del responsabile del ministero della difesa, si è assunto e si è impegnato a seguire, così come è stato annunciato al Senato e così come siamo certi verrà ripetuto domani alla Camera.

Noi riteniamo quindi, onorevoli colleghi, che, in occasione di una vicenda indubbiamente di estrema gravità, come questa, l'azione del ministro della difesa e del Governo siano state tempestive, valide e tali da meritare il giudizio positivo del Parlamento. E non ci si venga a dire (come affermava poco fa l'onorevole Lami) che non accettandosi l'idea di una inchiesta parlamentare si viene a svuotare il Parlamento delle sue funzioni e della sua autorità; e si vengono così quasi a predisporre le condizioni di pericolosi vuoti di potere democratico nel nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI.

FERRI MAURO. La Camera, noi tutti, non siamo minimamente diminuiti nella nostra funzione, nella nostra autorità, nella nostra responsabilità poiché il Governo ci ha esposto come stanno le cose, poiché il Governo è pronto a richiedere e ad accettare il nostro giudizio, così come avverrà domani quando la Camera dovrà votare.

Noi esercitiamo quindi pienamente la nostra funzione essenziale, democratica, funzione in questo caso di controllo sull'azione del Governo. L'inchiesta parlamentare è un aspetto particolare della funzione del Parlamento che, ripeto, può in certi casi essere opportuna e necessaria, ma che, a nostro avviso, non lo è (simili considerazioni facemmo in altro caso del tutto diverso da questo, ma per il quale si era formulata un'analoga richiesta, cioè in occasione della vicenda di Agrigento) quando l'azione del Governo, l'azione di un'inchiesta amministrativa è stata sufficiente, tempestiva, valida. E noi la dobbiamo giudicare soprattutto dai risultati che hanno messo in condizione il Governo di fare piena luce sulle degenerazioni, sulle deviazioni dai suoi compiti istituzionali che questo servizio aveva subito; ed hanno anche messo in condizioni il Governo di prendere impegni precisi per la ricostituzione, la rigenerazione, vorrei dire, del servizio stesso, la sua riconduzione alla legalità democratica, impegni precisi per il futuro di una piena e completa responsabilità politica del Governo e in particolare del ministro della difesa sull'andamento del servizio stesso.

Non starò a tediare la Camera ripetendo o sunteggiando cose (che noi tutti conosciamo per avere certamente seguito il dibattito, o di persona o leggendo i resoconti ufficiali) dette dall'onorevole ministro Tremelloni; e non dirò, quindi, in che cosa siano consistite queste gravi deviazioni del SIFAR e in che modo questo servizio sia uscito dai suoi compiti e dalla legalità democratica in cui avrebbe dovuto operare. Sappiamo anche che in base alle risultanze della commissione, esposte al Senato dall'onorevole ministro, non sono emerse, dagli interrogatori svolti e dalle indagini compiute, responsabilità politiche dirette. È avvenuto che questo servizio abbia deviato dai suoi compiti e si sia quasi mostruosamente ingrandito, esercitando il suo controllo sull'attività e sulle persone del mondo politico, del mondo economico, del mondo culturale e, addirittura, del mondo ecclesiastico.

PAJETTA. Tutto ciò è avvenuto per interessi ecclesiastici.

FERRI MAURO. Tutto ciò, onorevole Pajetta è avvenuto senza che siano state accertate responsabilità politiche.

PAJETTA. Il ministro ha dichiarato che gli interrogati sono stati reticenti. (*Richiamo del Presidente*).

FERRI MAURO. Onorevole Pajetta, se ci fossero state responsabilità politiche sulla base del buon senso è logico pensare che i militari interrogati sulle azioni loro contestate, e in base alle quali si è anche provveduto nei loro confronti con le sanzioni di carattere disciplinare che noi tutti conosciamo, avrebbero avuto tutto l'interesse a coprirsi con gli ordini dell'autorità politica e a parlare quindi di questi ordini davanti alla commissione.

PAJETTA. Ciò che ella dice non è avvenuto per mafia.

FERRI MAURO. Ella è padrone di pensarla come crede, io sono padrone di argomentare secondo quelli che mi sembrano principi di una logica elementare.

PAJETTA. Ella ha fatto l'avvocato, io ho fatto il detenuto! (*Richiamo del Presidente*).

FERRI MAURO. Per questo la rispettiamo, anche se ha imparato ad essere intollerante!

Dicevo che questo che a prima vista effettivamente può sembrare aberrante, può sembrare difficile ad essersi realizzato, a mio giudizio, si spiega con le caratteristiche del servizio, giustamente messe in luce dal ministro Tremelloni nel suo discorso al Senato. Si trattava cioè di un servizio a cui, per natura, e forse per una consuetudine che si era andata erroneamente e pericolosamente allargando, si tendeva a riconoscere una sfera di autonomia vastissima, così da farlo ritenere, in un certo momento, ai suoi responsabili diretti, sottratto al controllo dell'autorità politica, sottratto al controllo del potere politico, si da portarlo — senza che ci fosse una precisa indicazione o una precisa direttiva in tal senso — ad esorbitare dal suo compito istituzionale.

È stato detto — ed anche questo dimostra la completezza con cui il ministro della difesa ha informato il Parlamento — che non si possono escludere (anche se non sono provati) interventi dell'uno o dell'altro uomo politico di carattere personale, al di fuori delle responsabilità politiche. Certo è un'affermazione che ha un peso e impone a tutti noi seria riflessione e seri impegni per il futuro.

Ma, ripeto, a me sembra che il nocciolo della questione, per quanto è avvenuto nel passato, e soprattutto per quanto ci interessa da oggi in poi, è che per un malinteso senso di autonomia particolare, di sfera di azione sottratta alle normali regole di questo servi-

zio, si sia potuto costituire e agire come indipendente dalla normale responsabilità della autorità politica.

È qui, onorevoli colleghi, a mio avviso, il vero punto grave della questione; qui è l'allarme e il pericolo che possono aver corso le nostre istituzioni la nostra democrazia. Credo che su questo dobbiamo essere tutti concordi: non vi può essere in un paese democratico, non vi può essere nell'ambito della legalità costituzionale alcuna funzione che interessi lo Stato (per quanto essa possa essere delicata e per sua natura tale da dover essere protetta dal segreto) che si sottragga alla responsabilità politica del Governo, dell'esecutivo, e quindi del Parlamento attraverso il controllo che il Parlamento esercita sull'operato del Governo.

Solo così, onorevoli colleghi, qualsiasi servizio dell'amministrazione pubblica, in qualsiasi campo, rispetta le regole della legalità democratica e trae alla sua azione il sostegno di una legittimità democratica che può venire solo da questo controllo e da questa responsabilità del potere politico che è l'espressione della volontà popolare.

Questo è il punto essenziale, a mio avviso, della questione che noi oggi stiamo dibattendo; e su questo il Parlamento, i gruppi parlamentari, tutti i partiti — direi — hanno il diritto e il dovere di esigere impegni precisi e garanzie precise dal Governo; quegli impegni e quelle garanzie che il ministro Tremelloni ha già dato al Senato e che domani saranno tradotti in forma ancora più solenne dalla sanzione del voto della Camera.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

FERRI MAURO. Detto questo, l'altro problema che dobbiamo attentamente esaminare è quello della sfera d'azione, dei compiti istituzionali del servizio informazioni difesa. Si parla, a mio avviso, troppo genericamente e quindi in maniera che può essere pericolosa — nel senso che può dar luogo facilmente a uno straripamento di potere, anche magari giustificato, come è stato detto, da errori tecnici o da eccesso di zelo, e bisogna proprio per questo essere estremamente precisi — del SID come di un servizio che svolge funzioni di difesa dello Stato, come di una polizia di sicurezza dello Stato. Io credo che non basti dire questo: bisogna aggiungere una precisazione. Il SID è un servizio che deve tutelare lo Stato e le sue istituzioni dalle minacce di ordine esterno e da tutto ciò che è implicito a que-

sto tipo di minacce, cioè da quelli che possono essere movimenti, gruppi o agenti interni che operino in collegamento esterno con potenze o gruppi stranieri. Questa è la funzione del SID. Altrimenti si può correre il rischio — parlando genericamente di difesa delle istituzioni, di difesa della sicurezza dello Stato — di far straripare questi compiti in una generale funzione di polizia, ed allora il SID finirebbe — come evidentemente è avvenuto in questi anni passati — per ritenersi autorizzato a esercitare una sorveglianza generale su tutta l'attività del paese — politica, economica, culturale e artistica — come abbiamo visto. Ora le leggi dello Stato all'interno e le istituzioni democratiche sono difese — e noi lo sappiamo — prima di tutto dalla coscienza democratica dei cittadini, dalla volontà popolare, dagli organi dello Stato a ciò preposti: polizia, magistratura, eccetera.

La funzione del SID, che giustifica le particolari caratteristiche del suo ordinamento che, pur con queste garanzie di responsabilità, dovranno evidentemente rimanere, essendo connaturate all'essenza e alla natura stessa del servizio, è limitata alla difesa dello Stato dai pericoli esterni e da quelli che possono essere i collegamenti interni con questa azione esterna di potenze o di gruppi stranieri.

Questo, a mio giudizio, deve essere detto con estrema precisione; ci deve essere confermato dal Governo, dal ministro Tremelloni, perché solo così potremo avere nel futuro una garanzia da un possibile nuovo straripamento di compiti e di attività, così come si è verificato nel passato. E a questo proposito un altro punto che va sottolineato in tutta la sua essenzialità è che non ci debbono essere troppi responsabili, troppi tutori o troppi controllori del SID. Vi è il capo di stato maggiore della difesa (si tratta di una forma di responsabilità ancora interna all'amministrazione in base all'ordinamento del Ministero della difesa), vi è il ministro della difesa. Si è detto: vi possono essere in parte il ministro dell'interno, il Presidente del Consiglio; si è parlato anche del Presidente della Repubblica nella sua funzione di capo delle forze armate.

Ora, credo che qui si debba dire che la responsabilità di ordine politico di fronte al Parlamento e di fronte al paese spetta al ministro della difesa, al Governo naturalmente nella sua essenza collegiale e al Presidente del Consiglio in quanto tutore e rappresentante dell'indirizzo politico collegiale del Governo operante in un determinato momento nel paese su scelta popolare espressa dal Parlamento.

Ma il responsabile diretto deve essere unico, nella persona del ministro della difesa che ha la responsabilità di tutti i settori e i servizi delle forze armate, quindi anche di questo servizio che è e resta un servizio di informazione con il preciso compito di tutelare lo Stato dal nemico esterno e dalle insidie interne che col nemico esterno possono essere collegate.

Queste, a nostro avviso, onorevoli colleghi, sono le cose che noi riteniamo debbano scaturire in maniera estremamente precisa anche da questo dibattito. Ripeto che noi siamo convinti che il ministro Tremelloni ci darà su questo ampia garanzia come l'ha già data al Senato, come soprattutto l'ha data con il suo operato.

Onorevoli colleghi, è stato affermato da più parti, anche da colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, che dobbiamo preservare le forze armate da una politicizzazione, da influenze, da commistioni con la vita politica. Siamo tutti d'accordo perché è una esigenza di legalità democratica, è una esigenza dello Stato di diritto, e possiamo dire (è un riconoscimento ormai in gran parte storico) che le forze armate italiane hanno generalmente avuto il merito di non immischiarsi direttamente in attività politiche, di non prestarsi a divenire strumento di una forza politica o di un'altra, hanno saputo generalmente tenersi al di fuori di questa politicizzazione per rimanere nella loro funzione naturale ed essenziale di forze, espressione della nazione armata, a tutela dello Stato democratico, a tutela della Repubblica, a tutela dei cittadini. Questo è un principio che deve essere saldamente ribadito in ogni momento, e questo inizio così grave e pericoloso di deviazione, che si è verificato nell'attività di tale servizio particolare delle forze armate, deve essere nettamente combattuto e stroncato, riconducendo il servizio stesso ai suoi compiti istituzionali, così come li ho precisati, e tenendolo al di fuori di ogni ingerenza politica, al di fuori della tentazione di divenire strumento di una forza o di una personalità politica, contro altra forza o contro altra personalità, e di inserirsi quindi in un gioco di poteri che in questo caso sarebbe occulto e perciò antidemocratico ed estremamente pericoloso per il nostro paese e il nostro Stato repubblicano.

Io credo, pertanto, che anche a questo proposito potranno essere adottate nel futuro le misure più opportune. Potrà essere probabilmente quanto mai opportuna una più frequente alternativa nei posti di responsabilità e di comando di questo servizio. Potrà essere probabilmente opportuno che esso non sia affi-

dato esclusivamente o prevalentemente a una sola arma, ma che tutti gli elementi idonei siano chiamati a collaborarvi, nella misura necessaria al servizio stesso, e per periodi che non debbono certamente essere troppo lunghi. Se si seguiranno queste direttive, e noi siamo certi che il ministro della difesa e il Governo le seguiranno, allora credo che tutte le forze politiche democratiche del nostro paese, tutte le forze interessate alla tutela e allo sviluppo dello Stato repubblicano e della nostra democrazia, potranno dire che da questa grave vicenda, da questo grave scandalo, si è saputo trarre frutti utili per il nostro paese e per il suo avvenire democratico.

Quello che ella ha affermato al Senato, onorevole ministro Tremelloni, qui ripetuto oggi da altri oratori, sintetizza la giusta linea di condotta da seguire in uno Stato di diritto, dove ciascuno deve compiere la propria funzione, di cui è responsabile e di cui risponde al solo giudice legittimo, il popolo, attraverso le sue istituzioni rappresentative liberamente elette.

Ella ha detto: i generali facciano i generali, gli uomini politici, i partiti politici facciano anch'essi il loro dovere. Come socialisti, siamo fermamente convinti che, ispirandoci a questa linea di condotta, impegnandoci a portare avanti questa politica, compiamo opera valida e meritoria per la tutela delle istituzioni repubblicane e per lo sviluppo democratico del nostro paese. Diamo quindi atto al ministro Tremelloni di aver compiuto una azione coraggiosa, responsabile e altamente democratica, e al Governo di aver saputo prendere i provvedimenti ritenuti validi e necessari.

Chiediamo al Governo, e insieme con noi lo chiede — ne siamo convinti — non soltanto la maggioranza democratica del Parlamento, ma la grande maggioranza democratica del nostro paese, che rispetta ed ama le proprie forze armate come espressione del popolo, come espressione dei cittadini, come espressione dell'amor di patria in generale, chiediamo a lei, onorevole ministro, di ispirarsi a questi impegni precisi, di portare avanti questa direttiva precisa. Le responsabilità, se emergeranno, dovranno essere perseguite, ma dovrà essere data soprattutto (e sentiamo che ella, onorevole Tremelloni, è in grado di darla, che il Governo è in grado di darla e che il Parlamento ne sarà garante) l'assicurazione che le prevaricazioni e gli abusi compiuti nel passato non potranno più realizzarsi in avvenire e che comunque il potere democratico, unico responsabile, farà di tutto per im-

pedirli e ne risponderà comunque davanti al Parlamento ed al paese. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante, che svolgerà anche la sua interpellanza.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il sistema bicamerale ci costringe a duplicare, a pochi giorni di distanza, il dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento.

Io tenterò, onorevole ministro, di portare avanti il colloquio tenendo conto non della fase iniziale, ma di quella terminale del dibattito che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento, alla luce delle dichiarazioni da lei rese al Senato, che mi permetterà di seguire e di commentare rapidamente, passo passo, ma tenendo anche conto di quanto testé detto, quasi ad esegesi ulteriore di quelle sue dichiarazioni, a nome del gruppo socialista dall'onorevole Mauro Ferri.

Ella ha detto nell'altro ramo del Parlamento: « Per rispettare esigenze non derogabili del servizio di sicurezza e per altri motivi di privata riservatezza, non sono in grado di offrire alle Camere il testo integrale dell'inchiesta Beolchini ». Non siamo d'accordo, signor ministro: non lo siamo per motivi di buon senso, con i quali ci permettiamo di rispondere ai presunti motivi di buon senso testé avanzati e ribaditi dall'oratore di parte socialista. È sufficiente il buon senso, io credo, per rilevare che il segreto è o non è. Se il Governo — voglio dirlo molto chiaramente, in maniera definitiva da parte nostra —, questo o un altro, se un governo ipotetico nei confronti del quale noi potessimo supporre da parte nostra una opposizione ancor più fondata e radicale di quella che ci onoriamo portare nei confronti di questo Governo, chiedesse al nostro gruppo di voler rispettare in assoluto le esigenze del segreto militare e dell'interesse nazionale, questo od altro governo non avrebbe che da dirlo, per quanto riguarda noi stessi e il settore di pubblica opinione che ci onoriamo rappresentare.

Ma quando un governo dice e non dice attraverso i comunicati relativi alle riunioni dei suoi organi, le indiscrezioni di stampa che, come mi permetterà di ricordare, vengono pubblicate da agenzie indubbiamente governative, da quotidiani senza alcun dubbio governativi, a cominciare dal quotidiano del partito socialista; quando un governo fa questo non può poi presentarsi per affermare: siamo

tenuti a rispettare il segreto. Questo è diventato, signor ministro — lo dico con tutto il rispetto — il segreto di Pulcinella. Si tratta di argomenti dei quali purtroppo la pubblica opinione, non certamente per causa nostra o per nostra responsabilità, è informata ed investita. Ne è informata e ne è investita sommariamente: conosce talune cose, ritiene di conoscerne altre, ne immagina altre ancora. Tutto questo, onorevole ministro, in nome del buon senso è assai peggio della compiuta informazione del Parlamento e della pubblica opinione.

Se attraverso il Parlamento la pubblica opinione fosse stata — salvo talune cautele ovvie, evidenti — compiutamente informata, se — oso dire — per lo meno il Consiglio dei ministri fosse stato compiutamente informato della relazione Beolchini, la situazione nella quale ci troviamo di fronte a questo problema sarebbe assai meno delicata, spiacevole, grave. Il Governo aveva tutti i poteri: almeno in linea teorica un governo che si rispetti ha tutti i poteri per mantenere il segreto in ordine a problemi di questo genere. Nulla vi impediva, dopo le prime indiscrezioni, di emanare un secco comunicato di tassativa e definitiva smentita; nulla vi obbligava a prendere provvedimenti, giusti o ingiusti che siano stati, in un giro così breve di giorni, tanto da far capire a tutti taluni collegamenti che potevano anche — se volevate mantenere il segreto — essere ufficialmente denegati. Voi avete agito in guisa tale, taluni vostri organi di stampa hanno agito in guisa tale da far sì che l'argomento diventasse di pubblico dominio in tutti i suoi aspetti, soprattutto negli aspetti più delicati, vorrei dire più intimi.

A questo punto, onorevole ministro, ella non può, sulla base del buon senso ed anche del reciproco rispetto che pur ci deve unire e collegare al di sopra delle divisioni politiche, venirci a raccontare che ella non ritiene di poter informare dettagliatamente il Parlamento perché deve rispettare esigenze non derogabili ed altre cose.

Se entriamo nei particolari, quanto io le dico risulterà ancora più chiaramente. Come è stato svelato il segreto, come si è cominciato a parlare di questo problema? Mi riferisco testualmente, ancora una volta, alle parole che ella ha avuto la bontà di pronunciare in Senato: « Nei primi giorni del settembre 1966 fu accertata la mancanza dei fascicoli dei generali Aloia e Vedovato ». A questo punto ella è stato reticente nei confronti dell'altro ramo del Parlamento. Come fu accertata la mancanza dei fascicoli? Dal solito sottufficiale di ser-

vizio, del quale ella ha parlato in qualche parte della sua relazione al Senato? Evidentemente, se fu accertata la mancanza di quei fascicoli, vuol dire che qualcuno li aveva richiesti. Si dice che il generale Aloia abbia richiesto il proprio fascicolo. È vero o non è vero? È stata questa l'origine? Se è stato così, possiamo comprendere meglio che cosa è accaduto nella strana estate del 1966. Nella strana estate del 1966 sono accadute parecchie cose. Vogliamo cercare di squarciare un pochino, insieme, il velo a proposito di quella guerra dei generali e fra i generali di cui tanta parte della pubblica opinione è a conoscenza, di cui tanta parte della stampa, più o meno indiscretamente, più o meno velatamente ha parlato? Vogliamo porci qualche domanda nella speranza che ella abbia la bontà di rispondere? Ad esempio, ella ha dichiarato al Senato di non poter rivelare segreti militari. Benissimo! Come crede, quale ministro della difesa, di doversi comportare nei confronti di pubblicazioni firmate le quali rivelano segreti militari? Una pubblicazione firmata è uscita nel giugno 1966, nella strana estate di quell'anno; poco prima, guarda caso, che il generale Aloia avesse a chiedere il proprio fascicolo, è uscito un interessante opuscolo intitolato *Mani rosse sulle forze armate*, a cura di un centro studi e documentazioni. Penso che ella lo abbia letto; se non lo avesse letto, assai male ella avrebbe fatto; e se i suoi uffici non glielo avessero mostrato, assai peggio avrebbero fatto. Penso che ella non voglia nascondersi dietro il velo della irresponsabilità, come continua a fare ad esempio il suo ex collega del Ministero della difesa qui presente, onorevole Andreotti. Spero che ella, che vuole moralizzare, voglia cominciare da se stesso. E allora, mi dica per cortesia, onorevole Tremelloni: ha preso conoscenza di quel fascicolo? In quel fascicolo due cose hanno colpito coloro che se ne sono occupati (e sono molti). Prima di tutto lo scoperto elogi nei confronti del generale Aloia, che figurava, direi, sul frontespizio, addirittura, di quel fascicolo; e secondariamente tutta la serie di informazioni militari assai riservate, vorrei dire segrete, comunque delicatissime. Se ne occupa il Ministero della difesa? Se ne è occupato? Anche questi sono segreti militari, i quali circolano in pubblicazioni a stampa che stranamente sono state accreditate e addebitate senza che finora questo aspetto, che è il più grave della questione, sia stato comunque smentito o precisato o chiarito all'attuale capo di stato maggiore della difesa, generale di corpo d'armata Aloia.

Quali giornali hanno parlato per primi della scomparsa di taluni fascicoli? Guarda caso, ne hanno parlato per primi i giornali che sono vicini al centro-sinistra. Il giornale che si è permesso di esibire le notizie più certe, non smentite, il giornale che ha mosso lo scandalo, è stato *L'Espresso*. Non c'è alcun dubbio in merito.

Ora, onorevole ministro, poiché non ci piace essere presi in giro, e abbiamo l'impressione che le posizioni socialiste siano di garbatissima e abile presa in giro nei confronti di tutte le opposizioni, faccia l'ipotesi che lo scandalo fosse stato lanciato, attraverso notizie rivelatesi poi fondate, dal *Secolo d'Italia*. A questo punto noi saremmo stati messi in croce, penso, da tutti gli altri settori del Parlamento e ho l'impressione che il Ministero della difesa avrebbe, giustamente, assunto una dura posizione nei confronti del nostro settore di opinione pubblica, del nostro gruppo, del nostro partito, di taluno personalmente fra noi. E penso che, forse, sarebbe stato scatenato il finimondo contro di noi e non a torto, perché non credo che alcuno fra noi avrebbe potuto invocare i sacri diritti relativi alla libertà di stampa; penso che anche in democrazia i diritti dello Stato di diritto e i supremi diritti della patria prevalgano nei confronti di simili volgari delatori, in fin dei conti, se volgari delatori sono.

Ma siccome le notizie sono filtrate da sinistra verso sinistra, siccome sono i vostri organi di stampa che mettono in piazza queste cose, siccome a qualcuno conviene che ciò accada (e quel qualcuno evidentemente siede a sinistra) perché vuol darsi l'aspetto e l'atteggiamento di supremo moralizzatore dello Stato italiano, di quello Stato che qualcuno, qualche giorno fa in televisione, ha detto essere in crisi etico-politica, allora i giornali di sinistra parlano, allora l'agenzia notoriamente socialista *Kronos* appare particolarmente informata, allora *l'Avanti!* pubblica in anteprima alcuni dati che poi emergono dalla dichiarazione successivamente (abbiamo le date!) da lei pronunciata in Senato. Ella ha detto in Senato, fra l'altro, appena accennandovi (ed io mi permetterò di tornarvi sopra), che anche dal punto di vista finanziario possono esservi state delle spese irregolari (per altro senza poter documentare la cosa); e che si farà in modo, d'ora in poi, che ciò non avvenga. *L'Avanti!*, prima che lei parlasse, metteva in luce questo aspetto dei risultati dell'inchiesta Beolchini, così come l'agenzia *Kronos* in anteprima metteva in luce altri aspetti riservati dell'inchiesta Beolchini.

E allora, senta, signor ministro, se ciò che noi non dobbiamo sapere lo può sapere *l'Espresso*, lo può sapere il giornalista Trionfera il quale pubblica ampi particolari sull'*Europeo*, lo può sapere l'agenzia *Kronos*, lo può sapere *l'Avanti!*, questo è un trattamento che non si addice a noi né ad altre opposizioni. Non ci piace — ripeto — esser presi in giro, sia pure con il garbo sorridente che non le manca e con la corretta educazione di cui noi le diamo volentieri atto.

Che cosa ha fatto, signor ministro, lei personalmente nell'esercizio delle sue responsabilità, dopo che lo scandalo è scoppiato, dopo che si è cominciato a parlarne sui giornali? Ha nominato una commissione di inchiesta. Sulla composizione di tale commissione sono state sollevate obiezioni anche nell'altro ramo del Parlamento. Mi permetto di tornarvi sopra solo per un momento. Mi rendo conto, signor ministro, e gliene do atto, che non era facile la scelta degli uomini che dovevano far parte di una così delicata commissione di indagine.

Ella ha ritenuto di scegliere due generali di corpo d'armata e un civile, un uomo al di sopra di ogni sospetto, un uomo del quale ella ha fatto benissimo a tessere l'elogio nell'altro ramo del Parlamento: elogio ed estimazione a cui ci associamo volentieri; comunque, un civile.

Credo sia la prima volta, non solo nella storia dello Stato italiano, ma nella storia di qualunque Stato, che alti esponenti militari vengano messi sotto riservata inchiesta da una commissione non costituita interamente da militari. E non so se sia accettabile anche il fatto che, in fin dei conti un superiore — pari grado, ma superiore per le funzioni — sia stato messo sotto inchiesta da parte di una commissione costituita da inferiori (per la parte militare).

Queste eccezioni sono state parzialmente sollevate nell'altro ramo del Parlamento; io mi sono permesso di risollevarle di sfuggita, senza insistervi troppo, perché dovrò fare riferimento anche a queste eccezioni quando, tra breve, passerò ad altro argomento.

Vorrei sapere dalla sua cortesia, poiché attraverso quanto ella ha detto in Senato, onorevole Tremelloni, non ho capito bene, quali siano stati esattamente i poteri da lei attribuiti (ella ha parlato onestamente di un suo personale mandato alla commissione di indagine) alla commissione Beolchini. Ella, infatti, ha dato al Senato una definizione precisa; mi sembra però che successivamente l'abbia corretta o addirittura contraddetta: ecco perché ho finito per non capire molto.

Ella ha detto, inizialmente, che si è trattato di « un organo amministrativo straordinario »; quindi un organo straordinario, perché nominato per esigenze straordinarie, ma pur sempre amministrativo. Trattandosi di un organo amministrativo, ho l'impressione che altro non potesse fare che compiere gli accertamenti amministrativi, che ella aveva inteso fossero compiuti, senza giungere non dico a provvedimenti, ma neppure — ho l'impressione — a proposte di provvedimenti.

Dal testo della sua dichiarazione al Senato; invece, si evince successivamente (cito tra virgolette, mi perdoni la pedanteria, ma in questi casi così delicati è necessario) che: « 1) la commissione chiarisce il criterio di legittimità in base al quale deve essere giudicata l'azione del SIFAR ». Mi scusi signor ministro, ma « il criterio di legittimità » doveva chiarirlo lei e non doveva lasciarne il chiarimento alla commissione. Se si trattava di una commissione di indagine amministrativa, essa doveva agire dopo che ella, assumendosi le sue responsabilità politico-amministrative, avesse chiarito alla commissione stessa quali erano i criteri di legittimità in base ai quali accertare se il SIFAR avesse agito seguendo determinati criteri oppure no.

Ella, invece, da un lato fa il moralizzatore, da un lato si assume, contrariamente ad altri, delle responsabilità; dall'altro afferma questa commissione, che doveva essere soltanto un organo amministrativo sia pure straordinario, e comincia a chiedergli, addirittura, la fissazione di un criterio di legittimità, demandandogli cioè, come ora vedremo, il problema più delicato e probabilmente insolubile in termini di diritto.

In altra parte della sua dichiarazione, facendo riferimento ai criteri di legittimità, ella dice: « Le indagini del servizio devono essere sempre indirizzate a un fine specifico inerente alla sicurezza dello Stato; una situazione di pericolo deve essere quanto meno indicata ». Nella sua stessa dichiarazione, poche frasi prima, e mi perdoni, ripeto, la pedanteria, ella dice: « Il servizio, nello svolgimento della propria opera di prevenzione dell'azione nociva alla sicurezza dello Stato, viene necessariamente a toccare i beni più intimi e gelosi del cittadino ». E allora, onorevole ministro, vuole, in nome del buon senso, tentare di mettere d'accordo questi due passi della sua dichiarazione, gravemente discordanti? Cercherò di dimostrare questa grave discordanza chiedo a lei di dimostrarmi, invece, che ho torto e che non esiste alcuna

contraddizione. Nel secondo passo che ho letto si parla di prevenzione, mentre nel primo passo da me letto si parla del fatto che le indagini debbano essere indirizzate a un fine specifico inerente alla sicurezza dello Stato e del fatto che una situazione di pericolo debba essere quanto meno di volta in volta indicata. Se i servizi segreti (o comunque essi vengano denominati) svolgono una funzione preventiva nei confronti dei pericoli che possono minacciare la sicurezza dello Stato, mi permetto di farle osservare, onorevole ministro, che tale funzione « per la contraddizione che nol consente » non può essere preventiva e repressiva al tempo stesso; non può essere attinente a pericoli da prevenire, e quindi non ancora determinati, e al tempo stesso individuare e colpire pericoli che si siano determinati.

Se lei, signor ministro, ha dato alla commissione d'indagine un mandato che prevede poteri così discordanti e contraddittori, mi dispiace dover constatare che ella ha messo la commissione d'indagine nella impossibilità di indagare, di precisare, di accertare con serietà, e, attraverso dichiarazioni come questa, mette qualunque servizio d'informazioni nell'impossibilità di poter funzionare anche in avvenire.

Più avanti ancora ella, nello stesso testo ufficiale, ha detto che la commissione « ha espresso una severa censura sull'attività del servizio ». Io le chiedo se una commissione amministrativa possa emettere una severa censura nei confronti di quello o di altro servizio. Io credo che la commissione abbia esorbitato dal suo mandato, qualora il mandato da lei attribuito alla commissione sia stato quello che ella ha detto.

Successivamente ella ha dichiarato: « La commissione si è data carico di ricercare a chi risalga la responsabilità ». È molto abile quel « si è data carico », gliene do atto; è una delle sorridenti furberie che ha inserito nella sua così grave dichiarazione. Ma ella non potrà mai riuscire ad essere tanto abile quanto l'onorevole Andreotti, il quale, infatti, abilissimo, tace. Quando si parla, in questa materia l'abilità non può mai essere tale da poter conseguire l'effetto che si vuole, che evidentemente è quello dell'insabbiamento.

Ella ha detto: « La commissione si è data carico ». Oh bella, si è data carico? Perché, ella non ha voluto assumersi neppure la responsabilità di aver dato incarico alla commissione di accertare a chi risalgono le re-

sponsabilità? Onorevole Tremelloni, avrebbe potuto dire: la commissione ha avuto incarico. Che cosa si aspetta? Un futuro comunicato in cui si annuncia la destituzione del generale Beolchini, senza che si sappia, anche in quel caso, a chi risalgano le responsabilità? Vuol mettere le mani avanti? Non lo faccia, non sarebbe da par suo, signor ministro.

Quindi non dica, per cortesia, nella replica che avrà la bontà di fare, cose di questo genere; corregga, emendi il testo delle sue dichiarazioni rese in Senato; non è la commissione che « si è data carico », perché non poteva farlo. Una commissione amministrativa non può dare a se stessa carico di andare a ricercare quali siano le responsabilità dei mandanti politici.

Questa responsabilità è del Governo, è sua, signor ministro, come facente parte di un organo collegiale: il Governo. Non è possibile eludere con simili giochi di parole quelle che sono le effettive responsabilità. Perciò non mi si venga a dire che c'è stata chiarezza nelle sue dichiarazioni al Senato, quanto ai compiti, al mandato della commissione Beolchini.

« Mi soffermo un istante su un particolare al quale in sostanza avevo accennato poco fa, al quale hanno accennato altri colleghi. Ella ha rilevato, signor ministro — poteva non farlo — che alcuni fra gli interrogati hanno mostrato riluttanza nel rispondere alle domande: taluni deputati di sinistra o di estrema sinistra nei loro precedenti interventi hanno stigmatizzato l'atteggiamento di questi ufficiali dei carabinieri mostratisi riluttanti nel rispondere.

Alla stregua di quanto mi sono permesso di osservare, ella potrebbe dar torto, signor ministro, si sente di dar torto a ufficiali che, trovandosi di fronte ad una così singolare commissione, abbiano mostrato riluttanza nel rispondere?

Se, per esempio, la commissione, non avendone mandato in quanto commissione amministrativa, li ha interrogati su responsabilità politiche altrui, ed essi si sono mostrati riluttanti si sente ella, signor ministro, davvero di stigmatizzarli o di condannarli?

« Ma, a prescindere da questi che potrebbero sembrare anche da parte nostra espedienti polemici, ho udito parlare poco fa polemicamente (non da lei, ma da altri banchi) di costei alti ufficiali che si sono mostrati riluttanti o reticenti (non alludo al generale Allavena, per il quale il discorso è diverso, e subito dopo lo farò). Ho udito parlare con un

certo dispregio di questi alti ufficiali che hanno mostrato riluttanza o reticenza.

Signor ministro, a questo punto possiamo fare due ipotesi. Una ipotesi — sono spiacente, ma è solo un'ipotesi — alquanto dispregiativa, sì, nei confronti di quegli ufficiali o di taluni tra di essi: e una ipotesi, invece, che è quella alla quale vorrei aderire di tutto cuore, rispettosa nei confronti di quegli ufficiali. Se vogliamo aderire alla prima, dobbiamo pensare che essi siano stati reticenti perché, sapendo che sono al Governo taluni fra i mandanti di certe operazioni, hanno pensato: parlo poco e sarò molto protetto.

Signor ministro, questa è l'ipotesi che si può fare a proposito delle riluttanze e delle reticenze. Se vogliamo essere, invece, rispettosi — come credo dobbiamo tutti essere — di quegli alti ufficiali, allora cerchiamo di ricordarci che si tratta di ufficiali dei carabinieri, i quali non hanno l'abitudine di fare i delatori nei confronti dei loro colleghi, dei loro superiori e neppure degli uomini politici dei quali possono essere stati agli ordini, sempre in nome dell'interesse dello Stato e della nazione, perlomeno come quegli uomini politici — e non i carabinieri — avevano ritenuto di concepirlo e di strumentarlo.

Sia che facciamo la prima ipotesi sia che facciamo la seconda, signor ministro, non è contro i militari che si può muovere a questo proposito condanna, soprattutto di carattere morale, ma è indubbiamente contro i politici che non dovrebbero dimenticarsi — come mi sembra abbia fatto anche lei, purtroppo, in quel passo della sua dichiarazione — quel minimo di riguardo che si deve avere nei confronti degli esponenti delle forze armate.

Quando si parla poi della riluttanza del generale Allavena, il discorso è diverso, lo riconosco senz'altro. È diverso perché il generale Allavena aveva avuto da parte vostra, da parte dei politici, possibilità di fuga e di evasione. Nella famosa e strana estate del 1966, fra le altre cose, è accaduto che il generale Allavena sia diventato consigliere di Stato. Oh Dio!, un consigliere di Stato — sia detto con tutto il rispetto per il Consiglio di Stato — oggi non si nega più ad alcuno, lo sappiamo bene; ma le coincidenze danno a pensare, così come dà a pensare il fatto che proprio nella strana estate del 1966 — se siamo bene informati, ma lo si dice abbastanza largamente — il generale De Lorenzo abbia avuto offerte di ambasciate e di altre posizioni e il generale Aloia (e questo almeno il ministro Andreotti lo dovrebbe sapere) abbia avuto l'offerta, che sembra per ora non abbia accettato, di pre-

sentarsi come candidato al Senato nel collegio che fu del compianto e stimatissimo senatore Restagno.

Queste sono le cose che si dicono, che si fanno a proposito della strana estate del 1966.

È evidente che, se voi politici fate ai militari proposte che consentano loro in un momento di imbarazzo personale, di crisi spirituale, di passare dal campo militare, che è il campo minato delle responsabilità e — come vedremo — delle sanzioni e delle punizioni, a quello politico, nel quale si campa tranquillamente dietro il silenzio, onorevole Andreotti; se voi fate questo, non è possibile poi mettere in stato d'accusa neppure personaggi che non si sono comportati in maniera lodevole, come il generale Allavena, che per essersi comportato in maniera molto meno lodevole di altri voi avete premiato, perché in questo caso si è trattato di una nomina, anche se poi rientrata, e non soltanto di una proposta di nomina.

Ella ha parlato molto, onorevole Tremeloni, della cosiddetta deviazione del SIFAR dai suoi compiti di istituto; meno correttamente di lei — debbo riconoscerlo — l'onorevole Mauro Ferri ha parlato di prevaricazione. Nelle sue dichiarazioni non ho trovato questa grave parola; mi limiterò quindi a parlare — come ella correttamente ha fatto — di deviazione del SIFAR dai compiti di istituto. Onorevole ministro della difesa, per deviare da una strada bisogna conoscerla. Mi sembra che ella si sia dimenticato di ricordare a se stesso e a noi quale sia la strada e che se la sia dimenticata anche l'onorevole Mauro Ferri, quello del buon senso. Anzi onorevole Mauro Ferri ci ha garantito che, se per avventura non fossimo ancora sulla strada giusta, da domani col voto della Camera saremo sulla strada giusta.

Perché ci volete prendere in giro? Ve lo chiediamo ancora un volta. È vero che siamo parlamentari di opposizione, ma una qualche modesta pratica di quel che siano le faccende parlamentari forse l'abbiamo anche noi. Per esempio, ci ricordiamo — non ci vuole molto — che un voto della Camera su una mozione, su un ordine del giorno non modifica una legge. Pensiamo che domani sera presenterete il solito ordine del giorno concordato nella discordia e, dato che è presente, il signor Presidente del Consiglio non vorrà venire meno alla tradizione di casa e quindi potrà addirittura solennizzare con una richiesta di fiducia il voto di domani sera. Ma quel poco che conosciamo in fatto di pratica parlamentare ci insegna che anche con un voto di fiducia non

si modifica una legge. Il problema della deviazione in uno Stato di diritto o lo si pone in termini di diritto eguale per tutti, cioè di legge, o è meglio non porlo affatto, anzi non si ha il diritto di porlo o di proporlo.

Qual è la situazione legislativa in ordine a questi problemi? Mi dispiace moltissimo di dover confermare quanto, con altri accenti e con altri intenti, hanno detto gli oratori di parte comunista. Fino al 1965 è rimasta praticamente in vigore, a proposito dell'ordinamento dei servizi d'informazione, o servizi segreti (chiamateli come volete), la legge del 1925. I comunisti ne hanno menato scandalo. Noi non ne meniamo scandalo, e lo diciamo senza alcun compiacimento particolare, perché penso che, se il fascismo fosse rimasto in piedi, avrebbe trovato il modo di modificare una legge così vecchia. L'antifascismo non ha trovato il modo di modificarla: si vede che gli stava bene. E siccome dal 1943-1944 ad oggi si sono succeduti tanti governi e non vi è settore di questo Parlamento, eccettuato il nostro, che non abbia condiviso le responsabilità di governo, delle due l'una: o non vi siete accorti che i servizi di informazione continuavano a funzionare, bene o male, alla stregua di una legge fascista (e allora non avete saputo fare il vostro dovere, non siete stati dei buoni democratici, e lo dico davvero con scandalo), o ve ne siete accorti (e allora ciò significa che, almeno in questo settore, secondo voi, una concezione di legge totalitaria poteva andar bene nell'ambito di uno Stato democratico). Comunque, sono responsabilità di tutti, senza escludere alcuno nei vari settori di questo Parlamento.

Finalmente, nel 1965, è stato emanato quel decreto di cui ella, onorevole ministro, ha avuto modo di parlare nell'altro ramo del Parlamento, cioè il decreto 18 novembre 1965 sui compiti del servizio di informazioni, che a quell'epoca si chiamava SIFAR e che successivamente (ma credo che i mutamenti di sigla non abbiano importanza) è venuto a chiamarsi (e l'onorevole Mauro Ferri esultava, per la importanza di questa nuova denominazione) SID. Benissimo, SID! Ahimé, onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento oratori di altra parte politica, ai quali desidero riferirmi perché la mia posizione sembri ancor più obiettiva, hanno fatto a proposito del decreto 18 novembre 1965 (non della bestemmia-tissima, vituperatissima e vigentissima, fino al 1965, legge fascista) tre osservazioni. La prima è che secondo il decreto del 1965, come ella sa, onorevole ministro, l'ambito di azione del servizio di informazioni è esteso « ad ogni

attività di interesse nazionale». Sicché la formula di legge sulla base della quale è retto tuttora e sarà retto in avvenire, fino a nuova legge, il servizio informazioni, è una formula che attribuisce al servizio informazioni stesso un ambito vastissimo, il più vasto che si possa immaginare, cioè « ogni attività di interesse nazionale ». Credo che non si possa andare oltre.

Le confesso, onorevole ministro (e prego i miei colleghi ed amici di gruppo di perdonarmi questa ignoranza), che non ricordo i termini della legge fascista (non ha importanza, del resto, il ricordarlo in questo momento), ma oso immaginare che non fossero più estesi di quelli adottati, su sua proposta, alla fine del 1965, attraverso il decreto.

Ma c'è un'altra considerazione molto più grave. Questa, sì, può suscitare scandalo sui banchi dell'estrema sinistra. Abbiamo udito poco fa pesanti filippiche contro l'organizzazione della NATO, contro il patto atlantico; abbiamo testé ascoltato l'oratore del gruppo del PSIUP affermare che dietro tutto questo c'è lo zampino degli Stati Uniti d'America. Forse vi attendete che io risponda che non è vero? Voi sapete benissimo che è vero, certo in un determinato senso, ma è perfettamente vero; sapete benissimo che nel decreto delegato, che ella, onorevole ministro, dovrebbe conoscere bene, perché ne è il principale artefice...

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Allora ero ministro delle finanze e mi occupavo di leggi tributarie. E ben difficile, facendo il ministro delle finanze, essere il principale artefice di decreti relativi alla difesa.

ALMIRANTE. Chiedo scusa della disattenzione, ma, poiché la consideravo diverso dal ministro Andreotti, pensavo che ella volesse assumersi anche quelle responsabilità, intendendo con ciò farle un elogio e niente altro. Di fronte a chi non si assume alcuna responsabilità, ritenevo che fosse bene che qualcuno se le assumesse tutte.

Ad ogni modo, onorevole ministro, i casi sono due: o ella è d'accordo con quel decreto...

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Certo, è una legge!

ALMIRANTE. ... o ella è d'accordo, ripeto, con quel decreto e ritiene che quelle norme non debbano essere modificate, e allora le mie considerazioni sono valide, oppure ella ritiene che debbano essere modificate, e allora le mie considerazioni sono ancora più valide,

perché domani sera l'eventuale voto di fiducia non sarà certamente idoneo a modificare disposizioni di legge. Pertanto, abbiate la bontà di non voler prendere in giro le opposizioni e di riferirvi ai testi quali essi sono, alle norme quali esse sono, agli obblighi anche internazionali quali essi sono e soprattutto — mi consenta il tono un po' più alto per un momento solo — non prendete in giro tutto il Parlamento italiano, il quale è corresponsabile degli obblighi internazionali del nostro paese.

Il fatto che vi siano all'interno di questo Parlamento, come su ogni problema, gruppi che hanno votato contro e che ritengono di agitarsi contro determinati obblighi internazionali non toglie — e me lo insegnate voi, esperti in democrazia — che gli impegni internazionali del nostro paese, sanciti attraverso trattati per i quali il Parlamento ha laboriosamente discusso ed ampiamente votato, siano impegni di tutto il Parlamento dei quali dobbiamo prendere atto. Ora, tra questi, vi è un impegno di legge che afferma che « è prevista la possibilità che il capo di stato maggiore italiano della difesa mantenga contatti con i capi di stato maggiore degli altri paesi alleati al di fuori ed al di sopra del controllo del ministro della difesa ».

Ed allora vorrei sapere, anche a questo riguardo, che cosa di nuovo, di particolare, potremo votare domani sera; a meno che il centro-sinistra, domani sera, non ci faccia trovare dinanzi alla denuncia clamorosa dell'alleanza atlantica e degli impegni assunti nel quadro di detta alleanza. Non credo che questo sia il vostro intendimento, almeno per ora; potrebbe essere l'intendimento di taluni vostri ambienti — compreso il suo, onorevole ministro — quello cioè di svuotare dal di dentro l'alleanza atlantica di ogni significato. Quello che sta accadendo in questi giorni pensiamo dimostri una certa volontà politica o la accentui in tal senso. Comunque, questi sono gli impegni di legge. Perciò — tornando al tema dal quale ero partito — quando voi dite, quando ella, onorevole ministro, dice al Senato che i servizi del SIFAR hanno dato luogo ad una « deviazione », ella deve indicare in quali termini la deviazione si è determinata, da che cosa si è deviato, e se risulta che gli obblighi sono questi, signor ministro, vuol dire che non si è deviato affatto, tranne in alcuni casi, che pensiamo di importanza veramente modesta: non nei compiti di istituto, dei quali vi dovete assumere la responsabilità.

A proposito della cosiddetta deviazione, comunque, mi permetto proporle tre domande,

signor ministro: quando si sia verificata, per iniziativa di chi ed a quale scopo.

Ho l'impressione che ella al Senato abbia risposto piuttosto male a tutte e tre le domande, perché a proposito del « quando », signor ministro (al solito — mi perdoni la pedanteria — mi sono appuntato i passi del suo discorso), ella ha dato risposte diverse e contraddittorie: in un primo passo dice: « La deviazione si è verificata dopo il 1956 e ha avuto il suo momento culminante intorno al 1959 »; in un secondo passo ella dice: « Dopo il 1960 si accentua la richiesta di notizie più specifiche ».

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. « La richiesta di notizie più specifiche » è un'altra cosa. Legga bene.

ALMIRANTE. Leggo benissimo. Signor ministro, mi spiego, allora: siccome la deviazione da lei denunciata è una deviazione morale o che si vuole denunciare come tale; siccome la deviazione da lei denunciata non consiste nell'aver compilato fascicoli e nell'aver raccolto dati, ma nell'aver aggiunto ai dati inizialmente attinti, per ragioni che potevano avere attinenza con i problemi della difesa, altri dati che, secondo la commissione, non avevano attinenza con i problemi della difesa, a che punto si compie la deviazione morale? Si compie nel momento in cui si accentua la raccolta di dati che non hanno attinenza con i problemi della difesa, e se si accentua nel 1960, come mai ha il suo culmine nel 1959? Io non sto giocando sulle date: avete giocato voi sulle date, perché le date, il 1956, il 1959, il 1960, il 1961, hanno tutte dei ritratti accanto. E questo gioco cinese di date che vanno e vengono, i culmini che sono in un primo momento nel 1959, poi nel 1960, l'inizio — adesso le cito un altro passo — che è prima nel 1956, poi nel 1959, beh, sono giochetti che forse le hanno consentito i suoi colleghi in Consiglio dei ministri se hanno udito bene; noi non abbiamo interesse a consentire giochi al Governo.

In un altro passo ella parla ancora di « errore iniziale di impostazione manifestatosi verso il 1959 ». Mi spieghi questo. Ella dice: « errore iniziale di impostazione » — quindi comincia di lì — « manifestatosi verso il 1959 ». Ma in un altro passo, poco prima, aveva detto: « La deviazione si è verificata dopo il 1956 ». Ora, se l'errore iniziale si è verificato dopo il 1959, come hanno potuto cominciare a sbagliare l'impostazione dal 1956? Onorevole ministro, sono cose dette da lei, citate da me

tra virgolette: vuole avere la bontà di darci qualche chiarimento, perché il testo non è chiaro? Se fosse un palinsesto arcaico, potrei anche capire, ma si tratta di un testo moderno.

Seconda domanda: per iniziativa di chi ha avuto luogo la deviazione? Ella non ha risposto. Ha detto (cito tra virgolette): « La deviazione si è prodotta all'interno e non per determinazione di un organo politico responsabile ». Per convalidare questa sua singolarissima tesi, che sarebbe poi la tesi della commissione d'inchiesta, l'onorevole Mauro Ferri poco fa ha fatto appello al nostro buonsenso. Onorevole ministro, non ci prendete in giro: un uomo di buon senso non può immaginare che un generale qualsiasi, un ufficiale qualsiasi si metta a raccogliere informazioni non pertinenti con l'attività del servizio segreto dal punto di vista degli interessi della difesa dello Stato o della nazione su eminenti uomini politici di tutte le parti politiche, non solo delle opposizioni. Perché? Per fare raccolta di fascicoli? Usa la raccolta dei *dossiers* come quelli dei francobolli o delle farfalle? Le raccolte dei francobolli possono dar luogo a guadagni anche cospicui e così pure le raccolte di fascicoli. Ma, per dar luogo a guadagni, i fascicoli devono uscire, devono essere messi in commercio e i compratori non si trovano mai nell'ambiente militare in questi casi. Negli ambienti militari si compreranno segreti di carattere militare, si compreranno codici cifrati; lo spionaggio militare si svolge attraverso commerci di quel genere, ma qui sono stati trovati compratori, evidentemente collezionisti, nel campo politico, che è il solo che poteva avere interesse a ciò.

E allora, non ci raccontate queste fandonie, non tentate di prenderci in giro, perché non avete il diritto di collocare tanto in basso nella vostra estimazione il Parlamento, il popolo italiano, i giornalisti, tutti coloro che si occupano ragionevolmente di questi problemi. Potevate tacere, glielo ho detto dal principio, signor ministro; potevate tacere del tutto, imporre il silenzio, emanare un secco comunicato di smentita a qualunque notizia, ma non potete venirci a raccontare queste cose, con un criterio tipicamente epurativo che non vi fa onore (voi vi comportate nel 1967 come nel 1946 quando, per moralizzare la pubblica amministrazione, epuravate gli uscieri e magari vi mettevate d'accordo con i direttori generali o con i capi di gabinetto). Non si può agire sempre così, abbiate il coraggio delle vostre responsabilità. E lei, onorevole Tremelloni, questa la chiama inchie-

sta? E ci venite a dire, in nome del buon senso, che il Parlamento italiano, avendo avuto dal Governo questa garanzia, queste assicurazioni, questi dati di precise inchieste, si deve acquietare e non deve chiedere altro, o ci venite a dire che non dobbiamo chiedere di conoscere segreti militari? Noi non vogliamo conoscere segreti militari. Noi abbiamo il diritto di conoscere a qual prezzo gli uomini politici del suo partito, o della democrazia cristiana, o del partito repubblicano hanno manomesso un servizio così delicato, così importante e stanno oggi manomettendo il nome, l'onore, il prestigio delle forze armate. Questo abbiamo il diritto di chiedere. Su questo verte la nostra domanda di inchiesta. È una inchiesta politica quella che noi chiediamo, non chiediamo segreti militari che, d'altra parte, non conoscete neppure voi e di cui non vi siete certamente interessati. Ma tutto il fattaccio è nato perché si è venuto a sapere che qualche eminente o eminentissimo uomo politico, che ha, evidentemente, la coda di paglia, aveva visto scritto nel suo fascicolo qualche dato o qualche particolare che poteva essere fonte per lui di imbarazzo.

Questa è la realtà, e la sapete. D'altra parte, perché si sono spaventati tanto, io mi chiedo, quei tali uomini politici di cui si fa il nome? Hanno fatto tutti carriera, chi altissima, chi molto alta, chi un po' meno alta, ma li abbiamo visti tutti ben sistemati in questi anni. La destinazione, pertanto, dei fascicoli evidentemente è andata a perdersi in un giuoco di equilibri di correnti interne. Il centro-sinistra lo avete creato anche per questo, per potervi aiutare a vicenda, per poter sistemare anche con questi sistemi un uomo in un posto, un uomo in un altro, per potervi rendere reciprocamente intoccabili. Il che spiega certe reticenze, certi silenzi, il che può anche spiegare certe prese di posizione, soprattutto il tentativo concorde, espresso qui dalla taciturna volontà del signor Presidente del Consiglio, di insabbiare la vicenda e di lasciarci domani sera tutti quanti gabbati con il solito spolverino del voto di fiducia. Le conosciamo queste cose, ma è proprio su questo terreno melmoso che il centro-sinistra sta affondando nella estimazione della nazione. E se così fosse, se voi trascinate questa volta in basso, come al solito, solo voi stessi, poco male; ma ci sono le forze armate di mezzo, c'è l'arma dei carabinieri! Ho sentito dire dall'onorevole Mauro Ferri testé, sempre in nome del buon senso, che sarà bene alternare un'arma e un'altra arma nei servizi di informazioni. *Divide et impera*. Non è vero? E que-

sto si chiama spoliticizzazione del servizio? *Divide et impera*: strizziamo l'occhio a qualche altra arma, dicendole: fra qualche mese il servizio passerà a te, ma, se non lo terrai come diciamo noi, dopo qualche altro mese il servizio passerà ad un'altra arma ancora. Questa è la vostra discrezione, questa è la vostra sensibilità, questo è il vostro rispetto per le forze armate e per l'interesse della patria? Io penso che davvero ci sia da vergognarsi di fronte ad atteggiamenti e ad impostazioni di tal genere!

Le sue conclusioni, signor ministro, le stavo ricordando or ora. Lei si è preso gli elogi del suo partito perché ha detto una storica frase: « I generali facciano i generali, i partiti e gli uomini politici facciano il loro dovere ». E qual è il dovere dei partiti e degli uomini politici? Vorremmo saperlo. Vorremmo sapere intanto quale sia il dovere del Presidente del Consiglio, che è un uomo politico, il quale ha il dovere — crediamo — di rappresentare il Governo nella sua collegialità. Su questo problema, il signor Presidente del Consiglio sa di non rappresentare il Governo nella sua interezza, a meno che recenti dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno nell'altro ramo del Parlamento non vengano smentite in questa Assemblea. Allo stato dei fatti, fino a questo momento, il signor Presidente del Consiglio, su questo problema, non è in grado di fare il proprio dovere perché non è in grado di rappresentare la collegialità del Governo.

Taccio degli altri ministri perché ne ho parlato — credo — a sufficienza (non è vero, onorevole Andreotti?), e anch'essi credo che non facciano il loro dovere.

Quanto ai partiti politici, se fare il proprio dovere significa affondare le radici della partitocrazia anche nell'ambiente militare, ho l'impressione che in questo modo taluni partiti politici stiano facendo non il loro dovere, ma il loro interesse. Ed è questa la dolorosa lezione che deriva da quanto abbiamo potuto vedere.

Quali sono le nostre conclusioni, se mi permette, signor ministro? E debbo dirle, anche per un atto di riguardo dovuto, che sono conclusioni interlocutorie in attesa della sua replica e nella speranza — molto evanescente — che dalla sua replica possa venire a noi la possibilità di rivedere o di modificare il nostro atteggiamento.

Comunque, le nostre conclusioni, allo stato attuale della situazione, sono le seguenti: noi constatiamo che con la destituzione del generale De Lorenzo non si è voluto chiudere lo scandalo del SIFAR, ma lo si è voluto co-

prire, che è cosa ben diversa; e ciò nell'interesse dei partiti politici, di qualche ministro, di alcuni uomini di Governo, e di alcuni importantissimi uomini politici di vertice nel nostro paese.

Osserviamo anche che la vera inchiesta che deve essere aperta a questo punto è quella sulle responsabilità politiche.

Coerentemente con questa nostra posizione, nell'altro ramo del Parlamento abbiamo domandato che si svolgesse un'ampia inchiesta parlamentare sul problema, o che, quanto meno, il Governo si presentasse in questo ramo del Parlamento con dichiarazioni molto più ampie di quelle rese nell'altro.

Qualora ci si dica che, per motivi di segretezza, di riserbo, per non accentuare la polemica su temi tanto scabrosi, non si ritiene che la pubblicità delle sedute parlamentari sia uno strumento idoneo, pensiamo che per iniziativa dei presidenti delle Assemblee (sensibili, riteniamo, alla gravità di questo problema e alla gravità della crisi di coscienza che ne deriva in tanta parte della pubblica opinione), si possa arrivare ad una seduta segreta delle Camere riunite.

Non abbiamo bisogno di rifarci a precedenti; è perfino doloroso rifarci a precedenti, per fortuna molti lontani, nella storia del nostro paese. Riteniamo però che la saggezza dei presidenti delle Assemblee possa suggerire...

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle che i casi di riunione delle due Camere in seduta comune sono espressamente indicati dalla Costituzione.

ALMIRANTE. Lo so, signor Presidente. Comunque, può darsi che con una decisione concorde dei due presidenti si possa superare questo ostacolo formale e costituzionale. (*Interruzione del deputato Roberti*). Se non si giungerà a tale intesa, può darsi che le Camere, separatamente, possano esaminare questo problema in seduta segreta.

È un appello che le rivolgiamo, signor Presidente, anche se per il momento non avanziamo formale proposta in tal senso. Ci riserviamo infatti di attendere la conclusione del dibattito. Potremo così conoscere la risposta del Governo e gli strumenti che verranno in definitiva presentati dai vari gruppi politici, e chiedere che la discussione non si chiuda, ma si concluda in qualche modo.

Desideravo soltanto limitarmi a dire in questa fase che qualsivoglia tentativo di insabbiare gli aspetti e i retroscena politici di

questa vicenda ci troverà nettamente e rigidamente contrari; che gli strumenti che proporremo saranno intesi a far luce sui retroscena e sulle responsabilità politiche della vicenda; e che gli strumenti procedurali contro i quali voteremo, a cominciare da quelli eventuali del Governo, saranno quelli intesi, come sembra purtroppo, a insabbiare le responsabilità politiche e a far sì che i soliti poveri stracci volino per l'aria. Siccome questi sono « stracci con stellette » penso che noi tutti abbiamo il diritto, ma specialmente il dovere di insorgere contro un tentativo di questo genere e di tutelare, con gli interessi nazionali, il prestigio delle forze armate italiane. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Romualdi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza.

È iscritto a parlare l'onorevole Manco, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero, anche a nome del collega Romualdi, presentatore di un'altra interpellanza, aggiungere qualche considerazione alle argomentazioni svolte dal collega Almirante in merito a tutta la vicenda del SIFAR. L'interpellanza da me presentata, ha, dal punto di vista cronologico e in considerazione dello strumento parlamentare prescelto un contenuto particolare. La mia interpellanza partiva infatti dalla necessità di apprendere fatti, considerazioni ed elementi nuovi oltre a ciò che già si sapeva dopo le divulgazioni della stampa e della voce pubblica, anche in relazione all'improvvisa « bomba » scoppiata subito dopo la famosa seduta del Consiglio dei ministri in cui si decise l'immediata sostituzione del capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzo.

Desidero qui, onorevole ministro, ricalcare molto brevemente il discorso da lei tenuto al Senato, cercando di non ripetere le argomentazioni del collega Almirante. Tutti gli avvenimenti si sono svolti come se si fosse trattato di una specie di processo; in questo processo il ministro della difesa assume contemporaneamente diverse posizioni: è presidente di un collegio giudicante, e incarica una commissione di condurre un'inchiesta, per pronunciare una sentenza; nel contempo diventa una specie di imputato, perché abbiamo appreso che anche il fascicolo relativo all'onorevole Tremelloni figurava tra quelli raccolti dal servizio segreto militare; e si trasfor-

ma poi in una specie di accusatore pubblico nel momento in cui assume l'iniziativa di sottoporre a giudizio coloro i quali si sono resi responsabili di gravi fatti illeciti, a seguito di notizie che si erano immediatamente sparse e di alcuni fatti precisi, la cui fonte per altro non siamo riusciti ad individuare in maniera sicura.

Devo tornare, signor ministro, su questo particolare che costituisce un po' la genesi dell'inchiesta, della sua attività di controllo, l'origine proprio della sua volontà di moralizzare una situazione che sembrava fosse addirittura caduta nel fango e nella disistima generale. Abbiamo il diritto di apprendere come nacque questa vicenda.

Siamo convinti — anche perché ognuno di noi ha al suo attivo un lungo servizio militare ed ognuno di noi sa come si svolgono certe attività in alcuni servizi — che i cosiddetti servizi segreti in ogni paese, presso ogni popolo, democratico o no, abbiano, dal punto di vista istituzionale, determinati fini che tutti conosciamo. Non sto qui a sottolineare — lo ha già fatto l'onorevole Almirante — la necessità di una caratterizzazione delle finalità istituzionali del servizio segreto. Non insisto su questo punto, anche se è elementare diritto di un deputato domandare al Governo quali finalità istituzionali persegua il servizio segreto; queste possono infatti cambiare a seconda del tipo di governo; ma non insisto perché sarebbe superfluo che una persona esperta, una persona che conosce queste cose, chiedesse al Governo di spiegare quali debbano essere le finalità istituzionali di un servizio segreto militare.

Tutto è lecito finché è lecito in una organizzazione di tipo segreto che deve cercare di raggiungere le prove e tutti gli elementi necessari per garantire la sicurezza dello Stato. Vi dirò di più: è la legge che stabilisce i confini della istituzionalità di una attività di una organizzazione militare. Vi è una legge che è consacrata dal codice penale, dal codice penale militare.

Vorrei cioè dire che forse non occorre nemmeno disciplinare secondo schemi dottrinari un servizio che ha dei fini da raggiungere assai chiari, naturalmente fin quando di questa attività si faccia un uso lecito, consentito dalle leggi e dai regolamenti.

Fatta questa premessa di ordine generale, rimane però, onorevole Tremelloni, il diritto del richiedente di avere spiegazioni in merito all'affermazione iniziale che, ripeto, costituisce la genesi di questa inchiesta, di questo processo. Ella asserisce che nel 1966 fu accertata

la mancanza negli archivi del SIFAR dei fascicoli dei generali di corpo d'armata Giuseppe Aloia e Guido Vedovato. Da chi fu accertata tale mancanza? Dall'archivista? Con una battuta ironica, ma che era profondamente drammatica e significativa, il collega Almirante diceva: da chi? Dai sottufficiali che erano di servizio agli uffici del SIFAR?

Io vorrei non scendere sul piano dell'ironia su queste cose che sono così drammatiche. Ma esiste il dovere e il diritto di conoscere la fonte perché è dalla fonte che poi, sul piano logico, cerchiamo di raggiungere le conclusioni, che sono quelle in base alle quali ella poi ha ritenuto di sottoporre dei quesiti ad una commissione d'inchiesta; conclusioni nel merito delle quali mi permetterò di entrare molto brevemente per stabilire se la commissione d'inchiesta abbia corrisposto al mandato che ella le ha affidato e alle precise domande, alle precise richieste che avrebbe dovuto evadere.

Allora chi glielo ha detto che erano scomparsi i fascicoli, onorevole Tremelloni? La stampa? Un servizio segreto nel servizio segreto? Un personaggio segreto all'interno di una organizzazione segreta? La prima cosa che si fa quando si inizia un accertamento consiste nello stabilire il punto di partenza, l'origine dei fatti da accertare.

Nei processi, onorevole Tremelloni, per arrivare a conclusioni di condanna o di innocenza, noi siamo abituati a discutere; ma, se non ci convinciamo in merito al punto di partenza, non siamo neanche in grado di trarre conclusioni successive.

È un discorso che può risultare superfluo, onorevole Tremelloni, se si tiene conto che qui non ci può essere un vizio d'origine, per il semplice fatto che le informazioni acquisite nel 1966 attraverso la scomparsa dei fascicoli sono state poi confermate dagli avvenimenti che ella stesso ha precisato in Senato e che fanno parte della storia di questa organizzazione segreta.

Subito dopo, l'onorevole ministro della difesa dà una dimostrazione del suo notevole zelo e del suo notevole scrupolo nei confronti di questo nostro paese che da tutti, dall'estrema sinistra al centro-sinistra, ai socialisti o ai liberali, viene definito Stato di diritto. Forse da noi no: io non credo molto allo Stato di diritto, mi perdonino i colleghi del mio gruppo; non vi credo molto, forse perché altrimenti rischierei di credermi un po' troppo. Certo non credo nello Stato di diritto quando a questa concezione si rifà, in una maniera molto semplicistica, l'onorevole Mau-

ro Ferri, per trarne un motivo di bandiera polemica questa sera in quest'aula, alla stessa maniera, dal punto di vista delle argomentazioni, di quanto ha fatto il collega liberale, che ha parlato poc'anzi anch'egli sullo Stato di diritto! Io vorrei dare atto all'onorevole ministro Tremelloni di essersi reso conto della gravità della situazione che si era determinata nominando una commissione d'inchiesta presieduta dal generale Beolchini, e composta di un consigliere di Stato e di un altro generale, ed affidando ad essa tre compiti fondamentali. Egli ha detto: io vi incarico dell'accertamento di queste tre situazioni, che costituiscono per ciò stesso il contenuto più drammatico dello scandalo; voi, come commissione d'inchiesta, dovrete muovervi su questi binari che io, ministro della difesa, vi fisso, perché non possiate decampare dai limiti di quanto, dal punto di vista della legittimità funzionale, io vi attribuisco; dovete darmi il risultato del mandato che io vi affido, e che si articola su determinati punti.

Il primo punto che è stato additato alla commissione d'inchiesta, secondo quanto ha dichiarato il ministro al Senato, atteneva ad un'indagine riservata sull'attività del SIFAR nel settore dell'ufficio difesa per quanto riguarda la sezione di polizia militare di sicurezza. Si trattava da questo punto di vista di un'indagine di carattere generale, di carattere tecnico sul funzionamento del SIFAR.

Ma appare quanto mai strano — si dia atto di questo stato di meraviglia per lo meno di chi parla — che il ministro della difesa italiano, anche se fino a un anno fa è stato ministro delle finanze e ha dovuto interessarsi di una diversa problematica, anche se non poteva essere al corrente delle leggi dello Stato circa le funzioni della sicurezza dello Stato, appare veramente strano — dicevo — che giunga in una situazione di tale verginità di conoscenza, di logica e di spirito da ignorare quale sia la struttura e il funzionamento di un servizio segreto, tanto da affidare a una commissione d'inchiesta, creata per ragioni specifiche e particolari, l'accertamento di una condotta generale che è alla base del funzionamento dell'organismo militare. È troppo, è spaventosamente troppo, è grave. Io avrei pensato che l'avesse fatto il Presidente del Consiglio, ma non il ministro della difesa il quale, nel momento in cui assume la guida del suo dicastero, ne diventa il padrone dal punto di vista della scienza, della conoscenza, del funzionamento, della sistemazione, della struttura, dei mezzi, degli attrezzi, in considerazione della sua funzione istituzionale di capo

di un dicastero così rilevante come quello della difesa e in un momento politicamente così importante quale quello che attraversa l'Italia, oggi specialmente, data la situazione che si è creata nel Mediterraneo.

Onorevole Tremelloni, ella affida a una commissione che ha carattere straordinario una funzione di accertamento di fatti che ella doveva conoscere perfettamente prima di assumere le responsabilità del dicastero. Non si fa il ministro, se non si conosce prima come funziona un dicastero; non si assume un impegno di così alta ed impegnativa importanza quando addirittura da una commissione d'inchiesta si devono ricevere le notizie sul funzionamento del SIFAR. Se sbaglio, onorevole Tremelloni, mi corregga.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Sorrido, sorrido.

MANCO. Ella è padrone di sorridere. Però bisogna vedere se i motivi sono seri.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Naturalmente.

MANCO. Sono fatti che riguardano la sua intelligenza.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Anche la sua.

MANCO. E riguardano anche il cattivo gusto di sorridere davanti a situazioni così drammaticamente scandalose, come quelle che stiamo vivendo in Italia.

D'altra parte non credo di inventare. Leggo quello che ella ha detto al Senato: « Il compito affidato alla commissione d'inchiesta era di svolgere una indagine riservata sull'attività del SIFAR nel settore dell'ufficio difesa per quanto riguarda la sezione polizia militare di sicurezza ». Io non sto falsando o aggiungendo qualcosa a quanto lei, onorevole ministro, ha effettivamente affermato. Tenendo conto di quanto si trova qui scritto, debbo dedurre che ella ha dato alla commissione di inchiesta il mandato di accertare quale fosse il funzionamento del SIFAR; mi meraviglio che il ministro della difesa non lo conoscesse preventivamente.

Ma andiamo avanti. Io non difendo i generali, onorevole ministro; anzi, esprimerò anche le mie idee sul conto di alcuni di essi che sono gravemente e pesantemente responsabili. Sono convintissimo che il mio gruppo si assume la difesa tradizionale e storica delle forze armate e della loro bandiera (delle « stellette », si è detto), ma non assolutamente di

coloro che, usufruendo della posizione e della funzione di generali, si sono macchiati di illeciti che ricadono nell'ambito del codice penale.

Il secondo compito affidato alla commissione era quello di accertare come si fosse verificata la sparizione di documenti riservati e quello di chiarire le circostanze in cui dette sparizioni fossero avvenute.

Il terzo compito consisteva nello stabilire il perché fosse avvenuta la formazione di numerosi *dossiers* personali di uomini politici e di altre personalità.

In conclusione, i tre punti che costituivano l'attività della commissione di inchiesta erano i seguenti: 1) funzionamento generale del SIFAR; 2) cause della sparizione di alcuni fascicoli e relative circostanze; 3) motivi della compilazione di *dossiers* riguardanti uomini politici e personaggi di notevole rilievo o, meglio, le ragioni per le quali questi *dossiers* sulla vita di taluni personaggi politici erano stati compilati al di là di ciò che poteva essere ritenuto lecito alla luce della tutela della sicurezza dello Stato, che costituisce il fine istituzionale del SIFAR.

Ha risposto la commissione di inchiesta? Non abbiamo altri documenti per poter giudicare ed apprezzare il lavoro di questa commissione, onorevole ministro, se non le sue parole; dobbiamo attenerci prudentemente alla serietà e alla lealtà delle dichiarazioni da lei rese al Senato. È evidente che quando ella responsabilmente afferma che la commissione d'inchiesta ha condotto il suo lavoro con la massima serietà e diligenza, noi dobbiamo crederle. È evidente che quando ella afferma che la commissione ha raccolto determinate prove e ha agito in maniera onestissima, noi dobbiamo crederle. Ma non abbiamo la prova di ciò che la commissione ha appurato nella sua indagine, anche se naturalmente ci rendiamo conto della necessità della riservatezza delle questioni militari e del mantenimento del segreto di Stato.

Onorevole ministro, mi perdoni questa affermazione categorica, ma noi abbiamo il diritto di esaminare, prima di esprimere liberamente e democraticamente un giudizio, i documenti nei quali si compendia il risultato dell'attività e delle deliberazioni della commissione d'inchiesta, sia pure dopo che sia stato effettuato uno stralcio di quei segreti militari che né il Parlamento nel suo complesso né i singoli parlamentari hanno il diritto di conoscere.

Io sono impedito nell'esprimere il mio giudizio fino a quando non sarò in possesso di

quella documentazione, spogliata della parte relativa al segreto militare; documentazione che pure attraverso la stampa, è stata offerta in pasto all'opinione pubblica, ma che io ho il dovere e il diritto di conoscere dalla viva voce del ministro responsabile, il quale a sua volta ne è venuto in possesso attraverso l'indagine compiuta dalla commissione d'inchiesta. Ho forse torto, onorevole ministro, se ritengo che il Parlamento sia mutilato nella disamina di questa vicenda SIFAR e che, insieme con i documenti parlamentari della Presidenza della Camera, ella avrebbe dovuto offrire a noi parlamentari — e non evidentemente alla Presidenza della Camera che non c'entra — lo stralcio di tutte quelle attività, cognizioni e di quegli accertamenti fatti dalla commissione d'inchiesta Beolchini che non avessero costituito segreto militare?

Si giunge poi alla fase finale di questa vicenda, cioè alla seduta del Consiglio dei ministri, durante la quale ed a seguito della quale vi fu l'annuncio ufficiale, improvviso, immediato, stranissimo, immotivato della sostituzione del generale De Lorenzo. Qui rivolgo alcune domande con la speranza che l'onorevole ministro si degni di dare una risposta a questi che ritengo siano argomenti che non possono sfuggire all'attività della magistratura. Chiedo se sono state accertate responsabilità di generali, che, ove esistono, non possono non essere perseguite penalmente; perché, se è vero quello che l'onorevole Tremelloni ha asserito nelle sue conclusioni, traendo in maniera diretta i suoi giudizi dalle conclusioni della commissione d'inchiesta, allora siamo sul piano dei reati, che hanno precisi mandanti politici, dei quali l'onorevole ministro ha anche parlato, e mandati anch'essi punibili.

Ma ella deve dirle queste cose; non solo: ha anche il preciso dovere di informare la magistratura di questa situazione, perché non può sottacersi innanzi al giudizio della magistratura un fatto così grave e così scandaloso in uno Stato di diritto, come dice l'onorevole Mauro Ferri, lo Stato cioè nel quale la magistratura costituisce il più alto presidio delle libertà degli individui, dell'organizzazione, della funzionalità della struttura dello Stato.

È vero che la magistratura si è mossa in questo senso? È vero, cioè, che le ha chiesto i documenti? È vero che la procura generale della repubblica di Roma ha fatto dei passi per essere messa al corrente dell'accaduto? È l'onorevole ministro ha soltanto fatto una affermazione di principio, dicendo cioè che è

disponibile per la magistratura tutto il materiale raccolto dalla commissione d'inchiesta, o non ha invece consegnato, com'era suo dovere e suo diritto, entro i limiti della liceità della conoscenza del magistrato penale per l'accertamento dei reati, tutti quei documenti che invece ha ritenuto di non offrire alla conoscenza del Parlamento? Ecco, come vede, il problema diventa molto più pratico e scottante, onorevole ministro, dal punto di vista non solo politico, ma giuridico, dal punto di vista della serietà della giustizia e della condannabilità dei reati. Perché ella potrà impedire al Parlamento di conoscere — e fa bene — i segreti militari, ma non può impedire ai parlamentari di sapere se il ministro Tizio o Caio, strumentalizzando il generale X o Y, ha commesso reato di peculato, di malversazione, di concussione. Ella ha il dovere sacrosanto di precisare al Parlamento e alla pubblica opinione nomi e cognomi, non attraverso il velo, non attraverso questa strana situazione ovattata, dicendo cioè che il SIFAR non funzionava dal punto di vista tecnico, per tentare di coprire personaggi politici attraverso strumenti militari che si prestavano al gioco del mandante politico; ha il dovere e il diritto di precisare al Parlamento tutto quanto è stato fatto contro il codice penale e tutto quanto è stato compiuto abusivamente, tutto quanto l'opinione pubblica e il Parlamento dovranno in maniera totale conoscere.

Siamo dunque in attesa che ella possa fornirci risposte esaurienti per questa situazione anche di coscienza che investe ognuno di noi che abbia ancora un suo sentimento nei confronti delle forze armate, della patria, di questa bandiera che indubbiamente non saranno il generale De Lorenzo, né il ministro Taviani, né il ministro Andreotti, né il Presidente del Consiglio ad ammainare o a far ammainare attraverso tutto questo lordume che viene pubblicato in Italia, perché è una bandiera che ha una sua spiritualità, una sua autonomia indipendente dai politici ed anche forse da qualcuno dei militari.

E giungiamo alle dichiarazioni — qui il fatto diventa politico — dell'onorevole Taviani.

Guardi, onorevole Tremelloni: io sono convinto che in Italia il careerismo stia diventando allarmante. Avevano ragione i comunisti quando parlavano di degenerazione: ma è la degenerazione della quale essi sono portatori volontari o involontari, e della quale noi non possiamo essere i motori causali, per lo meno in questa situazione ventennale di democrazia; né si può far risalire ad un periodo

pregresso e lontanissimo dal punto di vista storico quelle che invece vanno considerate come cause immediate di una situazione sempre più degenerante, quale quella che esiste oggi in Italia, dove c'è purtroppo una specie di tumore che si va diffondendo e va contagiando tutte le sfere, anche quelle che erano considerate le migliori della burocrazia e dello Stato italiano dove c'è ormai il careerismo più avanzato e più penetrante. I questori non fanno più il loro dovere, ad esempio, perché si preoccupano soltanto di fare la carriera politica e di essere simpatici al ministro dell'interno; e ci meravigliamo di un generale che voleva essere simpatico all'onorevole Andreotti quando era ministro della difesa o all'onorevole Taviani quando ricopriva la stessa carica, per una ragione politica perché doveva agire in funzione di un interesse politico che apparteneva a quel ministro, a quella persona, a quell'altro ministro. Perché dobbiamo scandalizzarci di questa situazione che è ormai tutta corrosa e vogliamo parlare di Stato di diritto quando la situazione ogni giorno, ogni ora, ogni secondo precipita? L'onorevole Taviani, in una recente seduta del Consiglio dei ministri (della quale sappiamo di sicuro molto poco, malgrado le abbondanti precisazioni dell'*Espresso*), ha avuto questa specie di improvvisa ribellione nei confronti del sospetto che poteva aversi nei suoi confronti per il periodo in cui era stato ministro della difesa.

A noi interessa quello che l'onorevole Taviani dice, dato che certe parole, certe assunzioni di responsabilità hanno un peso e un valore nella vita politica. L'onorevole Taviani dice: io sono a disposizione di tutti, commissioni di inchiesta, Parlamento, ecc., affinché si indaghi sul mio operato di ministro della difesa.

A questo punto, bisogna decidersi: o lo onorevole Tremelloni o l'onorevole Taviani, o l'onorevole Andreotti, o l'onorevole Tremelloni insieme con gli onorevoli Taviani e Andreotti, o l'onorevole Tremelloni senza l'uno e l'altro, o l'onorevole Taviani senza gli onorevoli Tremelloni e Andreotti, o l'onorevole Andreotti senza gli onorevoli Taviani e Tremelloni. A un certo punto questa terna non è più compatibile dal punto di vista della convivenza politica, non è più compatibile, se mi consentite questa espressione di lealtà che forse non dovrei dire in Parlamento, anche dal punto di vista della convivenza morale.

Non è possibile che un ministro venga accusato chiaramente, come ella è stato accusato, onorevole Andreotti, in maniera espli-

cita, e se ne stia a quel posto indifferente, tranquillo, come se nulla gli passasse sul capo, come se questa bufera non lo contaminasse per nulla.

L'onorevole Taviani dice all'onorevole Tremelloni: io sono a disposizione per essere giudicato e l'onorevole Tremelloni, disattendendo le frasi del collega Taviani, cerca di mettere lui, socialista, rappresentante della moralizzazione socialista nella impalcatura democrazia cristiana-socialisti, un velo, il silenzio attorno a tutta la compagine governativa, forse perché l'onorevole Moro così vuole, forse perché questo Presidente del Consiglio ha morfinizzato anche il Consiglio dei ministri per tentare di durare e di campare fin quando sia possibile, fin quando voi glielo consentite. Questa convivenza non è possibile, non è morale. O l'onorevole Taviani se ne va perché ritiene di avere agito in perfetta buona fede e di aver fatto il suo dovere e ritiene che gli altri non lo abbiano fatto e così pone il ministro della difesa nella condizione di dover procedere all'accertamento della regolarità del comportamento degli altri, o l'onorevole Taviani rimane o l'onorevole Andreotti va via perché dovrebbe dire le stesse cose e fare le stesse cose dell'onorevole Taviani, oppure va via l'onorevole Tremelloni, al quale non può essere affidato l'incarico di sottacere questa situazione che diventa sempre più grave e più pesante. Questa è la situazione giuridica e morale.

Onorevole ministro, le conclusioni? Io ancora ho fiducia nella giustizia. Forse, se andiamo avanti di questo passo!... Avete sentito che cosa hanno detto i comunisti? E dal loro punto di vista hanno ragione. Come ha concluso il collega comunista? Ha detto: qui c'è una degenerazione che si fa sempre più grave. Tanto che l'onorevole Pajetta ha interrotto l'onorevole Almirante, il quale stava dicendo un'altra frase, e gli ha detto: «No, no, degenerazione!». E aveva ragione. E come la curiamo la degenerazione? Qual è la formula magica, qual è la formula terapeutica contro la degenerazione? Cambiamo la maggioranza? Ma io vorrei dire ai comunisti che proprio dal punto di vista della contabilità politica, della matematica politica, hanno torto: perché, quanto più a sinistra ci spostiamo, tanto più si degenera; se poi arriviamo proprio ai comunisti che sono l'ala estrema della sinistra, non so dove andrà a finire la degenerazione. Comunque, è questione d'intendersi, perché io mi rendo perfettamente conto che, in fondo, quel tipo di tesi ha una sua logica e una sua sostanza.

Stavo dicendo che ancora una fiducia è rimasta, non dico a me, ma al popolo italiano: la fiducia nella giustizia. Ma fino a che punto i magistrati possono resistere alla suggestione dei generali o alla suggestione dei politici? Fino ad oggi, i magistrati hanno resistito. E allora voi dovete dare tutto il materiale alla magistratura, onorevole Tremelloni! Noi dobbiamo sapere chi sono i colpevoli del peculato, della concussione, della malversazione! Vogliamo sapere se l'onorevole La Malfa, che viene qui in Parlamento a fare il Catone e il moralista, e assume un atteggiamento di pudicizia politica e la veste così altamente etica della saggezza che impartisce suggerimenti e consigli dappertutto, alla televisione, nei comizi, in Parlamento, con questa formula magica in maestria politica e morale; noi dobbiamo sapere fino a che punto egli era all'oscuro della corruzione che penetrava nel congresso del partito repubblicano, dove vi era già stata la prova consumata e provata la corruzione...

LA MALFA. Io ho ripetutamente chiesto la denuncia al magistrato.

MANCO. La ringrazio. Questo è un atto di notevole responsabilità che va a suo onore, ed io gliene do atto.

LA MALFA. Ne prenda atto, allora, lei e il suo partito. Il magistrato accerterà le responsabilità.

MANCO. Ne ho già preso atto. Nel fare questa osservazione, onorevole La Malfa, io non volevo colpire lei, per carità: volevo colpire un sistema. Noi vogliamo conoscere fino a che punto questi uomini politici che oggi passano per i maestri del centro-sinistra sono al di fuori dell'illecito. Vogliamo sapere fino a che punto altri personaggi sono invece invischianti nell'illecito del centro-sinistra nonostante la loro strana, falsa saggezza.

Vorrei trarre dalle sue dichiarazioni, onorevole La Malfa, una conclusione che a me pare saggia, e credo attenga precisamente alla vicenda che stiamo esaminando. Ella ha chiesto una denuncia per quello che si è scritto sui giornali a proposito della corruzione del partito repubblicano. Che cosa significa il fatto che ella abbia chiesto questa denuncia? Significa che ella ha ritenuto che in quella vicenda, che aveva come fonte lo scandalo del SIFAR (poiché i quattrini che, secondo la

stampa, secondo le calunnie o secondo le verità — non lo sappiamo — dovevano giungere al partito repubblicano, erano quattrini delle casse del SIFAR), vi fossero gli estremi di un reato. Allora delle due l'una: o il partito repubblicano, con i suoi uomini, deve andare sotto processo per peculato, per malversazione; oppure devono essere puniti i calunniatori, ed ella, onorevole La Malfa, sarà indubbiamente considerato innocente. Rimane il fatto però che la fonte costituisce la premessa del procedimento penale, se quella fonte è la stessa...

LA MALFA. Il reato di peculato non è del partito, è dell'ufficiale...

MANCO. Onorevole La Malfa, ella faccia il maestro in politica, ma per carità il diritto lo lasci a quelli che lo conoscono. Il reato di peculato è dell'ufficiale il quale, dando denaro ad un personaggio del partito repubblicano, ha commesso il reato con questo personaggio che, a sua volta, si « busca » da un minimo di 3 anni fino a un massimo di 10 anni di galera, come l'ufficiale, poiché vi è uno stato di correttezza, sancito dal codice penale italiano.

Onorevole ministro, lo dice l'onorevole La Malfa che vi può essere un reato: se esso può essere giunto a compimento nel caso del partito repubblicano, perché non accertare se sia giunto a compimento in altri casi? L'onorevole ministro, del resto, non ne fa mistero nelle sue conclusioni: bolla alla loro grave responsabilità personaggi i cui nomi fa capire, ma non ritiene di aprire totalmente alla conoscenza del Parlamento.

Questo richiede il gruppo del Movimento sociale, fiducioso che il vero Stato di diritto, ma soprattutto la bandiera delle forze armate, rimangano incontaminati con la punizione di quanti hanno ritenuto di oltraggiarli e di offenderli. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Comunicazione del ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa ai dipendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di aprile 1967 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali, per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codacci Pisanelli. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio intervento su un problema che ha attirato in modo particolare l'attenzione del Parlamento italiano ritengo necessario ricondurre serenamente il dibattito nei suoi termini fondamentali. Noi siamo stati chiamati ad occuparci della questione in seguito alla constatata deviazione di un settore di un servizio dai fini istituzionali ad esso assegnati. Intendo insistere sulla constatazione, che è del resto già stata fatta, della deviazione di un singolo settore di un servizio. Ritengo, ed i colleghi sicuramente concorderanno con questa mia affermazione, che alcune estensioni del problema che oggi in quest'aula si è tentato di operare non siano giustificate, proprio alla luce dei risultati della ricordata relazione.

Si tratta di una deviazione rilevata da una commissione, la quale ha anche accertato in maniera inequivocabile e con particolare chiarezza che non si poteva parlare, al riguardo, di direttive impartite da autorità politiche e ha quindi concluso escludendo — ripeto — che si possa in merito parlare di direttive impartite da autorità politiche. I colleghi converranno con me sull'importanza di simili conclusioni e converranno sulla necessità di valutare serenamente i risultati dell'inchiesta della commissione, che il ministro della difesa ha già esposto dinanzi all'altro ramo del Parlamento e che dovrà completare dinanzi a questa Camera.

Vi è un punto sul quale si è soffermata soprattutto l'attenzione dei commentatori dell'episodio di cui noi oggi ci occupiamo, ed è quello delle responsabilità politiche connesse con i risultati dell'inchiesta svolta.

Qui è bene precisare il concetto di responsabilità politica generale e tenere presente che mentre essa copre in generale tutto quello che

viene compiuto, d'altra parte non può evidentemente estendersi a singole iniziative individuali, che devono essere — se portano a deviazioni dai fini istituzionali — rilevate e adeguatamente sanzionate. Penso che la Camera converrà sulla opportunità di precisare bene questo concetto, cioè la differenza tra la responsabilità politica generale e le conseguenze di iniziative individuali, che siano state prese senza alcuna direttiva da parte di autorità politiche responsabili.

Nell'opera di ricostruzione delle nostre forze armate, che dal dopoguerra abbiamo iniziato e che i diversi ministri dei vari partiti hanno compiuto in maniera degna di tutto l'apprezzamento del Parlamento, si è provveduto a perfezionare la nostra legislazione al riguardo. Mi sia consentito ricordare i provvedimenti legislativi delegati che sono stati emanati nel 1965, con i quali si è cercato di precisare e di perfezionare questo settore, fino al punto di istituzionalizzare il servizio informazioni; questione di grande importanza perché, istituzionalizzandolo, è stato anche possibile precisarne i fini e stabilire una disciplina giuridica che prima non era chiara, dato che non vi erano sufficienti norme legislative al riguardo.

La Camera vorrà tenere conto di questa opera che è stata compiuta proprio allo scopo di perfezionare, anche attraverso la legislazione, lo svolgimento di un servizio che è indispensabile e che, d'altra parte, in uno Stato democratico, deve essere espletato anch'esso — come è stato rilevato da altri oratori — nel rispetto dei diritti dei cittadini e della legge.

L'espletamento dei difficili compiti del servizio segreto è affidato ad un organo che è previsto dalla nostra legislazione: cosicché resta soddisfatta una necessità della quale tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito si sono resi conto. Non se ne può fare a meno e d'altra parte sia consentito in questa occasione far notare come la deviazione di un settore non deve far dimenticare i risultati concreti, importantissimi raggiunti anche in tempi molto recenti; risultati che hanno dimostrato quale sia l'efficienza del servizio informazioni del nostro paese.

D'altronde, riteniamo che i risultati della commissione d'inchiesta su questo argomento siano tali da fornire i chiarimenti che il Parlamento giustamente desiderava e da garantire che in avvenire simili deviazioni non si ripeteranno anche perché, come ho detto, vi è stato quel perfezionamento della legislazione cui ho prima accennato. Riteniamo perciò che

le richieste di inchieste parlamentari a questo riguardo non possano essere accolte, perché non necessarie; riteniamo soprattutto che, considerata la delicatezza del problema, esse non sarebbero opportune, né potrebbero portare a risultati diversi da quelli cui è pervenuta la commissione ministeriale e della quale il ministro ha riassunto la relazione.

Pensiamo sia doveroso chiudere l'episodio, non per la preoccupazione di assumere responsabilità, ma perché siamo convinti che singole iniziative risoltesi in deviazioni da servizi di istituto non possono offuscare l'opera di ricostruzione delle forze armate che è stata compiuta non solo dal nostro ma anche dagli altri partiti che con noi hanno condiviso le responsabilità di governo dal dopoguerra ad oggi. Riteniamo quindi — non per paura, ripeto, di responsabilità che siamo sempre pronti ad assumere al momento opportuno, ma proprio nell'interesse del servizio e delle forze armate — che sia indispensabile considerare chiuso l'episodio.

E voglio augurarmi che non vi siano state, nel provocare questo dibattito, preoccupazioni da parte di chi sia rimasto male per i risultati recentemente conseguiti proprio dal nostro servizio informazioni, dimostratosi, come ho già detto prima, particolarmente efficiente anche a giudizio delle organizzazioni internazionali.

L'opera di tale servizio deve essere rivalutata, specialmente in questo momento, e va respinto il tentativo di approfittare dell'occasione per screditare sia il servizio di informazioni sia, indirettamente, le nostre forze armate. Ad esse rivolgiamo invece il nostro saluto e l'espressione della nostra ammirazione.

Non bastano le espressioni finora usate in quest'aula; è evidente che tutto quanto si scrive e si sussurra pone le nostre forze armate in una situazione di particolare disagio. La tendenza italiana a fare apparire catastrofici episodi che, una volta considerati serenamente, assumono viceversa una ben diversa luce, si è anche in questa occasione manifestata. Si ricordi, ad esempio, quanto venne detto e scritto in relazione a Lissa o a Caporetto; basti pensare alla riconsiderazione storica di quegli episodi, che appaiono oggi sotto ben diversa luce, per convincersi che anche in questa occasione dobbiamo impedire che, seguendo questa tendenza purtroppo diffusa nel nostro paese, si arrivi ad analoghe conseguenze. Possiamo ritenere viceversa che quella compiuta finora sia stata un'opera particolarmente meritevole di considerazione e di ap-

prezzamento e dobbiamo d'altra parte dimostrare la nostra solidarietà alle forze armate, che, evidentemente, desiderano anch'esse sapere al più presto che l'episodio è chiuso per quel sano spirito militare che le anima, quello spirito militare che non risale al von Clausewitz o al Moltke, ma risale più genuinamente alla tradizione di Giulio Cesare. Non dimentichiamo quei soldati di Giulio Cesare che, in un momento in cui si dubitava di loro, chiedevano la decimazione proprio perché si smettesse con le dicerie sul loro conto e si restituisse loro il prestigio e la fama di cui erano veramente degni.

Sono convinto che, animati dallo stesso spirito, gli appartenenti alle nostre forze armate desiderano che dall'attuale dibattito vengano tratte le conseguenze che già altri oratori hanno tratto, cioè che ad ogni servizio sia assegnato un preciso compito e che non siano ammesse deviazioni dai compiti d'istituto.

Giunga dal Parlamento il riconoscimento alle nostre forze armate, a tutti coloro che ad esse appartengono e nel sacrificio si temprano ad essere fieri custodi del nostro italico, ineguagliabile onore! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pacciardi. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a quest'ora farò poco più che una dichiarazione. La Camera mi darà atto, ed ella per primo, signor Presidente, che da quando ho lasciato, ormai fin dal 1953, il Ministero della difesa, non ho mai preso la parola né sul bilancio né su questioni attinenti a quel dicastero, tranne una volta su una questione tecnica e cioè per propugnare il necessario riordinamento delle forze armate dopo l'avvento, nel campo militare, dell'era atomica. E ho fatto ciò per una ragione, che mi sembra elementare, di discrezione, perché chi ha avuto l'onore di dirigere quel Ministero, o qualsiasi altro, credo che abbia un dovere di discrezione, se non altro perché, proprio per questa sua posizione, ha il privilegio di conoscere particolari che altri non conoscono.

Prendo la parola oggi con qualche perplessità e con la preoccupazione, che ho sempre avuto, di non nuocere alla compattezza e alla efficienza di una istituzione preposta alla difesa del paese, che io stesso ho fatto del mio meglio, in condizioni difficili e con l'appoggio cordiale e totale del Governo di allora, per rendere appunto seria ed efficiente.

Debbo ricordare che, quando ero ministro della difesa, Presidente del Consiglio era Alcide De Gasperi e Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. L'uno e l'altro ricevevano le normali informazioni dalla pubblica sicurezza, dall'arma dei carabinieri, dagli ambasciatori e anche dal SIFAR. Ma il rapporto fra queste due alte personalità, fra questi due presidenti e il ministro competente, era un rapporto di estrema correttezza e di rispetto assoluto delle competenze del ministro. Né il Presidente De Gasperi né il Presidente Einaudi hanno mai avuto e tanto meno hanno esercitato qualsiasi pressione o influenza sulle decisioni o sull'attività degli organi responsabili, nemmeno col pretesto — che oggi è in voga — che il Presidente della Repubblica è il capo delle forze armate, essendo questo, come tutti sanno, un titolo di dignità per il Capo dello Stato che figura in tutte le costituzioni, ma non un potere che si possa esercitare, nel nostro sistema almeno, al di fuori e al di sopra del ministro responsabile e del Governo, che hanno specifiche competenze e precise responsabilità stabilite dalla legge.

Perciò mi ha francamente stupito, onorevole Andreotti, la dichiarazione che ella ha fatto secondo la quale il SIFAR aveva rapporti speciali non solo con lei, ma anche con il Presidente del Consiglio e con il Capo dello Stato. So bene anch'io che questa era una verità, ma non è una verità da tollerare né costituzionalmente né moralmente. Con Einaudi e con De Gasperi posso dirle, con tutta certezza, che ciò non è mai avvenuto; e non è mai avvenuto, nemmeno, che il ministro stesso avesse particolari rapporti con servizi speciali, e tanto meno con i servizi di controspionaggio delle forze armate. Ogni arma ne aveva uno prima dell'unificazione, come tutti sanno. Non è mai avvenuto, comunque, che il ministro della difesa avesse rapporti diretti con uno dei servizi essenziali delle forze armate, ma segreto, al di sopra dei capi di stato maggiore, che ne avevano la diretta responsabilità di sorveglianza.

Il ministro ha, sì, una responsabilità, anzi in tema di responsabilità politiche le ha naturalmente tutte, ma ha la responsabilità essenziale della scelta dei capi e deve esercitare questa responsabilità molto oculatamente. Come tutti sanno, per gli alti gradi le nomine spettano al governo nel suo insieme, ma forse non tutti sanno che avvengono sempre su proposta del ministro della difesa. In altri termini, il Consiglio dei ministri può bocciare una proposta del ministro della di-

fesa, ma non può sostituire il proprio candidato a quello del ministro della difesa: deve cioè aspettare sempre la proposta del ministro competente. A me personalmente queste cose sono capitate più di una volta.

Una volta scelti i capi, però, il ministro deve rispettare la loro responsabilità, la loro competenza e il loro prestigio. I servizi segreti, come ho detto, dipendevano dai capi di stato maggiore e ora, con l'ultima legge-delega, dal capo di stato maggiore della difesa. Va da sé che il ministro è politicamente responsabile di tutto, ma è evidente che il ministro, specialmente un ministro civile, non può ordinare azioni di spionaggio o di controspionaggio che, per loro natura, suppongono o addirittura impongono, ad ogni servizio militare di controspionaggio del mondo intero, violazioni almeno formali della legalità, per salvare qualcosa di più della legalità formale, cioè il supremo diritto di esistenza dello Stato.

Io vi domando se il ministro potrebbe avallare il rilascio di passaporti falsi, il pedinamento di persone, l'installazione di microfoni, il controllo dei telefoni, che sono gli ingredienti normali di un servizio per la sicurezza nazionale. Come potrebbe il ministro controllare l'utilizzazione dei fondi del servizio segreto senza conoscere il nome, la località, la nazionalità degli agenti militari e civili, uomini e donne, o degli istituti, delle agenzie magari mascherate come normali attività civili? Con la rotazione dei ministri che c'è in Italia tutto ciò sarebbe assurdo ed estremamente pericoloso! Nemmeno il capo di stato maggiore conosce queste cose in dettaglio, tanto è vero che la legge (l'ultima legge) conferisce al capo di stato maggiore solo un incarico di « supervisione » (mi pare che si adoperi proprio questa parola) dei servizi segreti della difesa. Il capo di stato maggiore e tanto più il ministro non possono essere trasformati, come ho detto altra volta, in capi spioni. Quindi stia attento, onorevole ministro della difesa, a prendersi queste responsabilità!

Noi abbiamo assistito alla televisione ad una ricostruzione del ratto di Eichmann (se non vado errato, due sere fa), responsabile dell'eccidio di sei milioni di ebrei; ratto compiuto dai servizi di sicurezza dello Stato di Israele. Ogni tappa di questa ricerca e del ratto finale è una violazione formale delle leggi dei paesi nei quali i fatti sono avvenuti. Ma la coscienza morale ed universale ha reagito favorevolmente per il successo dell'operazione.

Episodi del genere, meno commendevoli, sono avvenuti in tutti i paesi occidentali da parte dei servizi segreti sovietici, sia per ratti di avversari del regime sia per favorire l'esodo nell'Unione Sovietica di scienziati atomici. I servizi segreti inglesi scoprirono la tresca del ministro della difesa Profumo con una chellerina, tresca che sarebbe stata innocua e certamente non interessante per i servizi di sicurezza se la stessa chellerina non avesse avuto una relazione identica con un militare addetto all'ambasciata sovietica. Ma per scoprire questi fatti, almeno potenzialmente nocivi alla sicurezza della nazione, bisogna ammettere che i servizi segreti inglesi sorvegliavano anche il ministro. Il compianto Ernesto Rossi ha compilato un libro, *Una spia del regime*, esclusivamente sulla base di rapporti di pubblica sicurezza (non ci ha aggiunto una parola) contenuti nei fascicoli del Ministero dell'interno.

D'altra parte, il nucleo essenziale del nostro servizio di controspionaggio da chi è formato? Dai carabinieri CS. I carabinieri sono lì per accertare le violazioni delle leggi da chiunque siano operate, anche da parlamentari, anche da ministri. Se per compiere quest'opera hanno bisogno di un archivio segreto, non è questo lo scandalo: diventa scandalo quando la conoscenza di certi fatti personali non serve per le alte ragioni della difesa dello Stato ma è messa al servizio di certi *clans* politici contro altri o di personalità politiche contro altre, come sembra sia avvenuto.

Ha destato molto clamore l'esistenza di fascicoli personali, ed io me ne rendo conto, perché feriva un certo prestigio di alte personalità, ma non è questo, ripeto, lo scandalo: lo scandalo esiste quando questi fascicoli contenenti informazioni vere o false sono messi a disposizione di capi politici contro altri e servono a bassi scopi di ricatto personale.

Apparentemente ella, onorevole ministro della difesa, almeno stando a quanto si è saputo in un primo tempo, ha ordinato una inchiesta sull'esistenza e sulla sparizione dei fascicoli. Poi si è appreso invece, dal suo discorso al Senato, che l'inchiesta era molto più vasta e riguardava addirittura il funzionamento del SIFAR. In realtà è stata l'inchiesta, sì, ampia, ma concentrata prevalentemente sul capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzo.

Il suo errore, se mi permette — del resto è stato già rilevato da diverse parti, sia al Senato, sia alla Camera — è duplice. Il primo

errore consiste nella clamorosa pubblicità che ella ha dato all'inchiesta, o meglio, alla instaurazione della commissione d'inchiesta, inchiesta che si riferiva ad un servizio essenziale delle forze armate: essenziale ma segreto, e per sua natura delicatissimo.

Era difficile, onorevole ministro, stabilire una distinzione netta tra i servizi di istituto e quelle che ella ha chiamato deviazioni dai servizi di istituto. La pubblicità data alla costituzione della commissione d'inchiesta, polarizzava l'attenzione della nazione su un servizio che qualsiasi altra nazione tiene gelosamente al di fuori delle competizioni politiche.

Il secondo errore — anche questo è stato rilevato — è costituito dalla composizione stessa della commissione d'inchiesta. Si doveva inquisire anche su altri, ma soprattutto sul capo di stato maggiore dell'esercito, cioè il più elevato in grado della gerarchia dell'esercito. Poteva essere giudicato o almeno inquisito da ufficiali di pari grado ma sottoposti anche disciplinarmente (il capo di stato maggiore dell'esercito ha quattro stelle) al capo di stato maggiore? Ciò mi sembra contrario ad ogni norma di necessaria gerarchia nelle forze armate che non è sovvertibile. Ma ella ha fatto di più: ha aggiunto a due generali un magistrato della giustizia amministrativa. E adesso ci viene a parlare di segreti militari che non si possono denunciare alla magistratura perché vi sono dei segreti militari! Ma, se c'erano dei segreti militari — e certamente se l'inchiesta era ordinata c'erano — perché ha aggiunto a questi generali un magistrato civile?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. È però un funzionario dell'Amministrazione della difesa.

PACCIARDI. E che c'entra? E questo da un altro punto di vista peggiora le cose; ma lei ha aggiunto a due generali un funzionario civile. E mi permetta di dirle che ciò è contrario, è veramente contrario a qualsiasi consuetudine militare. Credo che non vi siano precedenti del genere. Ella aveva a disposizione, nell'ambito militare, il capo di stato maggiore della difesa e se, per ragioni di opportunità che del resto tutti conoscono, voleva escluderlo, c'erano persino marescialli di Italia o anche ex capi di stato maggiore della difesa, Marras e Mancinelli, ancora viventi, e che le davano tutte le garanzie senza sovvertire (ed è un cattivo esempio per le forze armate) l'ordine gerarchico.

L'inchiesta che doveva, almeno all'inizio, essere limitata all'esistenza e alla sparizione

dei fascicoli, si è poi estesa al funzionamento del SIFAR, ma le dirò, onorevole ministro, anche al di là del funzionamento del SIFAR. Sono stati interrogati ad esempio ufficiali (vuole un nome? Il colonnello Taddei) che nulla hanno mai avuto a che fare né col SIFAR né con i fascicoli, ma che erano forse in condizioni di conoscere altre attività del generale De Lorenzo estranee alla sua attività di capo del servizio del SIFAR.

Il generale De Lorenzo è stato revocato dall'incarico dal Consiglio dei ministri. Non c'è dubbio che si tratta di una vera e propria destituzione, fatta in quella forma, che può essere giusta, non discuto, anzi sarà senz'altro giusta, ma non può fondarsi soltanto sulla esistenza di fascicoli appartenenti ad un archivio segreto di polizia, in fondo, e che certamente il generale De Lorenzo non ha inventato lui. In se stessa, ripeto, l'esistenza di fascicoli appartenenti a un servizio di polizia non avrebbe giustificato questa destituzione senza una parola di benserivito (si tratta del capo di stato maggiore dell'esercito), una parola di benserivito che si dà a ogni recluta che abbia compiuto il servizio militare — secondo la formula — « con fedeltà e onore ».

Si tratta di una vera e propria destituzione che con un piccolo trucco avete mascherato: cioè prima avete parlato del SIFAR, poi avete preso altri provvedimenti. Sono veramente mezzucci, se mi si permette (voglio contenere le mie parole), indegni di un governo. Prima avete parlato delle brutte attività del SIFAR, poi avete preso qualche provvedimento (non so, l'Africa) e poi siete arrivati alla destituzione del generale De Lorenzo.

Quando ebbi l'onore di essere vicepresidente del Consiglio e presidente del Comitato interministeriale dell'ordine pubblico, l'allora capo della polizia, che era un magistrato (qualche volta scherzando dicevamo che il capo della polizia era l'onorevole Scelba e il magistrato era il ministro), mi rivelò che al Ministero dell'interno c'era un voluminoso fascicolo intestato al mio nome. Non ebbi nemmeno la curiosità di vederlo.

Per la destituzione d'un capo di stato maggiore vi devono essere motivi molto più gravi: e certamente vi sono, e lei, al punto in cui siamo, onorevole ministro, ha il dovere di dirli al Parlamento; e, se costituissero reati, ha il dovere — dovere legale — di denunciarli alla magistratura.

Nel corso dell'inchiesta vi sono stati altri ufficiali puniti, o puniti e trasferiti d'autorità, e altri sottufficiali posti nelle stesse condizioni. Ho qualche elenco. È stato punito e tra-

sferito il colonnello dei carabinieri Filippi, addetto allo stato maggiore esercito, da Roma a Udine; è stato punito e trasferito il colonnello De Forgellinis, da comandante della legione allievi di Roma a Bari (glielo hanno mandato nella sua città, onorevole Presidente del Consiglio, questo ufficiale indegno); è stato trasferito ad Ancona il tenente colonnello Passero, comandante del gruppo interno dei carabinieri di Roma; un altro comandante di gruppo dei carabinieri di Roma, il tenente colonnello Branco, è stato trasferito a Torino; il tenente colonnello Vittorio Meneguzzer, comandante della legione di Ancona, è stato messo a disposizione; il tenente colonnello Gentile, che era a disposizione della magistratura di Roma come comandante del nucleo di polizia giudiziaria, è stato trasferito a Salerno, suppongo d'intesa con la procura della Repubblica: perché sarebbe straordinario che le autorità della Difesa, per un ufficiale che è al servizio diretto della magistratura, prendessero provvedimenti senza il consenso della magistratura stessa. È stato punito il tenente colonnello Bianchi, del SIFAR; il capitano dei carabinieri Bigio, addetto allo stato maggiore, è stato trasferito prima a Napoli e poi in Sardegna (più in là non lo potete mandare, perché è... in Africa). Una decina di sottufficiali addetti allo stato maggiore esercito sono stati ugualmente puniti e trasferiti.

Trattandosi di ufficiali che ricoprivano posti fiduciari e di alta responsabilità, e in gran parte collaboratori o ex collaboratori del generale De Lorenzo, questi provvedimenti « terremotizi » sono noti nell'ambiente militare, tanto è vero che li conosco anch'io; ma, naturalmente, non giuro che la mia lista sia completa.

Vuole ella, onorevole ministro (le parlo con estrema serietà), dopo tanta pubblicità, nascondere queste cose al Parlamento, o vuole dire la ragione vera di una così vasta epurazione?

Un caso a parte è quello del tenente colonnello Buono, trasferito da Roma a Udine, anche questi punito. Questo tenente colonnello Buono si fece cogliere a Bologna, insieme con il giornalista Dell'Amico, mentre trasportava una borsa piena di milioni destinati a corrompere un certo numero di delegati nominati dal congresso comunale di Ravenna del PRI con il mandato di una mozione contro il centro-sinistra al congresso provinciale di quel capoluogo. I fatti si svolsero nel dicembre del 1961. Gli uomini da corrompere erano, naturalmente, tutti miei amici, e l'operazione

doveva andare a favore della corrente dell'onorevole La Malfa.

Quando ne fui informato (sono ormai cose pubbliche e note, ma giova ripeterle qui e assumersene la responsabilità) seppi che uno dei miei amici — faccio il nome: Domenico Ravaioli, di Ravenna — aveva già preso contatto con il questore di Bologna perché inviasse alcuni agenti in un ristorante di quella città dove l'opera di corruzione doveva espletarsi, per arrestare il corruttore e sequestrare la borsa carica di milioni.

Io preferii avvisare il segretario del partito, onorevole Reale, che si mostrò incredulo della cosa. Gli dissi comunque di telefonare all'onorevole La Malfa e di indurlo a far rientrare questi emissari immediatamente, altrimenti l'avrei io stesso denunciato. Il Dell'Amico, la sera stessa della mia telefonata, disse ai miei amici che erano stati scoperti e di essere nella necessità di rientrare a Roma immediatamente e quindi di annullare l'appuntamento a quel tale ristorante per il giorno dopo, non sapendo naturalmente che sarebbero intervenuti anche i poliziotti.

Conoscevo il nome di Dell'Amico (tanto è vero che lo aveva già fatto in precedenza), ma non conoscevo fino a poco tempo fa, proprio fino all'epoca dell'inchiesta, il nome dell'altra persona, quella che portava i milioni. Si trattava di 30 milioni a disposizione del gruppo di delegati che, tra un congresso e l'altro, fossero disposti a mutare parere.

Non ritenevo che il SIFAR avesse a che fare con questa scandalosa operazione. Durante il corso dell'inchiesta ho saputo che con il Dell'Amico e portatore della borsa c'era il tenente colonnello (allora maggiore) Buono del SIFAR. Da dove venivano questi denari? Erano del SIFAR, o erano di un altro ente statale o di un partito? L'onorevole La Malfa era il beneficiario dell'operazione ma non era in grado — suppongo — di ordinare ad un ufficiale del SIFAR di spostarsi da Roma a Bologna con 30 milioni nella borsa.

Sul fatto, onorevoli colleghi, non vi sono dubbi, perché ho fatto i nomi non soltanto di Dell'Amico, del tenente colonnello Buono, di Ravaioli, che ne può fare altri, e del questore di Bologna. Ma chi ha potuto ordinare ad un ufficiale dell'arma dei carabinieri addetto al SIFAR di prestarsi a questa sconcia operazione? Questo è il problema che vi pongo: chi? Il capo del SIFAR, che era allora il generale De Lorenzo, di sua iniziativa? Mi pare tuttavia poco credibile conoscesse tali cose e si mescolasse in tali affari politici; che interesse avrebbe avuto a farlo? Chi allora? For-

se ella, onorevole Andreotti, che era nel dicembre del 1961 il ministro della difesa? Non mi pare che nel dicembre del 1961, onorevole Andreotti, ella provasse tutto questo entusiasmo per il centro-sinistra. Chi avrebbe potuto dare ordini a questo colonnello se non l'onorevole Andreotti o coloro che erano ancora a lui superiori, e con i quali, come ella stesso ha dichiarato, il SIFAR aveva contatti speciali e diretti, indipendenti dal ministro della difesa? Chi era il Presidente del Consiglio in quell'epoca? Nel dicembre del 1961 il Presidente del Consiglio era l'onorevole Fanfani, mentre il Presidente della Repubblica era l'onorevole Gronchi. Chi avrebbe potuto dare questi ordini al maggiore Buono, ora tenente colonnello, se non il ministro della difesa o il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Fanfani, o il Presidente della Repubblica, onorevole Gronchi? Vuole dire, onorevole Tremelloni, chi è il responsabile? Sarebbe sufficiente interrogare il tenente colonnello Buono; queste cose sono state pubblicate da molti giorni ed il tenente colonnello avrebbe potuto quindi essere interrogato. Egli potrà dire per ordine di chi andò, e si potrà quindi risalire alle responsabilità.

L'onorevole La Malfa, di fronte a queste rivelazioni, avrebbe potuto querelare o la rivista *Il Borghese*, che le aveva stampate, o il giornale *Nuova repubblica* che le aveva riprodotte, o chi vi parla, che tali rivelazioni ha confermato. Io avrei fatto così.

LA MALFA. L'onorevole La Malfa attenda la denuncia.

PACCIARDI. Le dirò perché ha presentato quella denuncia.

L'onorevole La Malfa ha dichiarato che di me non si cura, come non si cura degli altri civili che sono stati nominati, compreso il questore di Bologna (che è qualche cosa di più di un civile; una certa traccia questo passaggio la deve avere lasciata anche in questura); preferisce prendersela con i militari verso i quali basterebbe un ordine dei superiori gerarchici perché non parlassero. È una illusione, perché sotto giuramento, di fronte alla magistratura, certamente devono parlare; tanto più che c'è gente, molta gente, che li ha riconosciuti.

Nell'invito al ministro a denunciare questi militari — il tenente colonnello Buono e il capo del SIFAR dell'epoca che era, se non sbaglio, il generale De Lorenzo — vi è questo ragionamento: se il tenente colonnello Buono

portava il denaro (è il ragionamento che l'onorevole La Malfa ha ripetuto in una sua interruzione ad un discorso di un deputato del Movimento sociale italiano), da qualche posto li ha presi, quindi l'autore del peculato è lui e complice è il capo del servizio, militare anche lui: guardino come parlano, perché i primi a risponderne saranno loro!

Poi l'onorevole La Malfa fa quest'altro ragionamento, che riproduco testualmente dal suo giornale dopo che l'onorevole Boldrini lo ha già ripreso: poiché evidentemente questi tentativi di corruzione, quando si sono avuti miliardi a disposizione, non si potevano esercitare soltanto presso il partito repubblicano, invitiamo formalmente il ministro Tremelloni ad accertare in quanti altri casi si siano commessi tali reati. In altri termini: se avete intenzione di colpire me, dovete colpire anche tutti gli altri che hanno usufruito di operazioni del genere. Lascio alla Camera l'apprezzamento sullo stile di questa intimazione, che somiglia molto di più, come tutti vedono, a una chiamata di correo che ad una smentita.

Quanto a me, sono sinceramente interessato a che l'autorità giudiziaria chiarisca questo episodio disgustoso della lotta politica in Italia; e se vi sono episodi del genere, si colpiscono tutti. Essi costituiscono oltre tutto, onorevole Tremelloni, una clamorosa smentita alla sua affermazione che nelle cosiddette deviazioni del SIFAR non vi sono complicità di uomini politici.

Dell'operato del SIFAR il ministro Taviani ha assunto la responsabilità ed è disposto, egli ha detto, ad assumerla in tutte le sedi (parlava in un consesso politico molto eminente, l'aula del Senato). In tutte le sedi: almeno io intendo che tra queste vi è anche quella giudiziaria. Uguale affermazione faccio io per il periodo dal 1948 al 1953 (quantunque non sia stato messo in discussione) in cui fui ministro della difesa, con l'aggiunta però che deviazioni di fondo o di attività per ordine o a conoscenza del ministro non ve ne sono state. Spero che tutti i ministri della difesa siano in grado di fare questa affermazione categorica. In questo caso il dibattito avrebbe una conclusione onorevole dinanzi al Parlamento, l'ultima parola spettando all'autorità giudiziaria, alla quale il ministro dovrebbe inviare non i fascicoli (non ci importa niente sapere chi fosse l'amante dell'uno o dell'altro), ma i verbali della inchiesta e non conclusioni più o meno reticenti, dovendosi ragionevolmente ritenere che non vi siano segreti militari da salvaguardare giacché un magistrato civile ha già fatto parte della commissione d'inchiesta.

Quanto a me, invierò il resoconto stenografico di questo intervento alla magistratura per gli accertamenti e le conclusioni di sua competenza.

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se intende continuare stasera il dibattito.

LA MALFA. Signor Presidente, propongo di continuarlo questa sera stessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo e circostanziato.

Nell'interrogazione che ho presentato a nome del mio gruppo si esprime il pieno consenso e il plauso alle decisioni prese dal Governo per risanare il servizio segreto dello Stato e per ricondurre questo servizio ai suoi compiti istituzionali.

Da questo punto di vista la nostra posizione è perfettamente chiara. Debbo, però, spiegare tutti i precedenti che ci hanno portato ad approvare l'azione del Governo in questo campo. Siamo nel dicembre del 1965, alla vigilia della nomina del nuovo capo di stato maggiore dell'esercito. Qualunque forza politica, qualunque uomo politico che abbia seguito le vicende di questi ultimi anni, sa che i metodi usati dal SIFAR avevano creato uno stato d'animo di estremo disagio nell'arma dei carabinieri; infatti il rapporto che si era creato tra il SIFAR e i movimenti di politica interna aveva finito col creare una condizione nella quale l'arma dei carabinieri non si era mai trovata. D'altra parte, la sola prospettiva che il generale De Lorenzo, per essere capo del SIFAR, potesse diventare capo di stato maggiore dell'esercito aveva creato estreme preoccupazioni ed un estremo disordine nell'esercito. Queste cose erano note, ed erano a me personalmente note.

Prima della nomina del generale De Lorenzo io ho accostato alcune alte autorità politiche per esprimere la mia profonda preoccupazione per lo stato di cose esistente nell'arma dei carabinieri e in seno all'esercito. Mi pareva che fosse molto pericoloso, in questa situazione, dare l'impressione che un uomo che aveva diretto il SIFAR per molti anni e che da comandante dell'arma dei carabinieri lo aveva governato, potesse assurgere a una così

alta carica come quella di capo di stato maggiore dell'esercito. Mi pareva che questo, rispetto, ahimè!, alla grave condizione in cui si trovano alcuni istituti della nostra vita pubblica, potesse rappresentare un'ulteriore degenerazione del sistema. Io espressi francamente le mie preoccupazioni, ma la nomina del generale De Lorenzo avvenne.

PAJETTA. Su proposta di quale ministro?

LA MALFA. Mi lasci parlare, onorevole Pajetta.

Dopo questa nomina si è avuta una conferenza delle condizioni di estremo disagio in cui essa era avvenuta. Infatti, era passato qualche giorno che il generale Gaspari, comandante del corpo d'armata di Napoli, indirizzò, il 29 dicembre, per quel che so, una lettera al ministro Andreotti, dichiarando la sua contrarietà per il fatto che un uomo che aveva avuto quell'incarico fosse assunto a capo dello stato maggiore, e presentò le sue dimissioni. Ciò confermava la giustezza delle mie personali preoccupazioni al riguardo. Comunque, la nomina era avvenuta e noi ne prendemmo atto.

Qualche mese dopo (se non erro, nel mese di marzo o di aprile), il settimanale *L'Astrolabio* iniziò una campagna per cercare di individuare nel settore delle forze armate quegli elementi che potessero far pensare ad una condizione eccezionale, quasi che si potesse profilare la vigilia di un possibile complotto militare. A questo punto, *La Voce Repubblicana* entrò in polemica con *L'Astrolabio*, con un lungo corsivo che porta la data del 10 maggio, intitolato: « Il problema più urgente delle forze armate ».

In questo corsivo si criticava recisamente *L'Astrolabio* e il mio amico Ferruccio Parri, per aver attribuito alla condizione di cose esistente nelle forze armate questo carattere di preparazione ad una situazione eccezionale, e si rivendicava alle forze armate italiane la nobile tradizione di essersi sempre mantenute al di fuori di ogni sollecitazione politica.

ANDERLINI. Quel numero dell'*Astrolabio* fu legalmente sequestrato, come ella saprà.

LA MALFA. Questo non lo sapevo. Si diceva in quell'articolo che non è tradizione delle forze armate italiane entrare nel gioco politico e preparare condizioni più o meno eccezionali. E di questo bisogna dare atto alle forze armate italiane. Si diceva, inoltre, in quel corsivo che c'era solo un elemento al

quale bisognava prestare attenzione, la degenerazione, cioè, che si era prodotta attraverso il SIFAR e i rapporti che il SIFAR nel suo complesso aveva creato per ragioni di politica interna.

Come vedete, onorevoli colleghi, eravamo tanto complici delle manomissioni del SIFAR che siamo stati i soli a condurre questa battaglia! Sfido tutti i difensori delle forze armate ad indicare un qualsiasi scritto che abbia lo stesso carattere di quel corsivo che ho citato.

Ma la polemica continuò. All'articolo del 10 maggio ne seguì uno del 31 maggio, intitolato: « La politica e i militari », in cui si diceva che il SIFAR è spesso servito a scopi di politica interna e che è stato usato nella lotta di potere tra uomini e gruppi con sprejudicato cinismo.

Si continuò con una serie di articoli, finché venne sostituito il generale Allavena, mandato al Consiglio di Stato (noi abbiamo trovato curiosa questa scelta) con un ammiraglio che ci risultò persona molto per bene, l'ammiraglio Henke. A seguito di questo secondo fatto, prendemmo atto che si era cercato di risanare una situazione che ci appariva estremamente pericolosa. Abbiamo taciuto per qualche tempo, dopo di che spuntò l'affare dei fascicoli scomparsi, che era un altro aspetto della questione.

Agli onorevoli colleghi della destra che partivano dal novembre 1966, devo ricordare che noi siamo partiti dal dicembre del 1965, siamo ritornati sul problema nel maggio 1966, e, quando il ministro Tremelloni ha adottato il giustissimo provvedimento di sostituire il generale Allavena, abbiamo preso atto di questo progresso, abbiamo taciuto e siamo ritornati a discutere di esso quando sono scomparsi i fascicoli.

È inutile che qui io vi faccia la storia di questi fascicoli scomparsi, della nomina della commissione d'inchiesta amministrativa, che noi abbiamo visto con favore, delle conclusioni di questa commissione e dei problemi che essa ha sollevato.

Quando, alla fine del lavoro di questa commissione, che a mio avviso ha tagliato un grosso bubbone, è venuta la sostituzione del capo di stato maggiore dell'esercito (che alcuni chiamano destituzione. Chiamatela come volete!), *La Voce Repubblicana* che aveva seguito, ripeto, questa battaglia, ha pubblicato un articolo in cui plaudiva alla decisione del Governo. Dopo di che abbiamo letto sui giornali che il generale De Lorenzo ci avrebbe dato querela per diffamazione; a un gior-

nale, si badi, il quale, senza fare alcun accenno personale a lui, plaudiva al Governo per aver preso questa decisione. Attendiamo questa querela.

GALDO. E un'attesa comoda: non arriva!

LA MALFA. Il generale aveva aggiunto anche, per quello che dicevano i giornali, che avrebbe parlato di una certa operazione sul centro-sinistra.

Questo per dire come noi repubblicani ci siamo mossi: cioè non abbiamo guardato in faccia alcuno, in particolare il generale De Lorenzo. Si può capire perché oggi siamo oggetto degli strali altrui: perché ci siamo assunte tutte le nostre responsabilità, e molti sanno che siamo anche andati oltre. Possiamo darne le prove.

GALDO. Andati oltre, che significa?

LA MALFA. In questo quadro generale si colloca il caso particolare. Apprendiamo un certo giorno dal *Borghese* di un episodio di corruzione che sarebbe avvenuto a Ravenna. Leggiamo questo articolo; e poiché non sapevamo nulla di questo tentativo di corruzione, assolutamente nulla, e ci pareva del tutto romanzesco, abbiamo scritto un corsivo sulla *Voce* ridicolizzando la faccenda.

MANCO. Ma non avete presentato denuncia.

LA MALFA. Onorevole collega, abbia pazienza: ci arriverò.

Preciso bene: il direttore della *Nazione*, Enrico Mattei, che riportava gli articoli del *Borghese*, scrive ad un certo momento che le notizie del *Borghese*, secondo una dichiarazione del direttore di tale periodico, Mario Tedeschi, sarebbero state confermate dall'onorevole Pacciardi e dal generale De Lorenzo. Noi abbiamo immediatamente scritto sulla *Voce* che delle dichiarazioni dell'onorevole Pacciardi non ci è importato mai niente, nella maniera più assoluta: leggiamo il suo foglio e poi lo buttiamo nel cestino.

PACCIARDI. Io non leggo nemmeno il suo.

LA MALFA. Di fogli così, mezzo ricattatori, ne leggiamo tanti, quindi anche quello dell'onorevole Pacciardi.

Ma non l'abbiamo scritto per il generale De Lorenzo: mentre non ci importa niente

dell'onorevole Pacciardi, ci importa moltissimo del generale De Lorenzo. Abbiamo detto: allora che cosa è avvenuto? È avvenuto che un tenente colonnello, di cui allora non fu fatto il nome, si sarebbe recato a Ravenna — adesso pare che si sia recato a Bologna — con 30 milioni nella valigia. E abbiamo scritto sulla *Voce*: ma questo, da parte del tenente colonnello, è reato di peculato e tentativo di corruzione. E abbiamo invitato sul nostro giornale il ministro della difesa a denunciarli, perché egli può stabilire il fondamento delle cose che sono state dette.

MANCO. Lui conosceva i suoi polli. Sono ridicole queste osservazioni.

LA MALFA. Lei forse è ridicolo, non queste argomentazioni.

MANCO. Per la serietà del Parlamento non si dicano queste cose.

LA MALFA. Le insegnerò che cosa è il diritto, che lei non conosce.

MANCO. Lo metta sulla *Voce repubblicana*.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la prego di lasciare parlare l'oratore.

MANCO. Qualche cosa la conosciamo meglio di lui.

LA MALFA. Siccome abbiamo scritto sulla *Voce* che 30 milioni un tenente colonnello non li pesca all'angolo della strada, evidentemente di questa valigia che avrebbe trasportato tanti milioni per corrompere i repubblicani sarà responsabile anche il capo del servizio. Va bene, ma non chiamate in causa il generale De Lorenzo che, secondo Mario Tedeschi avrebbe confermato la notizia. Siccome il capo del SIFAR può agire per conto suo, accertiamo anche le sue responsabilità.

Il quadro è completo. L'onorevole Pacciardi si è dimenticato che noi abbiamo chiamato in causa le responsabilità politiche. Se ne è dimenticato per la strada.

PACCIARDI. Sporga denuncia o querela! Sono fatti a conoscenza di cinquanta persone, compreso un questore.

LA MALFA. Adesso non si fa la querela.

COVELLI. Si sta discutendo davanti al Parlamento. Appellarsi alla magistratura al di fuori del Parlamento è scorretto. A questo

punto l'onorevole La Malfa ha un solo diritto: chiedere una commissione di inchiesta parlamentare. Questo è un avvilire il Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego di non interrompere.

COVELLI. Questa, onorevole La Malfa, è la sua verità! Ma dove siamo arrivati? Ella non ha il diritto di avvilire il Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

COVELLI. Questo appellarsi alla magistratura ed esautorare il Parlamento è sistematico. È una vergogna!

LA MALFA. Onorevole Covelli, ella non ha mai capito niente.

COVELLI. Lei è un vile.

LA MALFA. Io la disprezzo.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ascolti i richiami del Presidente, al quale solo spetta di dirigere il dibattito.

MANCO. Onorevole La Malfa, ella è un presuntuoso!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la richiamo all'ordine.

LA MALFA. (*Rivolto ai deputati della destra*). Vi ho scoperto gli altarini. (*Proteste del deputato Covelli*).

Onorevoli colleghi, contemporaneamente allo scritto sulla *Voce Repubblicana* ho mandato al ministro della difesa questa lettera «riservata-personale-urgente» in data 27 aprile, che leggo. Posso leggere questo documento?

«Caro Tremelloni, come avrai appreso dalla *Nazione* e dalla *Voce Repubblicana* di stamane, il direttore del settimanale *Il Borghese*, Mario Tedeschi, avrebbe dichiarato che la notizia del tentativo di corruzione presso i repubblicani di Ravenna gli è stata confermata dall'onorevole Pacciardi, e questo non vuole dire niente, e dal generale De Lorenzo, e questo vuole dire moltissimo, e risulterebbe inoltre dalla relazione della commissione d'inchiesta. (*Commento del deputato Pacciardi*). Ora, di fronte a tale dichiarazione, o il generale De Lorenzo smentisce tempestivamente la sua pretesa dichiarazione, o io dovrò chie-

dere alla Camera, come la *Voce* ha già richiesto, prima di approvare qualsiasi ordine del giorno della maggioranza, che vengano date, come ministro della difesa, denunciati alla magistratura e il colonnello portatore della valigia coi 30 milioni, per i reati di peculato e di tentata corruzione, e il generale De Lorenzo come controllore responsabile del servizio, per connivenza. (*Interruzione del deputato Milia*). Chiederò inoltre di accertare se e quale autorità politica ha dato disposizione di compiere i reati suddetti ».

Come vedete, onorevoli colleghi, non ho dimenticato le autorità politiche e le complicità politiche.

Questa è la posizione che noi abbiamo assunto. Onorevole Manco, ella mi chiedeva cosa avessimo fatto nei confronti della magistratura: questa è la nostra posizione.

Perché ci rivolgiamo al ministro della difesa? Perché egli deve accertare se questi fatti siano veri. Poi il giudice chiamerà l'onorevole Pacciardi, il ministro Reale, me, e noi diremo quello che sappiamo. Siamo disposti a prendere tutte le responsabilità in quella sede, dopo che il ministro della difesa avrà accertato i fatti e avanzato la denuncia.

MANCO. Non è il ministro della difesa che accerta i fatti, è il giudice!

LA MALFA. Non è questo che ho detto: il ministro accerta gli estremi del reato e li denuncia alla magistratura.

Questa è la nostra posizione al 27 aprile.

MANCO. È comoda posizione!

LA MALFA. Abbiamo aspettato ancora qualche giorno perché attendevamo che il generale De Lorenzo facesse la dichiarazione che aveva promesso Tedeschi: non è venuta.

MANCO. È venuta la valigia!

LA MALFA. È venuta invece la dichiarazione dell'onorevole Pacciardi al *Borghese*, e da quella dichiarazione abbiamo appreso (cosa che non sapevamo) che il tenente colonnello, allora maggiore, che trasportava i 30 milioni era il tenente colonnello Buono. E allora abbiamo detto e scritto stamane al ministro Tremelloni che egli ha già un nome ben preciso da cui deve partire l'inchiesta, che cominci dal tenente colonnello Buono e accerti se egli è stato a Ravenna, chi ha voluto corrompere e per conto di chi, e quali responsabilità politiche vi siano state.

Quindi, onorevole Pacciardi, altro che chiamata...! Naturalmente, dopo avere messo bene in chiaro il caso particolare e tutte le sue implicanze, abbiamo sollevato il problema, che esiste (non lo abbiamo evaso) di quale uso sia stato fatto dei fondi SIFAR, poiché, se si sono trovati 30 milioni per un piccolo partito, è evidente che l'uso dei fondi del SIFAR possa essere stato piuttosto generoso. (*Commenti*).

Arrivati a questo punto devo fare un'ultima dichiarazione: quando sarà stato accertato il reato dal magistrato e saremo chiamati dinanzi al tribunale, noi risponderemo e preciseremo la nostra posizione rispetto alla denuncia dell'onorevole Pacciardi. Abbiamo tutti i documenti per dimostrare tutto quello che volete. E il ministro Reale risponderà in quella sede alla chiamata che è stata fatta dall'onorevole Pacciardi, che fra parentesi aveva un oggetto molto diverso da quello che l'onorevole Pacciardi oggi ha detto; ma questo lo diremo ai giudici, è inutile fare polemica qui dentro.

Nella nostra interrogazione chiediamo conferma al Governo del suo impegno ad accertare ogni sorta di reato che sia stato compiuto (e l'abbiamo elencato) da controllori, da dirigenti e da addetti al servizio; e vogliamo conferma che nello stesso tempo si accertino le responsabilità correlative in sede politica. Noi abbiamo chiesto che questo sia accertato dal Governo. Devo dichiarare a nome dei repubblicani che non firmeremo ordini del giorno in cui il Governo non si impegni a denunciare tutti i reati che ha accertato e a denunciare le relative responsabilità politiche.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

FASOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLI. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 1075 sui gravi fenomeni di decadimento che investono i settori produttivi pubblici e privati della Liguria.

Desidero inoltre sollecitare una risposta alla mia interrogazione n. 5730 che riguarda in modo particolare la grave situazione che esiste a La Spezia e che è stata oggetto di una recente manifestazione popolare di protesta.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento di una interpellanza presentata il 20 dicembre riguardante la cancellazione dai registri di stato civile di decine di migliaia di nostri emigrati.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Sollecito nuovamente per la sesta volta la risposta ad una mia interrogazione presentata il 13 aprile sul procedimento penale in corso contro i presunti responsabili della tragedia del Vajont.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 3 maggio 1967, alle 10:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Boldrini (106), Cantalupo (108), delle interpellanze Passoni (1087), Ferri Mauro (1095), Almirante (1098), Romualdi (1102), Manco (1103), Cocco Ortu (1104) e di interrogazioni sul SIFAR.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli (3934);

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo all'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli (3935).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio; *per la maggioranza;* Capua, De Lorenzo e Pierangeli, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*
Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);
— *Relatore:* Fortuna.
9. — *Discussione delle proposte di legge:*
NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);
GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);
— *Relatore:* Degan.
10. — *Discussione delle proposte di legge:*
CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);
VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);
DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);
LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);
LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);
BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);
COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);
BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);
— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 21,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE.***Interrogazioni a risposta scritta.*

GUIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga ormai indifferibile disporre l'approvazione sollecita del regolamento relativo al nuovo trattamento previdenziale di invalidità e vecchiaia a favore degli agenti e rappresentanti di commercio, deliberato a norma dell'articolo 29 della legge 22 luglio 1966, n. 613.

L'interrogante chiede al Ministro di assicurare la predetta approvazione, in termini di urgenza, tenuto conto della diffusa e legittima aspettativa dell'intera categoria e della attesa di numerosi agenti e rappresentanti in età pensionabile che hanno urgente bisogno che la normativa in questione diventi al più presto operante. (21865)

PACCIARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritiene equo e opportuno di estendere alle piccole e medie imprese a carattere artigiano nonché alle cooperative, nello spirito dell'ultimo provvedimento di amnistia, l'annullamento di protesti cambiari compresi nel periodo della congiuntura economica sfavorevole.

Opportunamente gli istituti previdenziali hanno emanato disposizioni di clemenza per i contributi assicurativi dovuti da datori di lavoro per lo stesso periodo.

Domanda al Ministro se non crede che un provvedimento di questo genere faciliterebbe il riprendersi di attività economiche oggi compromesse per le informazioni bancarie. (21866)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali determinazioni intenda assumere per soddisfare la richiesta formulata dal comune di Rivara (Torino) in data 21 giugno 1966, per l'ammissione al contributo statale, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, della spesa di circa lire 168 milioni prevista per l'urgente sistemazione della rete stradale e la costruzione della circonvallazione del comune medesimo. (21867)

ALPINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali determinazioni intendono assumere per soddisfare la richiesta formulata fin dal 10 marzo 1965 dal comune di Borgo D'Ale (Vercelli), intesa ad ottenere il contributo statale, ai sensi di legge, nella prevista spesa di lire 83 milioni per la costruzione dell'edificio della scuola media unificata. (21868)

MAZZONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di provvedere al finanziamento, anche di un solo primo lotto, dell'acquedotto generale richiesto dal comune di Scandicci.

La situazione dell'approvvigionamento idrico appare assai precaria, tanto che mentre la popolazione del comune (36.000 abitanti) è valutabile in circa 10.000 famiglie, gli acquedotti attualmente esistenti, e cioè:

- 1) acquedotto comunale del Vingone;
- 2) acquedotto comunale di Badia a Settimo a San Colombano;
- 3) acquedotto comunale di San Martino alla Palma;
- 4) acquedotto privato delle Bagnese;

forniscono acqua a circa 3.000 famiglie.

Le restanti, circa 7.000 famiglie, dislocate nelle frazioni di: Piscetto, Casellina, Olmo, Viottolone, Granatieri, Capannuccia, Borgo ai Fossi, Masciano, Marciola, San Vincenzo a Torri, San Michele a Torri, Giogoli, San Giusto, Ponte a Greve, Turri e Capoluogo si approvvigionano per mezzo di pozzi artesiani battuti, ad una profondità variante fra i 7 e gli 11 metri e quindi per la loro scarsa profondità danno risultati di analisi negativi ai fini della potabilità. (21869)

ALESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga controproducente per il movimento turistico il modo drammatico e ricco di particolari con cui la RAI-TV ha programmato con il giornale radio delle ore 8 ed il telegiornale delle ore 20,30 di sabato 22 aprile l'alta marea a Venezia, fenomeno di breve durata e del tutto normale, diffondendo, così, ingiustificati allarmi fra i turisti italiani e stranieri e motivo di ulteriori preoccupazioni per gli operatori economici.

Molti alberghi veneziani nelle giornate di sabato 22 e di domenica 23 aprile 1967, hanno ricevuto disdette di prenotazioni precedenti e richieste telefoniche per conoscere se la situazione di Venezia era realmente come era stata propagandata dalla RAI-TV.

L'interrogante, in considerazione anche della flessione del movimento turistico che si sta verificando a Venezia ed in altre località, chiede se il Ministro non ritenga di intervenire per evitare la diffusione di notizie e la visione di fatti che possono compromettere il movimento turistico, ancora influenzato dalle conseguenze psicologiche della alluvione del 4 novembre 1966. (21870)

OLMINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che l'edificio della scuola elementare della frazione Pedresse del comune di Macherio (Milano) sta cedendo nelle fondamenta con conseguente sospensione delle lezioni, e quali provvedimenti intenda prendere al riguardo oltre che per sollecitare l'Amministrazione comunale a realizzare il progetto delle nuove scuole elementari approvato dal consiglio comunale fin dal 1963. (21871)

MAGNO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza dell'impegno assunto dall'ANIC di costruire a Manfredonia un impianto per la produzione di ammoniaca e urea con la utilizzazione di parte del metano rinvenuto nel sottosuolo della provincia di Foggia.

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, l'ammontare degli investimenti e le possibilità di occupazione previsti.

Date le gravi dimensioni che ha assunto a Manfredonia e nei comuni vicini il fenomeno della disoccupazione, l'interrogante chiede anche di conoscere se non si ritenga di dover sollecitare al massimo l'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto. (21872)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se e come si intenda provvedere alle opere necessarie affinché il porto di Manfredonia, unico porto della provincia di Foggia, sia adeguato all'esigenza di consentire l'attracco di navi almeno fino a 10 mila tonnellate.

L'interrogante fa presente che tale esigenza è stata prospettata da più parti e specialmente da parte dell'ANIC, che ha preannunciato l'impianto *in loco* di uno stabilimento chimico per la produzione di ammoniaca e urea con la utilizzazione di parte del metano rinvenuto nel sottosuolo della provincia di Foggia. (21873)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e quando sarà provveduto alla costruzione del tronco di strada occorrente affinché le numerose famiglie contadine della zona di riforma « Giordano Ramatola », in agro di Manfredonia, possano collegarsi agevolmente con la strada statale « Delle Saline » e quindi con il capo-

luogo del comune di residenza, oggi raggiungibile solo attraverso un percorso notevolmente lungo. (21874)

GALLUZZI VITTORIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che i recenti turbamenti atmosferici ed i fortissimi abbassamenti della temperatura, giunta a gradazioni invernali, verificatisi nel decorso mese di aprile, producendo per più notti gelate e brine, hanno avuto per conseguenza, nella provincia di Pisa, gravi danni ai raccolti in corso ed alle piantagioni, determinando — totalmente nei comuni di Peccioli, Terricciola, Laiatico, Crespina, Castelfranco di Sotto, Ponsacco, Lorenzana, zone di uva e vini pregiati; e parzialmente in altri comuni — la distruzione delle vigne e dei raccolti, con perdita totale del raccolto della annata agraria in corso, e con la probabilità della perdita, almeno parziale, anche per la annata agraria 1968. Per conoscere altresì se non ritenga opportuno intervenire per la concessione di contributi e di sgravi fiscali a favore degli agricoltori così gravemente colpiti. (21875)

MAGNO, PASQUALICCHIO E DI VITTORIO BERTI BALDINA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — In merito all'impegno assunto dalla Sni-Viscosa di costruire in provincia di Foggia e precisamente nella zona compresa tra i comuni di Ascoli Satriano, Candela e Deliceto, una fabbrica tessile.

Gli interroganti chiedono di conoscere in particolare l'ammontare degli investimenti e le possibilità di occupazione previsti.

Date le dimensioni che nei comuni interessati ha assunto il fenomeno della disoccupazione e data la gravità dello stato di agitazione delle popolazioni, gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano i Ministri di doversi interessare affinché i lavori per la costruzione dell'impianto abbiano inizio al più presto. (21876)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che alcune prefetture hanno richiesto alle Amministrazioni comunali l'elenco nominativo del personale dipendente che ha partecipato al recente sciopero nazionale del 20 aprile 1967.

In caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare una illecita interferenza nelle controver-

sie di lavoro così riaffermando che il diritto di sciopero non può essere ostacolato o insidiato da disposizioni limitative poste in essere da rappresentanti locali del potere esecutivo. (21877)

PEZZINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la data in cui il Segretario generale del comune di Catania, con il concorso del Cancelliere capo della Corte di appello di Napoli, ha individuato il progetto Magri giacente nel fascicolo del processo per lo scandalo edilizio di Catania, come ha rivelato il 21 marzo 1967 il Ministro interrogato in risposta all'interrogazione n. 17281. (21878)

ABBRUZZESE, PALAZZESCHI, ABENANTE, VILLANI E MAZZONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono gli intendimenti e i provvedimenti che sono stati adottati o si ritiene di adottare a favore dei mutilati e invalidi del lavoro esclusi dai miglioramenti apportati a tutte le altre categorie dalla legge del 19 gennaio 1963, n. 15, e dal testo unico infortunistico del 30 giugno 1965. Trattasi dei liquidati in capitale o in rendita vitalizia.

Per sapere se il Ministro è a conoscenza che qualsiasi provvedimento o proposta adotterà, non rappresenterebbe un onere gravoso, perché è una categoria assai limitata di persone anziane che attendono da tempo i miglioramenti che si richiedono, e che il Ministro che si interroga non dovrebbe ignorare e dovrà provvedere con urgenza. (21879)

GUARIENTO, MIOTTI CARLI AMALIA, STORCHI E GIRARDIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga ammissibile che la commissione centrale per la finanza locale, solo nell'aprile 1967, autorizzando alcuni comuni della provincia di Padova a contrarre il rispettivo mutuo a pareggio del bilancio 1966, ne decurti largamente la misura proposta alla giunta provinciale amministrativa (Arre da 2.550.000 ridotto a 989.308, Bagnoli da 14.100.200 a 6.569.149, Barbona da 5.826.000 a 4.663.150, Boara Pisani da 11 milioni 120.000 a 6.480.000, Castelbaldo da 12 milioni 130.000 a 11.019.954, Granze da 2.850.000 a 1.443.414, Sant'Urbano da 5.130.000 a 3 milioni 469.970).

Gli interroganti chiedono, altresì, se il Ministro non creda di far riesaminare il provvedimento e di dare assicurazioni al riguardo, tenuto conto del ritardo del provvedimento stesso e valutata la difficile situazione in

cui sono posti detti comuni dalla impossibilità di far fronte altrimenti agli impegni di bilancio che erano stati presi contando sul fondato giudizio della giunta provinciale amministrativa. (21880)

ABBRUZZESE E ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende disporre una accurata e severa inchiesta per fatti accaduti nel comune di Marano (Napoli) ove in dispregio alle più elementari norme di osservanza amministrativa nell'interesse del comune che vi amministra sarebbero stati commessi abusi di ufficio, omissioni di atti di interesse pubblico, e interessi privati in atto di ufficio. Pare che specificamente si tratta di costruzioni in luoghi privati a carico del comune, riscossioni di pedaggio senza delibera da parte di privati incaricati, terreni di proprietà comunale ceduti a privati illecitamente ed altro.

Gli interroganti nell'interesse della pubblica amministrazione attendono conoscere con urgenza i provvedimenti adottati. (21881)

MICELI, POERIO, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, PICCIOTTO E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere, in merito alla situazione di progressiva involuzione e degradazione del deposito locomotive di Catanzaro Lido, quali siano le effettive intenzioni dell'amministrazione ferroviaria in proposito. Gli interroganti, tenuto conto delle puntuali e motivate contestazioni, unitariamente formulate nell'assemblea dal personale ferroviario di Catanzaro Lido, l'11 aprile scorso, al fine di definire in modo convincente e soddisfacente un problema che impegna, oltre alla categoria interessata, le popolazioni della zona e lo sviluppo dei trasporti nel Mezzogiorno, chiedono altresì se il Ministro accettando la proposta formalmente avanzata dall'assemblea citata, non ritenga urgente provvedere alla nomina di una commissione di indagine della quale facciano parte anche i rappresentanti del personale e la quale abbia il compito di esaminare, sul posto, l'effettiva situazione degli impianti e proporre le misure necessarie per il potenziamento e l'ammodernamento del deposito attraverso la creazione di quel centro di mezzi leggeri che risponda alle esigenze logistiche ed economiche della zona. (21882)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intenda provvedere alla revoca della multa di lire mille inflitta

agli infermieri Larucci, Smiraglia, Barberio e Donnarumma dell'Ospedale Cardarelli in Napoli, in seguito al rifiuto da parte di questi ultimi di provvedere materialmente alla pulizia dei locali al posto e per conto del personale inserviente.

Il caso è già stato segnalato con mia interrogazione n. 13359 e ad essa fu risposto, molto impropriamente, che il regolamento prevede « oltre al compito di assistenza degli ammalati, anche quello di curare l'ordine e la pulizia scrupolosa del luogo di lavoro ».

In proposito, faccio osservare che non esiste alcun articolo del citato regolamento che possa essere interpretato nel senso che gli infermieri debbano anche « eseguire » la pulizia dei locali, e che, quindi, il Ministro è stato inesattamente informato. In ogni caso, se esistesse un tale articolo (e, ripeto, non esiste), esso sarebbe senz'altro da abrogare, perché non è assolutamente pensabile che lo stesso personale addetto alla medicazione dei degenti, sia utilizzato, negli intervalli tra una medicazione e l'altra, con funzioni di scopini.

Non è d'altra parte il caso di trascurare il fatto che l'impiego di personale infermieristico in luogo di inservienti, non può essere dettato da una politica di forzata economia, in quanto all'epoca della mia precedente interrogazione il bilancio dell'Ospedale Cardarelli presentava un attivo di ben 480 milioni, cosa che poteva ben permettere il potenziamento del personale ausiliario di sala, se esso fosse risultato insufficiente al disbrigo della pulizia dei locali.

Si chiede quindi di prendere provvedimenti atti ad assicurare la revoca della multa inflitta ai quattro infermieri citati e il regolare futuro andamento dei servizi igienico-sanitari nell'ambito dei nostri ospedali, il cui decoro non sarebbe certamente esaltato dallo spettacolo di infermieri-scopini impegnati nell'esercizio di queste due contrastanti mansioni.
(21883)

PEZZINO E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è informato che il preside della scuola media statale A. Manzoni di Catania ha chiesto alle famiglie degli alunni un contributo « volontario » da destinare a riparazioni necessarie nella palestra annessa all'istituto;

2) il numero degli alunni le cui famiglie hanno versato il contributo richiesto e il numero degli alunni iscritti;

3) se è vero che questi contributi vengono versati al fondo della « Cassa scolastica » e che tale fondo è amministrato sotto l'esclusivo controllo del preside;

4) se è vero che l'anno scorso il bilancio della « Cassa scolastica » non è stato approvato dal Provveditorato e, nel caso affermativo, perché;

5) se non ritenga illegittima e inopportuna questa richiesta di contributi « volontari » alle famiglie degli alunni della scuola media (che secondo la legge deve essere assolutamente gratuita) e se conseguentemente non ritenga di dover disporre il rimborso del contributo alle famiglie che lo hanno versato e contemporaneamente intervenire perché la palestra venga riparata, come è doveroso, col pubblico denaro.
(21884)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali concreti provvedimenti si intenda adottare per alleviare le condizioni dei coltivatori diretti e mezzadri residenti nella fascia costiera della Toscana (Pianure di Pisa e Versilia, ecc.), le cui colture sono state colpite e irrimediabilmente compromesse dalle gelate delle notti sul 23, 25 e 26 aprile 1967.

Tali gelate hanno colpito specialmente gli ortofrutticoli ed in modo particolare la vite. Per quest'ultima bisognerà aspettare due anni prima di poter contare ancora su un raccolto decente.
(21885)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se corrisponde a verità la notizia riferita dalla stampa fiorentina, secondo la quale lo studente irachiano Nedid Scharmad (Università di Perugia), fermato dalla polizia nel corso delle manifestazioni svoltesi a Firenze per la visita del signor Humphrey, sarebbe stato espulso dall'Italia, e quali sarebbero le ragioni del grave provvedimento.

(5798)

« SERONI, SANDRI, GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del signor Aurelio Arces, concessionario dell'autolinea Grottaglie-Taranto, il quale - a suo insindacabile arbitrio e con grave disagio degli utenti - mantiene o sopprime le corse stabilite negli orari o ne sposta l'ora di partenza.

(5799)

« D'IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri dell'agricoltura e foreste, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza dei danni arrecati alla quasi totalità delle colture della Valle Peligna (L'Aquila) dalle ripetute gelate primaverili, e se di fronte a questa immane tragedia che ha gettato nella disperazione migliaia di famiglie contadine e colpito l'intera economia della zona, non ritengano di intervenire tempestivamente, ognuno per la parte di propria competenza:

1) per l'immediato accertamento dei danni;

2) per il risarcimento degli stessi ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739 adeguatamente rifinanziata;

3) per l'immediata approvazione delle proposte di legge che prevedono la istituzione del Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche;

4) per la esenzione immediata di tutte le imposte che gravano sul coltivatore diretto, oltre che dei contributi mutualistici e assistenziali.

« Gli interroganti, di fronte al continuo ripetersi di tali calamità, convinti che la realizzazione di un razionale sistema di irrigazione a pioggia e della bonifica, in linea di massima previste dal Piano generale di bonifica della Valle Peligna e non ancora finanziata a di-

stanza di un decennio, avrebbe senz'altro attenuato i danni.

« Chiedono:

1) l'immediato finanziamento delle opere previste nel piano generale di bonifica;

2) lo scioglimento dell'inutile consorzio di bonifica esistente nel comprensorio e l'intervento dell'Ente regionale di sviluppo agricolo.

(5800) « MICELI, GIORGI, SPALLONE, DI MAURO ADO GUIDO, ILLUMINATI, CHIAROMONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere - premesso che nei giorni 19-20 e 23-24 aprile 1967 due tremende gelate seguite da una intensa nevicata si sono abbattute su tutte le colture agricole dell'intera provincia de L'Aquila, causando danni incalcolabili; che sono state particolarmente colpite le colture a vite che in talune zone, come ad esempio la Valle Peligna, presentano una percentuale di danno superiore al 60 per cento - quali provvidenze i Ministri interrogati intendano disporre in favore delle popolazioni colpite che fidano nel sollecito intervento del Governò in ordine alle seguenti richieste:

a) immediata sospensione dei tributi statali, provinciali e comunali nonché dei contributi assicurativi per i coltivatori diretti e dei contributi unificati nonché sgravio degli stessi per l'anno 1968;

b) proroga biennale per le scadenze delle rate di ammortamento del credito agrario;

c) applicazione delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive integrazioni e modifiche;

d) immediata concessione di contributi per l'acquisto di concimi ed anticrittogamici per soccorrere le colture colpite e potenziarne le riserve ai fini della ripresa vegetativa.

(5801) « DI GIANNANTONIO, FRACASSI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per conoscere gli intendimenti del Governo a fronte della scadenza degli elenchi anagrafici dei braccianti e salariati agricoli; ciò in rapporto alla necessità improrogabile che, per la difesa dei diritti dei lavoratori:

si istituiscano immediatamente in tutti i comuni commissioni comunali dotate di poteri

per la formazione degli elenchi anagrafici e per la gestione del collocamento;

si pervenga entro il 1967 alla piena parificazione dei trattamenti previdenziali dei braccianti, salariati, compartecipanti e coloni con quelli dei lavoratori dell'industria e del settore terziario e si ottenga il pagamento da parte dei proprietari terrieri di tutti i contributi da loro dovuti.

(1105) « VECCHIETTI, AVOLIO, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, GATTO, RAIA, CERAVOLO, MINASI, ALESSI CATALANO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali ragioni il Governo non ha ancora dato alcuna attuazione della delega legislativa contenuta nell'articolo 39 della legge 21 agosto 1965.

« In effetti detta delega scade il 5 agosto 1967 ed il ritardo nella preparazione delle suddette norme delegate appare tanto più grave in quanto:

1) la loro emanazione avrà una grande rilevanza ed è particolarmente urgente, sia in ordine all'avviamento della riforma dell'attuale caotico sistema previdenziale sia so-

prattutto a causa dei sostanziali riflessi sociali che dette norme dovrebbero avere;

2) lo stesso articolo 39 della legge citata prevedeva, al suo primo comma, la possibilità di procedere all'emanazione delle singole norme delegate con provvedimenti separati e quindi alcuni di essi avrebbero potuto e dovuto essere emanati già da tempo.

« Inoltre poiché dette norme, prima della loro emanazione dovranno essere sottoposte all'esame della Commissione parlamentare di cui all'ultimo comma dell'articolo 39 della legge citata e poiché detto esame richiederà, data la complessità e la rilevanza della materia, un certo tempo, gli interpellanti chiedono altresì se il Governo non ritenga che la presentazione dei provvedimenti delegati alla suddetta Commissione non possa essere ulteriormente ritardata senza correre il rischio di lasciar scadere i termini di delega, con tutte le gravi conseguenze che ciò avrebbe per il funzionamento del sistema e soprattutto per gli assistiti.

(1106) « LEOPARDI DITTAIUTI, FERIOLI, CANTALUPO, BOZZI, CAPUA, CASSANDRO, DE LORENZO, GIOMO, PUCCI EMILIO ».